

In Cecoslovacchia 250 arresti. E ora si parla di sciopero generale
Anche la Bulgaria scende in piazza: a Sofia almeno 100mila al corteo per le riforme

A Praga è rivolta Un ragazzo ucciso dalla polizia

Nel cuore dell'Europa

VAGLAV SLAVIK

Scrivo mentre tutto il mondo è in ebollizione. Cambiamenti epocali, come tutti sanno, ci sono già stati e stanno avvenendo un po' dappertutto. E, in modo più vistoso che altrove, proprio nell'Europa orientale. Non soltanto nei paesi che confinano con il nostro e in particolare nell'Unione Sovietica. Anche la Cecoslovacchia, anche il mio paese ormai è nelle cronache dei mezzi di comunicazione.

Lo ammetto, sono indignato per il comportamento delle autorità e della polizia da queste scagolate contro i dimostranti. È stata una grande manifestazione degli studenti e dei cittadini della nostra capitale e qui cercherò di esprimere, per quanto mi è possibile, i sentimenti che agitano quella folla e i miei.

I lettori che conoscono un po' di storia sanno che il 17 novembre ricorreva il 50° anniversario di un brutale intervento degli occupanti nazisti contro le scuole superiori ceco, e che mirava a liquidare per sempre l'intera cultura del paese. La manifestazione dell'altro ieri era stata ufficialmente autorizzata, questa volta. Ma nessuno poteva aspettarsi che la gioventù e la popolazione della nostra capitale si sarebbero limitati a ricordare il passato. E questo, appunto, è quanto è accaduto. Invece di rispettare il diritto costituzionale di ognuno a poter far sentire la propria voce, si è di nuovo fatto ricorso ai manganelli dei poliziotti e, secondo alcuni presenti, anche ai paracadutisti.

Dove cercare le ragioni per cui i cittadini cecoslovacchi hanno deciso di far capire che non sono disposti a rassegnarsi alla continuazione dell'attuale modo di governare e amministrare il paese? Per la maggioranza della gente sono in ciò che accade vent'anni fa, quando furono soffocate con la violenza armata le aspirazioni al rinnovamento, al riabilitamento della democrazia e del socialismo contenute nel Programma d'azione del Pcc. Quelle aspirazioni e gli sforzi conseguenti furono compresi da persone come Luigi Longo, dai comunisti italiani e da tutti i democratici, comunisti e socialisti in tutto il mondo. Perché non lo capirono governanti come Breznev, Ulbricht, Gomulka e altri? Da tempo è chiaro, ormai, che non vollero capire: sarebbe stata la fine del loro dominio. Ed è quanto si ricava anche da ciò che sta accadendo, ciò che risulta dagli sforzi per superare la crisi in cui sono finiti, ognuno alla sua maniera, i paesi cosiddetti di tipo socialista e i loro partiti comunisti.

S e oggi i cecoslovacchi manifestano, vogliono dire che non hanno perso la fede nell'avvenire la maggioranza della gente, e certo, vuole seguire oggi le voci di quanti rivendicano una politica aperta, il rispetto dei principi e del modo di pensare autonomo, una vera libertà nella ricerca scientifica, nel campo della produzione artistica. A qualcuno potrebbe sembrare che il nostro paese sia un'isola circondata dalle onde e dalle ondate del cambiamento che si innalza dalla Polonia, dall'Ungheria, dalla stessa Unione Sovietica e quelle alle mosse in movimento dai cittadini della Repubblica democratica tedesca. Naturale, quindi, che con grande attenzione, come una promessa vengono lette le parole della dichiarazione comune di Alexander Dubcek e di Luigi Colajanni: «...unire democrazia e socialismo nel senso nuovo che devono avere entrambi questi termini: una democrazia universale e un socialismo che mette l'uomo al primo posto».

Da vent'anni si ha la conferma continua, giunta oggi al punto più alto, che coloro che continuano a riferirsi alla Primavera di Praga, hanno sempre tenuto nel dovuto conto le proprie responsabilità e continuano a farlo. Non è così per chi occupa oggi posti di responsabilità, soprattutto quando operano in senso contrario alla politica socialista e democratica: hanno ingannato i vogliono continuare a ingannare le nostre nazioni. Ma la Cecoslovacchia non può e non deve restare un'isola sola e abbandonata. Gli avvenimenti di questi giorni riconfermano che in un mondo che cambia il cuore dell'Europa ha ripreso a battere a Praga.

«C'è nell'aria il segnale che qualcosa sta per cambiare: così, nella rabbia di Praga scivolata dalla morte di un ragazzo percosso a morte dalla polizia, emerge la speranza. Lo ha detto, parlando a mille giovani tornati in piazza a protestare contro «il massacro», un esponente dell'opposizione. Una testimonianza di Luigi Colajanni. Anche a Sofia in centomila hanno chiesto libertà e riforme.

PRAGA. Un giovane, uno studente di 20 anni, Martin Smid, è stato percosso a morte dalla polizia venerdì a Praga. Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia indipendente «Vlasta» fondata da esponenti di «Charta 77». Il giovane era iscritto al secondo anno di matematica. È l'ultimo drammatico atto dell'escalation di violenza innescata dalla polizia a Praga. I 250 arresti, le decine di feriti, la brutalità inaudita con cui la polizia è intervenuta venerdì contro i giovani, hanno fatto parlare di «massacro». Ma non hanno spento la protesta, al contrario. In mille si sono ritrovati ieri in piazza Venceslao, dove è stato proclamato uno sciopero in tutti i teatri per una settimana, ed è stato proposto uno sciopero generale per il 27 novembre. Charta 77 ha diffuso una dura protesta, in

cui la repressione poliziesca di venerdì è stata paragonata alle «atrocità naziste», e si sono chieste le dimissioni dei responsabili. Ma, se l'atmosfera è tesa fino allo spasimo, l'impressione è tuttavia che qualcosa debba e possa presto cambiare. Lo ha detto Petr Placak, rappresentante dei «Figli boemi», parlando ai giovani convenuti ieri a piazza Venceslao. Lo hanno gridato venerdì i cinquantamila giovani che hanno sfilato per Praga: «Se non ora, quando?». «Vogliamo la libertà entro Natale». Ieri mattina a Italia Radio il compagno Luigi Colajanni ha raccontato i fatti di venerdì. A Praga, per un incontro con Dubcek, Colajanni ha partecipato assieme al leader della

Primavera alla grande manifestazione che ha rilanciato anche in Cecoslovacchia un movimento di massa per la democrazia e le riforme. «Ho visto giovani e anziani festeggiare Dubcek - ha detto Colajanni ai microfoni di Italia Radio - È stata proprio una tale accoglienza a suscitare il sospetto della polizia. Dubcek ha sempre mantenuto un atteggiamento sereno ma fermo. L'abbiamo aspettato tre ore davanti al commissariato. Quando è uscito ci ha detto, sorridendo, di aver spiegato ai poliziotti cosa fosse stato il '68 a Praga. Credo che volesse farci capire che la storia ha ripreso a camminare là dove l'intervento sovietico e la repressione l'avevano interrotta vent'anni fa. Nella manifestazione di venerdì scorso il nome più invocato è stato proprio quello dell'anziano leader. «È pensare - ha spiegato Colajanni - che i partecipanti al lunghissimo corteo non potevano sapere che Dubcek fosse lì tra loro. La nostra decisione di partecipare alla manifestazione è stata improvvisata».

A PAGINA 12

In cinquantamila a Roma contro la legge del governo

«Speranze, non punizioni a chi si droga»

«Diritti e speranze, non sanzioni». Dietro questo striscione hanno manifestato a Roma decine di migliaia di persone, unite nel respingere il principio della punibilità dei tossicodipendenti contenuti nel disegno di legge del governo. Il corteo partito da piazza Esedra si è concluso a piazza Navona dove ha parlato un rappresentante del Coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche.

CINZIA ROMANO

ROMA. Insieme in corteo. Militano in organizzazioni molto diverse tra loro, la Fgci, Dp, i giovani delle Acli di Palermo, sono volentieri nelle comunità terapeutiche, altri si riconoscono nella lega anti-proibizionista, molti si definiscono «senza etichette». Le idee sul problema droga sono tante e diverse. Molti, moltissimi giovani - cinquantamila di loro - senza esagerare gli organizzatori - hanno partecipato alla manifestazione nazionale a Roma, uniti dalla richiesta che la nuova legge contro la droga non contenga quel percorso ad ostacoli delle pene, previste per i tossico-

dipendenti e i consumatori occasionali dal disegno di legge del governo che, era scritto sugli striscioni, «libera le coscienze ma ingabbia le persone». La manifestazione, alla quale hanno partecipato tra gli altri don Luigi Ciotti, il comunista Mussi, il verde Amendola, il radicale Pannella, si è conclusa a piazza Navona dove ha preso la parola Giovanni Devasio a nome del Coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche. Davanti alla sede della Dc in piazza del Gesù un gruppetto di autonomi hanno gettato sassi, bastoni e siringhe contro i poliziotti che li hanno dispersi con una carica.

A PAGINA 8

L'arcivescovo del Salvador: «La strage è dei soldati»



APAGINA 14

«Sono gli stessi che hanno assassinato Romero, in quella zona c'erano solo militari». Intervistato dalla Radio vaticana l'arcivescovo del Salvador monsignor Rivera e Damas ha accusato gli autori dell'orribile strage all'Università. Dure condanne da tutto il mondo che il presidente Cristiani ignora. I soldati governativi, con le armi fornite da Washington, riconquistano posizioni. Vittime e feriti (nella foto) tra i civili.

Fiaccolata a Ponticelli una settimana dopo la strage

dei carabinieri: nel quartiere confinante di Barra il suo clan si stava costruendo un bunker in attesa della vendetta degli avversari. Cossiga: «Contro la criminalità non basta solo la polizia».

APAGINA 9

Calcio: è derby a Milano e Roma Nella capitale diretta tv

La dodicesima giornata di campionato propone match d'alta classifica tra Napoli e Sampdoria ma soprattutto due famosi derby: a San Siro c'è Inter-Milan, al Flaminio Roma-Lazio. La stracittadina romana, «controllata» da grandi spiegamenti di forze dell'ordine per prevenire incidenti, avrà la diretta tv, circoscritta alla sola zona di Roma, sulla terza rete Rai, richiesta per ragioni di sicurezza.

NELLO SPORT

DOMANI SU

CUORIE

CERTEZZE - Può succedere tutto il casino del mondo, ma noi ci saremo tutti i lunedì.

INCERTEZZE - Non sappiamo se, a parte noi, ci sarà ancora anche tutto il resto.

COMUNQUE - Altan, Elle Kappa, Vincino, Vairo, Digeni & Caviglia, Cino & Minigale, Ziche & Minigale, Viga & Pannella, Serra, Riondino, Lunari, Scalia, Lella Costa, Perini e tutti gli altri!

Prende corpo il progetto di una banca comune per coordinare gli aiuti ai paesi dell'Europa Orientale
E dopo Parigi già si pensa a Malta. Bush e Shevardnadze: «Non sarà una seconda Yalta, però...»

I Dodici lanciano una strategia per l'Est



Cena all'Eliseo per il vertice dei Dodici. Andreotti è accanto al premier lussemburghese Jacques Santer e a François Mitterrand.

La Comunità europea scende in campo per contribuire alla grande mutazione in atto nei paesi dell'Est. Ma se dal vertice informale dei leader dei Dodici convocato da Mitterrand a Parigi, ieri, è venuta la conferma dell'interesse con cui l'Ovest guarda al risveglio democratico nell'Europa orientale, sul piano delle misure concrete più di un'attesa è andata delusa. Intanto sul vertice di Malta Bush dice: «Non sarà una nuova Yalta».

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

PARIGI. Certo, i finanziamenti per gli aiuti immediati sono stati confermati e verranno probabilmente ampliati, per Polonia e Ungheria, insieme con i paesi dell'Oceano, Giappone e Stati Uniti. Ma la proposta di creare una Banca per gli investimenti a beneficio dei paesi orientali è rimasta piuttosto nel vago. Gli organismi comunitari, la «troika» composta da rappresentanti delle tre presidenze Cee, passata (Spagna), attuale (Francia) e futura (Irlanda) e il presidente della Commissione, Delors è stato affidato l'im-

carico di studiare il progetto. Poco, rispetto alle speranze diffuse che il nuovo organismo potesse entrare in funzione già nelle prossime settimane. C'è accordo dei Dodici, comunque, sull'idea di creare una Fondazione per la formazione di quadri tecnici e finanziari dei paesi dell'Est e sull'apertura agli stessi paesi dei programmi di ricerca e di educazione della Comunità. La Cee, inoltre, insisterà per-

GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

È morto Bilenchil scrittore inquieto



Romano Bilenchil

A PAGINA 17

Domani la riunione del Cc sulla proposta Occhetto
Discussione accesa nel Pci
Dubcek incoraggia la «svolta»

SABATO 25 NOVEMBRE
DOPPIO SALVAGENTE

numero 37
I PRODOTTI PER LA CASA

numero SPECIALE
DROGA: LA LEGGE IN DISCUSSIONE



FABIO INWINKL GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Alexander Dubcek incoraggia la «svolta» del Pci. Dopo l'incontro a Praga con Luigi Colajanni che gli aveva consegnato una lettera di Achille Occhetto, il leader della Primavera ha voluto sottolineare il tentativo del Pci di «creare le condizioni per una sua presenza efficace nella realtà italiana ed europea». «È necessario - dice - lavorare alla costruzione di una nuova sinistra in tutta Europa». L'apprazziamento di Dubcek arriva alla vigilia della riunione del Comitato centrale. Domani alle 16 a Botteghe Oscure Occhetto spiegherà il significato della sua proposta. In vista di questo appuntamento delicato prosegue il dibattito dentro

il Pci. E ieri mattina 200 giovani che avevano appena partecipato alla manifestazione contro la droga si sono recati alla Direzione del Pci e lì hanno avuto un vivace confronto con Fabio Mussi. Anche gli altri discutono del Pci. Craxi dice che «se il Pci cambia nome, lo dovrà fare in connessione a una prospettiva di rinnovamento da un punto di vista democratico, europeo e di unità con le altre forze socialiste, noi in primo luogo». Cariglia dice che non si opporrà all'ingresso nell'Internazionale socialista se la svolta «si sanzionerà di comportamenti concreti». E Andreotti è guardingo: «Parlare di crisi è prematuro, il Pci non mi pare in liquidazione».

ALLE PAGINE 4, 5, 6 e 7

Una fase costituente per tutti

GIOVANNI BIANCHI

Oltre il muro di Berlino: attraverso è addentrarsi in uno scenario politico nuovo non solo sul piano internazionale, ma anche su quello nazionale. La fine del movimento comunista mondiale, la fine del suo mito politico esige una rottura significativa per ricominciare una storia diversa da un altro punto di vista. Solo collocandosi altrove si era in grado di essere produttivi rispetto al proprio passato.

Le proposte di Achille Occhetto si collocano in questo passaggio, decisivo: una fase costituente per il partito. Da essa il partito uscirà - lo credo - in modo assai diverso da come era entrato. In questo senso il passaggio comunista è una esperienza «seria»: essa decide infatti i destini di una figura politica. I dilemmi si fanno a questo punto essenziali: o l'estinzione di una storia che si raccoglierà in quella della socialdemocrazia europea e italiana, o la costruzione di un nuovo soggetto della democrazia nel nostro paese, oltre il comunismo, ma anche

una tendenza egemonica, partito di funzionari. Si va verso un partito federalista composto da più tradizioni politiche che conservano la loro autonomia culturale e organizzativa per convenire laicamente su un programma comune. È la fine del partito apparato, del partito istituzione. Se così è davvero, una prospettiva nuova si apre, più collegata ai processi del civile e dell'associazionismo, più lontana dalle rivendicazioni dell'ideologia che si affrettano a proporre una improbabile casa comune della sinistra.

La scelta di Occhetto accelera così il tema centrale dell'alleanza: una alleanza laica e programmatica, che non scenda alle vecchie centralità. Era questo appunto il rischio di una partita giocata tutta all'interno di un quadro politico diventato una vera e propria trappola di ogni seria iniziativa di sblocco del sistema politico.

Si tratta ora di creare concretamente regole nuove, e non è affare esclusivo del Pci. L'attenzione dei cattolicesimo democratico per questa nuova esperienza politica non può che essere significativa: essa apre spazi di iniziativa e di confronto fino a qualche tempo fa inimmaginabili, proprio sul terreno delle forme della politica, lontano dal terreno di affrettati schieramenti. Si tratta ora di ridefinire complessivamente la propria iniziativa. Il «salto» comunista non crea un nuovo soggetto di possibili alleanze, ma innescava un processo di nuova ricomposizione delle forme della rappresentanza, di interiore ridefinizione della propria identità politico-culturale.

Contro la conservazione Walter Veltroni

Per cambiare la politica Mauro Ceruti

Caro Serra hai torto Francesco Maselli

Popolo comunista decidi tu Roberto Reversal

Il coraggio dell'incertezza Fulvio Papi

Si sblocca la democrazia Aldo Rizzo

ALLE PAGINE 2-3

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Per cambiare

WALTER VELTRONI

Con il nuovo corso siamo tornati in questi mesi a parlare alla società italiana. Il nuovo corso l'abbiamo costruito nelle battaglie sociali ecologiche, nella difesa dei diritti nel rilancio della questione morale...

La formazione politica alla quale pensiamo non è un nuovo soggetto del vecchio gioco politico. È una idea che muove nella direzione del rinnovamento del rapporto tra i partiti e i cittadini...

anche tra i dirigenti socialisti emerge la coscienza della fase di movimento che la proposta di una nuova formazione politica introduce nella sinistra...

Sandro Pertini ha invitato i socialisti a compiere, dopo la proposta del Pci, scelte coraggiose. C'è da augurarsi che questo invito venga ascoltato.

Altrimenti prevarrà la logica dell'immobilismo. Ora è troppo forte il contrasto tra una sfida che punta al rinnovamento della politica e delle regole del gioco e lo spirito con il quale, ad esempio, Pertini, nel Consiglio nazionale della Dc, si è arroccato nella difesa conservatrice delle attuali leggi elettorali...

Questo discuteremo nel Comitato centrale e nel partito. Io non giudico affatto un dato «emotivo» l'emergere di critiche e di dubbi. In essi sono racchiusi interrogativi politici con i quali occorre saper dialogare in primo luogo riaffermando la natura reale della proposta...

La proposta di Occhetto
L'esigenza di pensare una sinistra italiana a partire dai nuovi orizzonti aperti dalla nuova primavera dei popoli

Il nuovo partito per l'ecologia della politica

MAURO CERUTI

La sua portata quella rivoluzione che nel volgere di pochi mesi, di poche settimane degli effetti che produce? Il senso di questa rivoluzione non ci insegna forse che dobbiamo riappare ad apprendere a vedere il mondo e le cose da altri punti di vista?

Da Mosca a Berlino una straordinaria rivoluzione

Un fatto straordinario non una rivoluzione che in un tempo accelerato e imprevedibile attraversa l'Europa da Mosca a Berlino si è realizzata in un modo assolutamente pacifico, non violento, anti ideologico.

Negli ultimi 40 anni questa ribellione non ha prodotto soltanto i tentativi di accordo e di cooperazione sempre più stretta condotti dai governi ma anche la nascita e lo sviluppo irreversibile di un pensiero europeista, che ha posto saldamente le sue radici nella sinistra europea...

Ma perché allora tanta esitazione tanto bisogno di certezze passate, nel momento in cui il futuro si riapre? Perché tante affermazioni di preoccupazione? Confesso di essere stato più preoccupato prima che il Muro crollasse, quando Honecker si augurava che durasse altri cent anni...

gioco ha precipitato tutta quanta la nostra civiltà in quell'abisso che nessuno a parole aveva voluto e che quindi tutti veramente avevano voluto.

In seguito a ciò che accade, il mondo non è più lo stesso. Pur sorpreso chi si propone come statista si sforza di dare un «nuovo inizio» alla propria politica. Crediamo davvero che un'Italia ossessionata dalla politica di piccolo cabotaggio e dalla spartizione delle cariche pubbliche, ma anche dal provinciale rimpianto di occasioni (reali, ma spesso presunte) perdute dalla sinistra, possa permettersi di tenersi al di fuori di questo processo?

È in gioco la discussione sul senso stesso della forma-partito

Le proposte di Achille Occhetto prendono davvero sul serio il fatto che è ineludibile pensare nei termini di un nuovo inizio l'ossessione di vincere, di controllare, da un solo punto di vista i multiformi ed eterogenei processi che si sviluppano in una società complessa...

disporre prima di una ideologia commensurabile nella sua «importanza» all'importanza degli effetti che produce? Il senso di questa rivoluzione non ci insegna forse che dobbiamo riappare ad apprendere a vedere il mondo e le cose da altri punti di vista?

La rivoluzione tedesca non è che un capitolo di una grande «primavera dei popoli europei» che ha poco a poco sciolto i ghiacci dell'ordine di Yalta e della stagnazione.

Un fatto straordinario non una rivoluzione che in un tempo accelerato e imprevedibile attraversa l'Europa da Mosca a Berlino si è realizzata in un modo assolutamente pacifico, non violento, anti ideologico.

È in gioco la discussione sul senso stesso della forma-partito

Le proposte di Achille Occhetto prendono davvero sul serio il fatto che è ineludibile pensare nei termini di un nuovo inizio l'ossessione di vincere, di controllare, da un solo punto di vista i multiformi ed eterogenei processi che si sviluppano in una società complessa...

Caro Serra, hai torto tenteranno di escluderci sempre. E comunque

FRANCESCO MASELLI

Caro Serra, personalmente ti conosco da tempo. Ma ricordo che la prima volta che ti vidi, una decina d'anni fa, a un convegno del Pdup, successivamente a quello di Passano in secondo e ultimo piano il fastidio per quel titolo e qualche accettazione messianica così lontana da te. Ma subito poi torna in mente il realismo di una frase che disse a caldo la Valent nuova formazione?

In che senso mi chiedi? Nel senso esatto del tipo di approccio e di argomenti con cui giovedì scorso hai spiegato il tuo sì al cambiamento del nome e del partito. Mi spiego con un esempio per convincere alcuni grandi compagni dirigenti della rivoluzione e del partito comunista sovietico a confessare colpe gravissime mai commesse, gli uomini dell'Nvod ricomavano spesso a questo schema tu hai dedicato l'intera tua vita al partito e alla sua affermazione per la costruzione del socialismo, il partito adesso ti chiede di darla, la tua vita, perché le cose non vanno ed è indispensabile poter dimostrare che ciò dipende da tradimenti e sabotaggi al suo interno.

Accento si sposta dal problema del potere al problema del governo, dall'idea che la politica sia l'edificazione di una forma compiuta di società già definita chiaramente nei nostri progetti all'idea che la politica debba essere attenta a favorire l'emergenza delle nuove possibilità di giustizia, di libertà, di solidarietà, di qualità della vita nella interazione e nella coevoluzione delle molteplici tendenze e controtendenze del mondo, su tutte le scale temporali e spaziali.

È parli da comunista e dritto al cuore dei comunisti quando infatti, nel tuo articolo, dici che proprio perché siamo comunisti, e dunque e per tanti versi altro da altri siamo oggi quelli che in funzione di una maggiore possibilità d'incidere sulla realtà per trasformarla, portiamo la responsabilità e abbiamo la forza del sacrificio di rinunciare al nostro partito e al nostro nome e a tutto quanto d'anomalo e profondo queste due realtà rappresentano. Liberato dal dover subire processi alle intenzioni - spiegati - ricatti di schematismo e veti d'ambasciata, il nuovo partito potrà dare battaglia a tutto campo, essere più cattivo, rompere gli agghiacciamenti più duri, alzare finalmente il tiro.

no abituati a riconoscere dentro il modulo democristiano la statura politica di quanto scrivi il primo impatto con questo taglio ribilato doloroso e bello che dal al ipotesi del nuovo partito è d'assenso ed emozione. Passano in secondo e ultimo piano il fastidio per quel titolo e qualche accettazione messianica così lontana da te. Ma subito poi torna in mente il realismo di una frase che disse a caldo la Valent nuova formazione? per venti anni saremo chiamati, considerati assunti nella testa di tutti come gli ex-comunisti. Qualunque nuovo partito o formazione sarà quella degli ex-comunisti. Credo di aver citato le sue parole esatte, ma di mio ti aggiungo la convinzione che per venti anni a partire dai indomani dell'eventuale cambiamento del nome e del partito la campagna d'opinione che ci investirebbe con tenacia e impegno giornaliero sarebbe quella di individuare, scoprire, smascherare, denunciare, deridere colpire il «comunismo» o il «comunista» che trapela e si svela dentro o dietro la facciata della nuova formazione o partito. Tu dici «non subiremo più processi alle intenzioni» Michele sarebbe tutto un unico e ininterrotto processo alle intenzioni, condito dalle scoperte, rivelazioni, accuse e derisioni verso gli utili idioti e le forze strumentalizzate con antica tecnica terzinternazionalista dai crypto ex, vetero (e poi «para» e poi «neo» eccetera) che telecomandano pilota ne e chi più ne ha più ne metta.

Ecco, propono il cuore del tuo ragionamento, e ben guardare, questa volta non convince. Ricordando ad altri momenti, altri interventi, mi promettevo, intanto intervenire criticamente su questo punto del tuo discorso ben sapendo quanto il suo carattere, venendo da te, può toccare nei compagni nei comunisti corde straordinariamente sensibili. Con un abbraccio - va da sé - fratemo.

P.S. Nelle ultime righe prima del tuo bel postscriptum dedicato a Giuliano Ferrara, ti riferisci insistentemente al moto di una serranda che sia o compagnia lasciar scendere o tenere aperta a seconda che abbiano deciso se questa è una fine oppure un inizio. Perdonami la domanda un po' brusca o magari invece frivola, «questa che cosa è? Perché se è la proposta del nostro segretario su cui s'apre il dibattito, di tutto si tratta meno che d'una fatality determinata dalle stelle che si congegnano in un'interpretazione come solito o fine di tutto. Anche per il buon motivo che se fosse davvero qualcosa d'immodificabile e davvero ci fosse anche un pallido rischio che questa benedetta serranda venisse lasciata scendere e con ciò la fine, credo che non avremmo altra disperata alternativa che precipitarsi tutti a fondare un nuovo partito comunista.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale
Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/445396 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

BOBO
SERGIO STAINO
"È VERO CHE AVETE ELETTO OCCHETTO SEGRETARIO"
"MA NON MI SEMBRA UN ERRORE COSÌ GRAVE DA COSTRINGERVI A CAMBIARE NOME"
Illustration of a woman speaking to a man.

A decidere dovrà essere il popolo comunista E io sarò con lui

ROBERTO ROVERSI

Grandi cose accadono, cose straordinarie oggi da noi. Però ricordiamo subito che non è solo l'Europa ma l'Africa...

Ma se ci proponiamo di esaminare l'insieme dei fatti in corso modestamente e realisticamente quindi se condole le nostre prospettive e di precisarli con pazienza nella nostra testa, o almeno per me sento che tutto il gigantesco ribollire argomentativo ed epico che ha trascinato, può condensarsi ancora una volta in poche domande essenziali.

Anzi, per non dilungarmi, intanto a due domande. La prima è generale: il comunismo come progetto di vita sociale di vera equità sociale come tensione ad operare per questo, dentro alla vera giustizia e alla vera libertà...

La seconda domanda è più particolare su quali altre spalle, verso quali altri lidi andrà a depositarsi il nome che si lascia oggi cadere? Perché, è chiaro non potrà essere chiuso a chiave in un cassetto, come una lettera compromettente da sottrarre alla vista dei nipoti.

Ecco la Standa di Berlusconi può servire un'istituzione, non può servire una vita. Come si vede una vita. Come si vede un'istituzione.

La prima domanda l'ho lasciata ancora senza risposta. Me la do adesso, così stabilisco che il comunismo non è che sia finito ma non è mai ancora cominciato.

Am preoccupa in questo frangente, e in queste giornate, soprattutto l'appellativo quasi generale Sarete magan per altimere all'esempio di De Gasperi...

La proposta di Occhetto Il grande senso etico del militante del Pci, un patrimonio che non possiamo rinunciare a proiettare nel futuro

Salto nel buio? No, il coraggio dell'incertezza

FULVIO PAPI

Sono convinto che i grandi mutamenti che hanno percorso l'orizzonte dell'Europa dell'Est e le discussioni e le congetture che si sono avventurate quotidianamente e che certamente proseguiranno (mi auguro a un livello più riflessivo) sono state ragione di tormento di più per quelle persone che hanno vissuto e vivono l'esperienza politica come senso profondo della propria vita accanto ai sentimenti familiari e ai doveri del proprio lavoro...

WEEKEND DI VANNINI



Non fare il mio errore, ma a livello delle figure sociali che passa per il mondo contemporaneo è quanto di meglio Aggiungo (e non è niente), che quando nel lessico di questi militanti si dice, o si diceva, «mondo migliore non si intendeva un luogo dove vi fossero beni materiali sufficienti per tutti, ma dove gli uomini stessi fossero migliori, non chiusi nel cielo arido dei fini che sono impliciti nel regno del denaro».

Confesso che di fronte ai grandi e ai piccoli episodi di pubblico degrado, di connivenza sordida, di furbesche sottintese, tutto ciò che ha invaso la pratica politica, ho sempre pensato che probabilmente continuavano ad esistere uomini di questo tipo. Confesso ancora che se non riuscissi a immaginare l'esistenza di destinatari di questo tipo non scriverei più una riga che non sia tecnicamente filosofica.

Una svolta che sblocca la nostra democrazia e questo mi entusiasma

ALDO RIZZO

È comprensibile che dirigenti e militanti del Pci esprimano in sé o addirittura dissenso rispetto all'idea che il partito possa cambiare nome. C'è dietro tutta la storia del Pci che sin dai tempi delle lotte partigiane e contadine e poi contro il terrorismo, la mafia e il malgoverno, si è sempre battuto per la democrazia, per la libertà, per una società più giusta ed eguale.

Una posizione più che giustificata se vista dal dentro, dall'interno del partito una orgogliosa difesa di un grande patrimonio che è stato ed è al servizio del paese.

Ma la coraggiosa ed entusiasmante proposta di Achille Occhetto non mette in discussione la storia o il ruolo del Pci si muove in un'altra prospettiva che, per la sua dimensione, va ben al di là della questione del nome.

È un dato che da 40 anni la nostra democrazia è bloccata. Non è stato possibile e non si intravede un ricambio nel governo del paese.

L'esperienza comunista vissuta nei paesi dell'Est, da 40 anni strumentalmente è sfruttata contro il Pci, per opporsi ad un reale rinnovamento, per difendere interessi di potentati, di gruppi clientelari e persino di cosche criminali. Non è un caso che piduisti e mafiosi sono stati sempre accerrmi avversari del Pci.

Si è così verificata una sclerotizzazione del nostro sistema politico che ha prodotto distorsioni di natura politica che la certezza di non essere sbalzati dal governo ha determinato in 40 anni l'affermarsi e l'allargarsi di un circuito perverso nel quale lo sfruttamento del pubblico potere come mezzo di accaparramento del consenso e pesante forme di deviazione in delicati settori dello Stato sono state le leve fondamentali per assicurare una perpetuità di egemonia politica.

Dinnanzi alla proposta di Achille Occhetto serve guardare non al passato, alla storia del Pci, ma piuttosto alla democrazia bloccata lungo la storia politica degli ultimi 40 anni. Ci si deve domandare se, nell'interesse del paese e della nostra sempre insidiata democrazia, una grande forza quale il Pci - che rinnega la propria storia - può sopravvivere.

La nostalgia certamente non è vietata (proprio no?), come non è vietato il dolore per l'eccesso di spreco, ma forse questi sentimenti possono essere temperati da una passione politica che, se non «cambia il mondo», ha ragioni valide di solidarietà, pulizia, equità, giustizia e che chiede anche a chi era deciso a resistere, il coraggio e l'incertezza del provare da capo.

Crede che queste prove siano difficili e stimolanti. Anche se so benissimo che una scommessa sul futuro ha un po' sempre l'effetto di un salto nel vuoto, anche se fosse, come deve essere, molto elevata. L'identificazione di chiunque avviene invece immaginando un rapporto molto solido tra il passato e il futuro e si nutre di azioni compiute, di tempo consumato e della gloria preziosa del ricordare. Certo che c'è del disagio.

giunto il momento per il Pci di diventare protagonista di nuove ed assai più prospettive. Aprire a nuovi orizzonti, mettendo in discussione anche il nome non vuol dire cancellare la storia del Pci e dimenticare il ruolo che esso ha svolto nel nostro paese. Si tratta, al contrario, di esaltare la vera e reale identità di grande partito democratico che nulla ha da spartire con le esperienze dei regimi comunisti e di voler essere promotori di una grande svolta nella storia politica del nostro paese.

Mettere in moto un processo per dare vita alla costruzione di una nuova formazione politica di progresso e di trasformazione della società e del sistema politico vuol dire continuare ad essere quel grande patrimonio di valori, di idee, di programmi nel quale si riconoscono milioni di cittadini. Ma vuol dire anche togliere ai nemici del rinnovamento e del progresso ogni alibi, perché nei confronti di una nuova formazione politica che anche nel nome, quale esso sia, si afferma come democratica e progressista, nessuno potrà più alzare barriere o sollevare pregiudiziali o fare continui e pretestuosi esami di legittimità democratica.

Allo costruzione del nuovo partito, per il processo politico di dimensione storica che viene ad aprire, non potrà non affluire un più vasto consenso. Quali che saranno i futuri atteggiamenti del Psi, nel nuovo partito la gente onesta, il popolo di sinistra o progressista, i cattolici democratici, non potranno non ritrovare un punto di riferimento forte, assai più forte delle tradizionali collocazioni.

Del resto proprio la diffusa consapevolezza che queste collocazioni non reggono più e, più in generale, la progressiva coscienza della crisi della politica e dei partiti hanno spinto a ricercare una trasversalità di cui l'esperienza politica palermitana è una forte testimonianza.

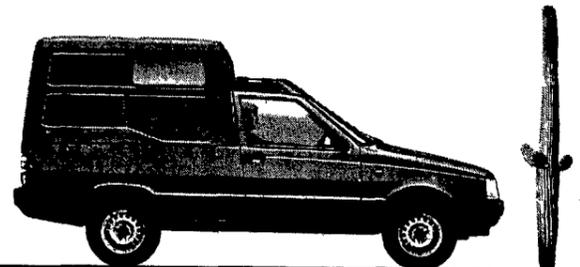
Si tratta di avere l'orgoglio di costruire, attraverso una grande costituzione, una nuova forza del cambiamento ed una nuova cultura politica, di superare anacronistici steccati ideologici e gli schematismi, anche a sinistra, degli schieramenti politici attuali e di aprire ad una entusiasmante avventura, con la prospettiva di dare nuova vitalità alla nostra democrazia e nuovo e più vasto riferimento ai bisogni ed alle esperienze della gente. Ecco perché la proposta di Achille Occhetto merita il più ampio consenso.

FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI. 50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI.

Fiorino Furgone, Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

Volete prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verserete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000. Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.



FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI

La svolta del Pci

Dubcek incoraggia il Pci «Sinistra nuova in Europa»

Alexander Dubcek a Praga è stato informato sul dibattito in corso nel Pci con una lettera di Achille Occhetto che gli è stata consegnata da Luigi Colajanni.

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Ferma protesta del Pci per gli incidenti di Praga. Antonio Rubbi, responsabile per i rapporti internazionali della Direzione comunista, in una conferenza stampa alle Botteghe Oscure ha detto di aver protestato immediatamente con l'ambasciata cecoslovacca a Roma e di aver fatto un passo anche con il nostro ministero degli Esteri.

concedere a Dubcek il visto d'uscita, nonostante recenti voci di liberalizzazione dei viaggi all'estero. «Se il Parlamento europeo...»

Il viaggio di Colajanni a Praga, inoltre, ha fornito l'occasione per far avere a Dubcek una lettera del segretario generale del Pci. «La lettera di Occhetto a Dubcek...»

libertà di tutti di cui i movimenti che oggi sorgono nei paesi dell'Est possono essere un nuovo annuncio. Come ha reagito Dubcek alla lettera di Occhetto? La risposta è contenuta proprio nella nota arrivata l'altra notte da Praga.

Ma Dubcek va ancora più avanti e considera che il Pci sta cercando di creare le condizioni per una sua presenza efficace nella realtà italiana ed europea, e per questo bisogna aprirsi a tutte le forze di sinistra sia quelle di orientamento progressista come i verdi, ed anche a forze di orientamento liberale, che possono essere collegate in una prospettiva. Certo, Dub-



Alexander Dubcek

Giolitti: «Per il Pci la svolta è un segno di forza»



Antonio Giolitti (nella foto), che uscì dal Pci nel '56 dopo i fatti di Ungheria e nell'87 è stato eletto al Senato come indipendente nelle file comuniste, in un'intervista a Panorama afferma che per il Pci la svolta proposta da Occhetto «è un segno di forza».

Del Turco: «Il Psi è danneggiato dalla sua immagine arrogante»

Ottaviano Del Turco commenta le novità che giungono dal Pci con una buona dose di scetticismo: «Temo che l'alternativa del Pci non sia quella socialista e democratica, ma una fuga verso un grande partito radicale di massa».

Per Cacciari il passato del Pci è «ingombrante» fin dalla nascita

In un'intervista al Gazzettino di Venezia, il filosofo Massimo Cacciari ricorda a metafora un po' truciante per gettare alle ortiche persino la stessa nascita del Pci: «Dobbiamo uccidere il padre, un passato ingombrante, liberare l'armadio del Pci da un vecchio cadavere: l'atto stesso di nascita del Partito comunista italiano che negli anni Venti Mosca aveva voluto funzionale agli interessi dell'Unione sovietica».

Referendum dell'«Espresso» sul nome del Pci

Sull'ipotesi di cambiare nome al Pci l'«Espresso» organizza un referendum tra i clienti delle edicole italiane. Domani, infatti, attraverso le rivendite dei giornali, il settimanale distribuirà 350 mila cartoline con due domande.

Borse di studio intitolate a Longo per ricerche sul movimento operaio

L'on. Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Istituto Gramsci, in apertura della sessione pomeridiana del convegno di studi su Luigi Longo ha annunciato che le famiglie Longo e Conti hanno deciso di mettere a disposizione della Fondazione Istituto Gramsci un fondo in denaro intitolato a Luigi Longo, per borse di studio in favore di giovani laureati in storia contemporanea che elaboreranno ricerche sulla storia del movimento operaio e del Pci.

Il Pcus cambia nome? «Ne stiamo discutendo»

ROMA. Mi rendo conto che può essere doloroso per molti militanti, ma la scelta prima o poi sarà inevitabile: il nome comunista va cambiato. E credo che anche nel Pcus si aprirà presto questa discussione. Lo afferma, in un'intervista a L'Espresso, Alexander Zilko, vicedirettore dell'Istituto per l'ecologia del socialismo mondiale, in un centro di ricerca di cui si avvale il Pcus. Zilko sostiene tra l'altro che «con Berlinguer i comunisti italiani erano andati più avanti di tutti sulla strada del rinnovamento, proprio nel campo dei contenuti».

Alla domanda se anche il Pcus si ponga un problema di cambiamento del nome, Zilko risponde: «Si stanno scontrando opinioni diverse, qualcuno comincia a fare l'ipotesi di cambiare nome, anche se non se ne è ancora discusso pubblicamente. Quando succederà, non so, ma sarà una decisione importante». Interpellato dall'agenzia Italia, su ciò che avviene nel Pcus, l'ambasciatore sovietico, Nikolaj Lunikov, ha affermato che si tratta di un «processo molto importante, innanzitutto - ha detto Lunikov - bisogna fare chiarezza su un punto: non sono d'accordo su quanto viene scritto in questi giorni sulla stampa italiana a proposito degli avvenimenti dell'Est. Non si tratta affatto del crollo del socialismo, al contrario si può e si deve parlare di crollo della degenerazione del socialismo, delle deviazioni del socialismo. E noi siamo per il socialismo genuino, autentico, come dimostra la perestrojka di Gorbaciov».

Craxi: «Se cambiate dovrete cercare l'unità con noi»

Per Craxi la svolta del Pci «avrà una sua logica» se porterà a una politica di unità «con le altre forze socialiste, noi in primo luogo». Signorile, con la sinistra del partito, insiste affinché il Psi «dichiari la sua disponibilità». Intanto il segretario del Psdi, Cariglia, dice che non si opporrà all'ingresso del Pci nell'Internazionale socialista, purché la svolta comunista produca «comportamenti concreti».

Un esame della svolta comunista da parte della Direzione del Psi, come è noto, è stato già sollecitato da Signorile, interpretando gli umori prevalenti nella sinistra socialista, continua ad esercitare una forte pressione in questo senso. Ieri, infatti, Signorile è tornato sull'argomento affermando che il Psi deve dare al Pci un segnale di attenzione per quanto sta accadendo. Deve, dichiarare - ha proseguito - la disponibilità a dare sbocchi politici positivi al travaglio che si sta sviluppando. L'ex segretario socialista è convinto che le novità in casa comunista sono destinate a creare grandi conseguenze. «Come ha dimostrato il consiglio nazionale democristiano la strada imboccata dai comunisti rimette in movimento tutto il sistema politico. La democrazia italiana si è retta finora su bipolarismo Dc-Pci, che è stato una vera e propria Valta italiana».

nel momento in cui una delle due colonne cade, anche l'altra perde stabilità, smarrisce la sua maggiore garanzia. Anche per la Dc si pone il problema di giustificare la sua qualità di forza di governo. E il Psi, conclude Signorile, «sconfitto da questa Valta italiana, costretto finora in un ruolo residuale rispetto ai due maggiori partiti, può e deve diventare l'elemento trainante di un nuovo equilibrio, facendo crescere una vera sinistra di governo, trasformandosi in un partito federativo».

Pintacuda: «Bene, se l'obiettivo è rifondare tutta la politica»

«Cambiar nome al Pci? Va bene, se comporta un grande progetto di rifondazione e risanamento della politica, altrimenti se è per fare un piacere a Craxi e Cariglia sarebbe ben poca cosa». Padre Pintacuda è a Monza, ospite del Pci. Si parla di nuova sinistra, del ritorno dei partiti alla società civile. «Ci vuole coraggio - dice - il degrado della politica non riguarda solo Palermo, è una questione nazionale».

ROBERTO CAROLLO

MONZA. «Noi della società civile siamo naufraghi, ma non ancora annegati, continuiamo a navigare con la speranza di toccare terra». E la speranza, dice Padre Pintacuda, sta nel liberare la politica dalla partitocrazia. Un ruolo che il nuovo Pci potrebbe svolgere, «se andrà avanti con coraggio». Il gesuita dell'Istituto Pedro Arrupe di Palermo difende la Giunta Orlando, che «ha riportato la gente a fare politica», critica il Psi di Craxi e la Dc di Forlani («Mentre noi stiamo parlando la gente a Roma è in piazza contro una legge che penalizza il drogato e manda assolto il grande spacciatore»). Cita Riccardo De Mita. Quando commissario con Matarrella la Dc palermitana disse: «Mi aiuti a decapitare il partito proprio per produrre novità e rinnovamento. Bisogna far pulizia, togliere i mercanti dal tempio».

ta quanto sta avvenendo in questi giorni nel Partito comunista? È una riflessione importantissima non solo per il Pci ma per l'intero sistema politico. A questa fase annettiamo molta importanza. Il problema del rinnovamento dei partiti si pone per tutti, la crisi del sistema politico oggi è dovuta anche al modo di essere dei partiti e alla partitocrazia. Allora la domanda che la società civile potrebbe fare al Pci è che diventi punto di riferimento di una nuova sinistra, che aggregi i nuovi bisogni al di là delle archaiche appartenenze filiali di un modo vecchio di concepire le classi sociali e il mondo del lavoro. La società civile è cambiata ed è diversa l'individuazione di spazi per la sinistra. Non basta essere cattolico per essere conservatore, non basta essere della cosiddetta sinistra tradizionale per essere un soggetto di cambiamento. Ecco, il Pci dovrebbe candidarsi ad essere la rappresentanza di vaste aree che spingono al cambiamento della sinistra in un rapporto nuovo anche con i gruppi e i movimenti. Ma per farlo deve abbandonare stadi di inferiorità rispetto alla sinistra tradizionale. Il sogno non è appartenere all'Internazionale socialista ma essere nel sistema politico per raccogliere nuove istanze e bisogni. In questo caso il Pci salverà se stesso (perché la crisi di rappresentanza è fortissima) ma darà un punto di riferimento anche alla crisi attuale della partitocrazia.



Padre Ernesto Pintacuda

Lei prima ha accennato al rischio che qualcuno pensi armi e bagagli la via del Corso. Sì, volevo dire che il panico della scomparsa potrebbe indurre a cercare sicurezza secondo criteri che consistono nel cercare il vicino che si pensa più consano. E questo rischio lei lo vede nel Pci del nuovo corso? No, io per la verità lo vedo in un Pci che non accetti un corso di rinnovamento in maniera completa. E questo discorso va rivolto anche a chi è nel nuovo corso, tant'è che non ho mai condiviso, neanche nelle città, i tradizionali appelli alla cosiddetta sinistra o ad alleanze di sinistra quando è una veterosinistra. L'essere di sinistra nell'innovazione comporta tante volte rischi e coraggio: si possono perdere voti, ma aiuta a far politica nel senso giusto.

Scalfaro «Così si può voltare pagina...»

BOLOGNA. «Se dovesse nascere una sinistra ampia e rispettosa dei diritti dell'uomo e della religione si aprirebbe un'altra pagina e non sarebbe la fine del mondo. Nessuno ha diritto al potere in eterno». È la risposta dell'on. Oscar Luigi Scalfaro (Dc) - intervenuto ieri a Bologna ad un'assemblea di gruppi cattolici - a chi gli chiedeva che cosa può cambiare nella politica italiana la svolta del Pci. Il potere eterno è ovviamente riferito alla Dc. Sul Pci, dice, «il problema del nome non mi attira, mi attira il contenuto». Scalfaro si è soffermato anche sui sommovimenti in atto nell'Est europeo e sulla crisi del comunismo: «Se si dice che ha vinto il capitalismo si bestemmia perché se veramente è così allora abbiamo perso tutti, anche noi. Si passa dalla padella alla brace, si finisce peggio. Il capitalismo non ha a che fare con i principi cristiani ed evangelici, con i valori di una democrazia sana. Ha i suoi spazi, ma se dovesse strappare allora no». Per Scalfaro il comunismo «ha portato sulla scena rivendicazioni umane e bisogna levarsi tanto di cappello, se non avesse preso anche noi a spintoni ricordandoci questi diritti...». E la Dc? «Nella Dc c'è molto di vario tra la targa e quello che nella pratica è».

Advertisement for Mentadent toothpaste. Text: 'Cos'è che fa ingiallire i denti? Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificarsi, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi ai denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro. Neo Mantadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente la placca e il tartaro proteggendo la salute di denti e gengive. PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE. mentadent prevenzione dentale quotidiana'.

La svolta del Pci

Venezia: operai favorevoli Ma c'è chi teme una caduta

La maggior parte degli operai comunisti e simpatizzanti del polo di Marghera è d'accordo con la rifondazione del Pci: ma con parecchi dubbi, un po' di disorientamento, e diversità anche significative tra le varie fabbriche. Più o meno lo stesso avviene nel partito a Venezia; con consistenti frange - soprattutto i più anziani - della base e dell'elettorato che rischiano di "esser perse per strada".

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. «Cambiar nome? Non è un dramma», conclude Gianfranco Gatto, dell'esecutivo del Petrochimico. Ma appena finito l'intervento, il figlio che l'ha accompagnato, men che adolescente borbotta: «Io lo terrei, Partito comunista, mi piace». Ruoli rovesciati. Perché invece, nella fabbrica di Gatto, le reazioni alla rifondazione del Pci sono generosamente opposte. Dubbi, e qualche resistenza dichiarata, fra gli operai più anziani. Adesione dei quarantenni, sostegno ancor più convinto dei giovani. «Entusiasmo no, in nessuno», spiega Gatto, «ma credo che se in questo momento si facesse un congresso di sezione almeno l'80% sarebbe d'accordo con Occhetto. E questo vale sia per gli iscritti al Pci, sia per i simpatizzanti».

dubbio più diffuso, quello che «rischia di produrre fratture fra gruppo dirigente e forze della base e dell'elettorato», per usare le parole del segretario provinciale, Walter Vanni, è appunto sui contenuti non si arriverà alla fine ad una omologazione col Psi? Vanni è più che d'accordo con Occhetto ma ammette che «una parte rilevante del partito vede la mossa come una svendita non dovuta». Pochi - e tra questi Natale Sidran, responsabile del centro storico - lo dicono apertamente. Qualcun altro come il capogruppo in consiglio comunale, teme che «più che l'accelerazione di un processo si sia scelta una scorciatoia. Non mi convincono lo schema metodologico, la tentazione del gruppo dirigente di gorbaciovizzare il Pci». Nome e simbolo tutto sommato, sono l'ultima preoccupazione. Di tanti che intervengono solo uno, lo stesso Sidran («è un giovane») butta fuori dai denti: «La parola comunismo racchiude per noi una storia non macchiata, non si può rinnegarla». Ma quasi tutti polemizzano con Massimo Cacciari, che ha appena concesso un'intervista dicendo che anche il Pci ha il suo scheletro nell'armadio ed è fatto di nascita del 1921. «Un falso storico, avvalorato l'interpretazione del cambiamento come riconoscimento di una sconfitta», ribatte il vice-sindaco di Venezia, Cesare De Piccoli. «È un momento di disorientamento troppe cose in discussione assieme», lamenta Giuseppe Furlan altro operaio chimico. E Donato Calzavara segretario della Fica-Cgil. «Val la pena di percorrere questa strada? Sì, ma ognuno di noi ha bisogno di capire di convincersi. C'è il pericolo di perdere per strada una parte della nostra gente. Ha annusato l'aria delle fabbriche? No, quella di casa propria. «La mia è una famiglia di partigiani. Mia madre mi ha detto: «Ho capito che è finita la mia era. Andate pure avanti ma senza di me io non voterò una nuova formazione». Un'impressione confermata da Amleto Rigamonti, dirigente dell'Anpi. «Avverto il rischio di un clima di contrapposizione tra i socialisti e i comunisti. Non è un'illusione. Ma la rete occorre».

un congresso straordinario, una fase di rifondazione il nostro patrimonio storico deve servire a rilanciare una nuova forza non ventr messo dietro una vetrina, in museo». È una descrizione più rassicurante, invece, quella di Marcello Basso, responsabile del Veneto orientale. «Io devo dire, non ho ricevuto le mille telefonate di protesta, nessuno mi ha disturbato a casa. Allora, il telefono l'ho usato io per chiamare i compagni, sentire un po' che pensavano. Mi risulta che in pochissimi c'è il lutto, nella stragrande maggioranza c'è assenso, e parecchi sono entusiasti. Questo è il punto, il Pci deve andare nella nuova direzione con convinzione, non col dubbio». Purché, avverte Vanni, si sbrighi. «Prendere un'iniziativa coraggiosa era indispensabile, adesso il processo è in moto e non possiamo tornare indietro. Puffoso rallentare è pericoloso. La mia opinione personale è che convengano tempi rapidi, decisioni significative prima delle elezioni amministrative. Anche Michele Vianello la pensa così. «In due mesi è cambiato il mondo, i tempi di percezione della gente sono diventati rapidissimi».

Veca e Martinelli: lettera all'«Unità» e all'«Avanti!»

ROMA. «Caro direttore l'iniziativa del segretario del Pci per la costituzione di un nuovo partito della sinistra italiana che si ispiri ai valori e ai programmi politici che costituiscono il lessico comune del socialismo europeo, è una decisione che apre una nuova, concreta prospettiva a un'alternativa di governo nel nostro paese». Così comincia la lettera che Alberto Martinelli e Salvatore Veca hanno spedito identica, in due buste, all'«Unità» e all'«Avanti!». Si tratta di una «scelta travagliata», scrivono, e non certo priva di rischi sia per il Pci sia per il suo principale e naturale interlocutore, il Psi. Ed è auspicabile che le legittime preoccupazioni e la naturale competizione per il consenso politico fra i due maggiori partiti della sinistra italiana non diano luogo a contrapposizioni settane né a menfite tatticismi elettorali».

«L'impresa è superare la guerra di logoramento»

Affollata assemblea a Modena. Tanta emozione, ma prevale in tutti l'analisi politica. «Meglio correre il rischio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI. MODENA. Si sente parlare di amore, di emozione. Come se di cui si discute stasera, a Modena, non fosse politica. E politica è passione intensa, politica che ammuove i cuori, come dovrebbe sempre essere. Ma questa volta che Occhetto ha dato alla politica del Pci, per ora, prima di entrare nel vivo delle decisioni, un gran merito. Quello di aver «ammorato» i compagni, di averli riportati in massa nelle sezioni, di averli fatti sentire, tutti insieme, parte delle decisioni. «Si è sentita la necessità di ritrovarsi nei gruppi di sezione», dice un partecipante.

queste novità in sezione è tornata la voglia di discutere. Una voglia cominciata col cambiamento del nome della sezione prima eravamo Ho Chi Min, adesso Tian An Men». Già, il nome. E se tutti sono favorevoli alla discussione della linea politica, in tutti questi momenti di discussione informale che preludono al dibattito vero e proprio (che sarà aperto da Vanni Bulgarelli, segretario della città, e chiuso da Roberto Guerzoni, della segreteria regionale), la paura più grossa, il timore di fare un salto nel buio, il senso di smarrimento lo si prova di fronte alla proposta di un possibile nome nuovo. Claudio Drusiani ha 28 anni, ed è iscritto al Pci. «Non chiamandoci più comunisti, forse il nostro partito riuscirà a catalizzare voti da altre forze sociali. Però c'è il problema del legame col nome. In una famiglia come la mia, dove da anni si è iscritti al Pci, è un po' come posso dire? - è un po' come perdere la mamma».

base, su tutte queste questioni va consultata massicciamente. Occorre trovare un metodo di lavoro. Come segretario di sezione - dice Laila Abati - penso ad interviste telefoniche, magari». «Condivido l'impostazione data al problema. Ma adesso dobbiamo coinvolgere tutti i compagni al massimo possibile, e il partito deve decidere tutto insieme». È un altro segretario di sezione a parlare, Pasquale Sparano. «William Silvestri pensa che Occhetto abbia fatto bene a porre il problema in un modo così improvvisò. Un segretario nazionale - dice - ha anche il dovere di proporre la novità e di assumersene la responsabilità. Ma adesso bisogna partire con la consultazione di tutti gli iscritti». Il dibattito comincia. Dopo l'introduzione di Vanni Bulgarelli («Tutto il partito dovrà riunirsi insieme questa nuova forza, per costruire per tutta Europa un processo di sviluppo nuovo») in tanti prendono la parola. Alcuni mettono in campo le loro paure, a volte le loro rabbie. «Sono nettamente contrario al cambio del nome e del partito. E su queste cose non può decidere il congresso o la direzione si faccia un referendum, piuttosto». E ancora: «Dobbiamo dire qualcosa di nuovo, ma tornando al vecchio. Dobbiamo confrontarci da comunisti». Molti altri mettono in campo il loro entusiasmo. Tra loro tanti amministratori della città, come Vanni Campagna, delegato dell'Uil. «Dopo anni mi sono di nuovo emozionato, mi è tornata la voglia di combattere il voto di Roma stabilisce che il Pci non si spaventa, ma anche che non si esce dalla guerra di logoramento tra Pci e Psi. E adesso per il Psi cambierà, siamo noi che andiamo all'attacco e lo stabiliamo. Democrazia, diritti, ecologia, solidarietà sono questi i temi di cui dobbiamo discutere».

Martinet «È un punto d'approdo e di sviluppo»

ROMA. «La proposta lanciata da Occhetto è estremamente importante. Mi pare il punto di arrivo di uno sviluppo ancor più profondo di tutto quanto il Pci ha fatto fino ad ora». È quanto spiega - in una intervista a «la Repubblica» - Gilles Martinet, ex ambasciatore di Francia a Roma, dirigente del Partito socialista francese, che da anni segue le vicende della sinistra italiana. Il giudizio di Martinet è che «la proposta di Occhetto sia la conferma che è maturata nel Pci la necessità di ripensare il partito non solo nei suoi simboli, ma nel suo modo di essere e di operare a sinistra è qui l'essenziale». All'espone te socialista francese, l'intervistatore italiano ha tra i più chiari chiesto sarebbe accettabile la richiesta di adesione all'Internazionale socialista da parte di un Pci «ribattezzato»? Ecco la risposta. «Teoricamente sì. La questione mi pare concorre, essenzialmente, al riavvicinamento delle forze di sinistra in Italia. In ogni caso, quel che sta avvenendo nel Pci torza la mano a Craxi».

A Cerignola: «Al congresso c'erano già le ragioni per imboccare questa strada»

A Cerignola e Altamura, due paesi pugliesi dove è ancora forte il radicamento sociale del Pci, la discussione sulle proposte di Occhetto si fa appassionata. Più che delle questioni di contenuti e prospettive politiche si discute soprattutto sul nome. Il segretario di Cerignola dice: «All'ultimo congresso c'erano già tutte le premesse di questi sviluppi. Mi chiedo perché non sia stata prospettata allora questa scelta».

avvenuta allora. In questo momento, con la strumentalizzazione dei giornali e della tv, dà l'impressione di una improvvisazione. Perché non abbiamo anticipato gli eventi anche quelli dei paesi dell'Est. Ora non si può e non si deve tornare indietro. Bisogna avere coraggio e fiducia. Ma un confronto che coinvolge persone individuali e collettive non può essere chiuso in pochi giorni. Devono parlare i giovani, le donne, i militanti. Dopo averli sentiti dobbiamo decidere, ad alti di là delle emozioni». Ad Altamura paese dell'entroterra barese, dove il Pci continua ad avere una presenza diffusa nella società i giudizi sono contrastanti. Se Giuseppe Lorusso è deciso ad andare domani a Roma per parlare con Occhetto e raccontargli di suo padre perseguitato perché era comunista, Giovanni Calla, impiegato alla Provincia di Bari, approva inconditionally questa scelta che «permetterebbe di far cadere alibi e fraintendimenti soprattutto col Psi, che oltre agli alibi non ha molto per cambiare questa società».

Interviene anche Pireamilito Beccaria, assessore in comune. «Io penso che queste discussioni andassero fatte prima. Eppure quando ha letto l'Unità ha avuto un momento di panico. Cosa chiedo? Che il nostro partito sia all'altezza del cambiamento in Europa. E oggi dobbiamo essere all'intero di questa grande riflessione. C'è un rischio, un grande rischio. Ma se non rischiamo perderemo ogni giorno qualcosa e dobbiamo fare presto». Insomma, non c'è molta differenza, a Modena, tra la «base» e chi ha incarichi di responsabilità all'interno del partito. La paura e la speranza, sono le stesse. Anzi - come ha detto concludendo Roberto Guerzoni, della segreteria regionale - «l'agitazione e l'entusiasmo si intrecciano. E questi sentimenti devono emergere il metodo della discussione - è la sostanza - è la cosa stessa di cui discutiamo. Noi qui, non possiamo decidere nulla che non sia ciò che ciascuno di noi vuole decidere autonomamente».



- Serenella e Giuliano Procacci partecipano commossi al dolore di Maria nel ricordo e nell'acerbo rimpianto dell'amico e del compagno ROMANO. Sottoscrivono per l'Unità. Roma 19 novembre 1989.
Grazia Labate e Mario Birardi profondamente addolorati per la scomparsa della cara compagna MADDALENA RAPARELLI sono vicini ai figli e alla famiglia tutta. Roma, 19 novembre 1989.
Nel 4° anniversario della scomparsa del caro compagno MARIO AURELI già partigiano combattente nelle Brigate rosse e militante comunista fin dal periodo clandestino, la moglie e i figli lo ricordano con infinito affetto anche a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Ancona 19 novembre 1989.
Il 17 novembre a Palermo è morto di tumore all'età di 63 anni il compagno MARCELLO CIMINO antifascista dal 1945, dirigente del Pci in Sicilia durante le lotte per la Riforma Agraria e per l'Autonomia, giornalista impegnato nella denuncia della corruzione politica e della mafia. A quanti lo conobbero e stimarono è intitolata una casa a Palermo ricordando la moglie Giuliana Salardi e le figlie Giuditta e Marta. Palermo 19 novembre 1989.
E mancò all'affetto dei suoi con il compagno VASCO BATAZZI di 87 anni iscritto al Pci sin dal 1941. Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti. Il funerale si tiene oggi alle 11 con partenza dall'abitazione, via Guiso de Menabuoni 5, a Ponte a Greve. Firenze 19 novembre 1989.
Nel trigesimo della scomparsa del compagno DESIDERIO CECCARELLI la sezione del Pci di Cugliandolo a cui era iscritto, lo ricorda a tutti i compagni, a quanti lo conobbero e si amano per le sue doti e per l'attaccamento che dimostrava al partito e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Pistoia 19 novembre 1989.
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno LIVIO CATELANI (Bambino) lo ricordano con affetto la moglie e la figlia che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino (FI), 19 novembre 1989.
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno JOSE STANGHERLIN la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con grande affetto ai compagni e agli amici che lo amavano e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Empoli (FI), 19 novembre 1989.
Nel anniversario della scomparsa del compagno GIULIO ASSIRELLI la famiglia lo ricorda con affetto a tutti coloro che lo conobbero, sottoscrive per l'Unità. Empoli (FI), 19 novembre 1989.
Il 17 novembre del 1985 venne a mancare il compagno PIER LUIGI MALLUCCHI della sezione del Pci La Rotta di Pisa. La moglie, la figlia, il genero e la nipotina, nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Pisa, 19 novembre 1989.
La moglie, i figli e le nuore ricordano il compagno MARIO LUCCIETTA a due anni dalla sua immatura scomparsa. Nell'occasione sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Milano, 19 novembre 1989.
Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI IUNILI la moglie Nella, il figlio Ilie con Martinella lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Cernusco, 19 novembre 1989.
Nella ricorrenza del 4° anno dalla morte del compagno GIULIO BONATTI la moglie Carolina, i figli Angelo, Giampiero, Maria Teresa, le nuore, il genero e i nipoti lo ricordano ai compagni ed amici del Melara. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia 19 novembre 1989.
A un anno dalla scomparsa del compagno LORIS SIGNORINI la moglie, il fratello e la famiglia ricordandolo sottoscrivono per l'Unità. Poggibonsi (FI) 19 novembre 1989.
Nella ricorrenza con immutato affetto i propri genitori, compagni LEONILDO e DIRCE ANDREOLI ved. Bernabè sottoscrivono in loro memoria per l'Unità. Milano, 19 novembre 1989.
I familiari del compagno LEO COLONBARONI sentitamente ringraziando quanti hanno partecipato al loro dolore, un ringraziamento all'Istituto e ai ragazzi del Pogliani. Torino, 19 novembre 1989.
Per onorare la memoria del compagno MARIO ZAMBON le famiglie Stuckler e Wilhelm lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Trieste, 19 novembre 1989.
Nel 13° anniversario della scomparsa di ANASTASIO ERBO e nel 12° anniversario della scomparsa di UNO ZOCCHI la compagna Laura Zocchi Erbo lo ricorda e sottoscrive in loro memoria lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 19 novembre 1989.
19-11-1984 19-11-1989 BATTISTA PAGLIERO in noi nel vivo, con nostalgia infinita lo ricordano le sue sorelle e Meghi Torino, 19 novembre 1989.
Nel 14° anniversario della scomparsa di LUCIANO ERBA la famiglia lo ricorda con immutato affetto. Sottoscrive in memoria per l'Unità. Milano, 19 novembre 1989.
Nella ricorrenza del 9° anniversario della scomparsa del compagno GAETANO BRINOTTO la moglie lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive lire 70.000 per l'Unità. Vigliarda (Co), 19 novembre 1989.
Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno ANGELA CEPPI ved. Meoni il fratello Luigi lo ricorda con dolore e grande affetto a parenti, ai compagni, agli amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 19 novembre 1989.
Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno VINCENZO DE STEFANO la moglie lo ricorda con grande affetto e immenso amore a tutti i compagni e conoscenti in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 19 novembre 1989.
Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno GIUGLIEMMO GALLIANO la moglie lo ricorda sempre con grande affetto insieme alle sorelle di Arturo, Giovanna e Olga e in loro memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Genova/Napoli, 19 novembre 1989.

ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «M. ALICATA» REGGIO EMILIA VIA P. MARANI 9/1 TEL. (0522) 23323 / 23658. In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» è la Commissione femminile nazionale del Pci organizzando dall'11 al 16 dicembre 1989 un SEMINARIO NAZIONALE per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) su temi: CITTÀ DI DONNE E DI UOMINI: I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI. Programma. 1) La vita delle donne nelle città: problemi, fatiche, forme di autoorganizzazione. La forza e la nuova soggettività femminile. 2) Il tempo come chiave per ripensare la città. I suoi spazi, la sua organizzazione, la sua fruibilità da parte dei soggetti che la abitano. 3) Le donne, i nuovi compiti del Comune, i nuovi poteri da attivare, le nuove forme di rappresentanza. 4) La soggettività femminile e la politica dei diritti di cittadinanza. 5) Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna radicale: burocratizzazione del rapporto cittadini-istituzioni, nuove relazioni tra pubblico e privato. Le relazioni introdotte ai temi previsti dal programma del seminario saranno svolte da compagne dirigenti nazionali. Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 23323 / 23658.

La svolta del Pci

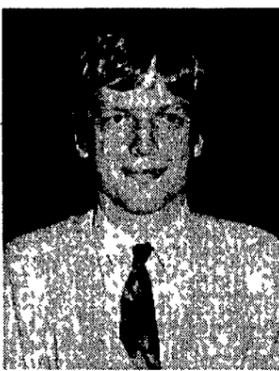
«Cari comunisti, non siamo d'accordo»

200 giovani a Botteghe Oscure discutono con Mussi e Cuperlo

Duecento giovani, finita la manifestazione sulla droga, entrano a Botteghe Oscure e discutono con Mussi sulla svolta proposta da Occhetto al Pci.



Fabio Mussi e il segretario della Fgci Gianni Cuperlo



FABIO INWINKL

ROMA. Il volantino passa di mano in mano lungo il vicinissimo corteo che attraverso le vie della capitale testimonia la denuncia contro la legge governativa sulla droga.

Pci ha ottenuto successi all'ultimo congresso e alle elezioni europee eppure ora si mette in gioco con le proposte di fondare una sinistra italiana che sia maggioritaria forza di governo.

Ma negli interventi dei ragazzi e delle ragazze c'è tensione. Qualcuno chiede: «Abbiamo smesso di essere comunisti? Dobbiamo distinguere tra la testa e il cuore?»

Ma capire cosa significa essere oggi comunisti in Italia? A questo punto Cuperlo anticipa la proposta che farà oggi alla riunione della Direzione della Fgci.

Costituente e nome, domani la parola è al Cc

D'Alema: «Sarebbe riduttivo se diventasse un referendum»
Bufalini: «Con la nostra storia in una nuova forza politica»

Botteghe Oscure risonarono, con motivazioni diverse, i «no» di Ingrao e di Costuita, le riserve di Natta e di Pajetta.

Carlo Pajetta vuole rivendicare con orgoglio il nome e per questo sostiene che «è stato un errore non capire che, ponendo il problema in quei termini, il dibattito si sarebbe concentrato su quel tema fino a farlo sembrare il solo in discussione».

È il punto, dice D'Alema. Si tratta di mettersi a lavorare per costruire una nuova formazione politica. Bufalini parla di un processo che porti «le tradizioni migliori del movimento socialista, comunista, liberaldemocratico a confluire in una grande forza politica riformatrice».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Noi dobbiamo costruire una nuova forza politica italiana. È evidente che questo gruppo dirigente è legato a questo progetto».

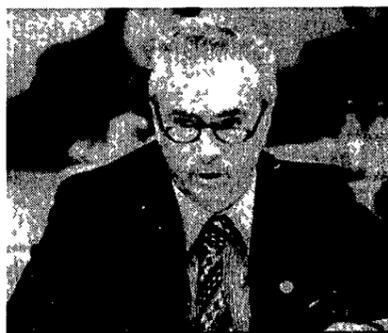
«Ecco cosa deve a Luigi Longo la nostra idea di socialismo»

Il convegno su Luigi Longo, ad Alessandria, si è concluso ieri portando ancora in primo piano la discussione sulla svolta del Partito comunista.

Alessandria. «Il problema è prima di tutto quello dei contenuti di una fase costituente perché considero un errore l'aver anteposto la discussione sul nome. Quello del Pci è un nome validissimo, gli ideali del comunismo restano validi al di là dello scempio che ne è stato fatto».

quella idea dello Stato ideologico, che porta di necessità alla soppressione di ogni pluralismo e alla impossibilità della democrazia, che Longo esclude per sempre non solo dalla pratica - il che già era stato - ma dal pensiero politico dei comunisti italiani.

pubblica democratica, non si è rivelato sufficiente - ha sostenuto Giolitti - per la realizzazione di una democrazia, che Longo esclude per sempre non solo dalla pratica - il che già era stato - ma dal pensiero politico dei comunisti italiani.



Per Tamburrano «non è operazione di facciata»

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

Alessandria. Al convegno su Luigi Longo chiediamo al professor Tamburrano come giudica la proposta di «rifondazione» del Pci e di costruzione di una nuova forza politica.

L'opinione di De Martino «Apprezzo la coerenza con una lunga revisione»

ROMA. Francesco De Martino condivide la «svolta del Pci». Il vecchio leader socialista è convinto anzi che con essa debbano fare i conti anche le altre forze politiche.

Advertisement for Mentadent toothpaste. Text: «Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?». Image of a child. Text: «La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte...».



Due partecipi della manifestazione contro la legge sulla droga in discussione al Senato da giovedì prossimo (Foto di Rodrigo Pato)

«La droga non si sconfigge punendo i tossicodipendenti» A Roma la manifestazione contro il testo del governo

«Solidarietà e non sanzioni» Migliaia di giovani in corteo da tutt'Italia

«Diritti e speranze non sanzioni» Dietro questo striscione hanno manifestato a Roma decine di migliaia di persone, unite nel respingere il principio della punibilità dei tossicodipendenti contenuto nel disegno di legge del governo. Il corteo partito da piazza Esedra si è concluso a piazza Navona dove ha parlato Giovanni Devastato del Coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche

CINZIA ROMANO

ROMA Indossano le vecchie divise dei detenuti a strisce bianche e nere col numero attaccato sulle spalle sfilano dietro una grata simbolo delle sbarre carcerarie e alcuni di loro hanno al collo vistose catene. Sono i giovani della comunità San Benedetto di Genova, zona del porto. Assieme a loro c'è anche chi ha i capelli grigi. Elda Ramalli è venuta con il marito e il figlio che da diverso tempo è ospite della comunità di cui è animatore don Gallo. «Questi ragazzi hanno bisogno di ritrovare stimoli, fiducia in loro stessi, devono trovare un posto nella società, se li criminalizzi li butti a mare e li perdi per sempre». La signora Ramalli spiega così la sua partecipazione al corteo e conclude: «Nessuno può illudersi che punire serve a spingere al recupero al può scegliere di cedere e maturare solo in piena libertà».

Nel corteo di ieri a Roma si mischiavano esperienze e modi di pensare diversi. Ci sono i ragazzi della Facci, quelli di Dp i volontari delle comunità,

alcuni dirigenti del movimento giovanile dc giovani delle Acli di Palermo, tanti ragazzi e ragazze che si definiscono «senza etichette». Ci sono gli antiproibizionisti del Cora esponenti del Pci, del partito radicale dei verdi, della Lega ambiente magistrati e giuristi, operatori dei servizi pubblici. Le idee sul problema droga sono tante e diverse. Ma le contrapposizioni vengono messe da parte. Sono molti, moltissimi - gli organizzatori non esagerano quando parlano di 50 mila persone - e li unisce la richiesta di una legge che non contenga pene previste per tossicodipendenti e consumatori occasionali dal disegno di legge del governo. Una legge, quella Jervolino-Vassalli, che negli slogan e negli striscioni è la legge voluta da Craxi che «libera le coscienze ma ingabbia le persone».

Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, contro il testo della legge, contro la punibilità va respinta perché rischia di allontanare ancora di più i giovani dai servizi delle



istituzioni della società». Fabio Mussi della segreteria del Pci spiega che la posizione del Pci sulla legge del governo non è mutata e «siamo qui per ribadirla». Per la parte che riguarda il narcotráfico e i servizi abbiamo dato il nostro contributo, con emendamenti che hanno reso migliore e più incisivo il testo. Sul principio della punibilità non c'è possibilità di mediazioni. Eravamo e siamo con la legge del governo sventola bandiere ideologiche che rassicura l'opinione pubblica moderata ma poi? Ci sarà più gente in galera, aumente-

rà la diffusione dell'Aids. La situazione sarà peggio di prima. Al Senato daremo battaglia».

La senatrice comunista Gigliola Tedesco non ha una soddisfazione. «No, la manifestazione è molto bella, ci sono tanti giovani. Ma sono quasi esclusivamente ragazzi e ragazze. E dove stanno gli adulti, la società, le istituzioni? Allora è vero che vogliamo decidere su loro sui loro comportamenti senza neanche scomodarci per venirli a sentire per capire cosa vogliono e cosa ci chiedono».

rodeputato verde e neoconsigliere comunale di Roma è sicuro che questa legge «non riuscirà ad affrontare i problemi dei tossicodipendenti perché non incide sulle cause che spingono molti a questa scelta distruttiva. E una delle cause sono queste città invivibili costruite a misura delle automobili e non dei cittadini. Mi indigno che proprio i partiti che hanno generato queste città mostrino ora vogliono affrontare malesseri e disagi con le sanzioni».

A piazza del Gesù un gruppetto di autonomi ha tirato uova piene e siringhe contro i poliziotti schierati davanti alla sede della Dc. La polizia ha caricato e disperso il gruppetto e il corteo ha raggiunto piazza Navona dove ha parlato Giovanni Devastato a nome del coordinamento delle comunità di accoglienza e dove sono stati letti messaggi di adesione all'iniziativa. Fra questi quello di Giovanni Moro segretario del Movimento federativo democratico, che aveva partecipato anche alla manifestazione promossa da Don Gelmini e Mucicchi a sostegno del testo del governo. L'invio di Moro è «per un impegno politico unitario, concreto e quotidiano per la tutela del diritto alla prevenzione e di quello al recupero dei tossicodipendenti nella speranza che le ragioni dell'unità fra tutti coloro che si battono contro la droga prevalgano su quelle della divisione, un lusso che davvero non possiamo permetterci».

Craxi «Approvare la legge subito»

ROMA. Alla vigilia del dibattito al Senato sulla legge contro la droga, che inizierà giovedì prossimo, il segretario del Psi Bettino Craxi annuncia che non ci dovranno essere i tardi nella sua approvazione. Interventando ad una manifestazione a Gropello Cairoli, ha avvertito «che un ulteriore ritardo rischia di avere effetti disastrosi. I morti per droga sono in aumento e quindi il problema deve essere risolto». Senza discussioni e tentennamenti Salvo Andò, sottosegretario di oggi scrive infatti che la manifestazione contro la punibilità che si è svolta a Roma è stata organizzata dai partiti e da associazioni in risposta a quella delle comunità organizzate da Mucicchi e Don Gelmini. Per l'opponente socialista solo loro due rappresentano il vasto mondo delle comunità facendo finta di dimenticare che proprio al corteo di Roma hanno aderito 200 delle 300 comunità terapeutiche che operano in Italia. Anche Ugo Intini portavoce della segreteria socialista dice la sua per denunciare «l'opera diseducativa» del corteo di Roma.

Ma nella maggioranza sul testo della legge non tutti hanno le certezze del Psi. Il partito liberale annuncia che daranno il loro contributo per migliorare il testo, mentre nella Dc le riserve non sono solo dell'ex presidente del Consiglio Goria che dopo aver annunciato che alla Camera voterà contro la legge ha promesso sul tema della droga un convegno per il 24 a Roma.

Infine, la proposta di commercializzare il marchio del Cacao meraviglioso nella lotta contro il narcotráfico, è per Nino Frasca «un'ottima decisione». Non ne sapevo nulla del progetto ma mi trovo assolutamente d'accordo. Frasca, con Arbore e gli altri autori del programma Indietro tutta, detiene i diritti sul marchio che verrebbe ceduto per commercializzare il cacao coltivato dai contadini di Perù, Bolivia e Colombia che accetteranno di riconvertire le loro colture.

La tassa sulla prima casa Un peso di 3000 miliardi I piccoli proprietari ne chiedono l'abolizione

Il 70% degli italiani abita in un appartamento in proprietà. E dalla casa, ogni anno, lo Stato incassa 13.000 miliardi. Pesantemente colpito il piccolo proprietario che affitta. Ma c'è anche una grande evasione. Chiesta l'eliminazione delle tasse sulla prima casa e l'introduzione di un'unica imposta che sostituisca gli innumerevoli balzelli che vanno dall'Ior, all'Invm, all'Iva.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Su 24 milioni di abitazioni, quelle non occupate sono 4 milioni 400.000 e, tra queste, un milione, vecchie, sono da recuperare o da ristrutturare integralmente. In Italia, per ogni abitante, si spendono 130.000 miliardi l'anno: più che per i consumi alimentari, il doppio dei trasporti. Ogni anno si aggiungono allo stock esistente circa 200.000 alloggi mentre sul mercato si scambiano 400-450.000 appartamenti fra gli acquirenti. Il 63% è costituito da famiglie con un solo figlio da giovani coppie e solo il 5% da inquilini. Nonostante tanta frenesia di cemento e di affari ancora due milioni di famiglie vivono in coabitazione. Questa la realtà casa del nostro paese così come è stata radiografata a Roma al congresso dell'Aspi l'Associazione piccoli proprietari di case che rappresentano in Italia 13 milioni di famiglie, cioè il 70% degli italiani che vive in casa propria. Abbiamo raccolto i pareri dei dirigenti dell'organizzazione il presidente onorario Ermelli Cupelli e il segretario avv. Gaetano Patta.

Dalla casa ogni anno l'era in incassa 13.000 miliardi tra imposte e tasse. Pesantemente colpiti quelli che affittano che pagano attorno al 50% del reddito. La casa è tra i redditi più colpiti. Paga l'Ior (imposta locale) l'Invm (imposta di valore) l'imposta di registro catastale (ipotecaria di successione, di donazione, di cessione, di affitto) il c.i.p. la tassa sulla salute e altri piccoli balzelli come la tassa sugli ascensori che va pagata a Comune e Usl. L'assicurazione dello stabile, la prevenzione incendi. Una serie di imposte che gravano tutto sul proprietario residente e sui chi affitta. Un peso eccessivo

Il ministro della Sanità ha annunciato a Milano che vuole indagare sui ritardi nei pagamenti delle forniture tecnologiche mediche De Lorenzo: e ora blitz nelle Usl

Ancora le Usl nel mirino del ministro della Sanità parlando a Milano ha annunciato nuovi blitz, stavolta l'obiettivo sono i ritardi con cui molte Usl provvedono a pagare le forniture di tecnologie mediche. L'occasione è stata fornita da una conferenza stampa dell'Assobiomedica che ha lamentato un'altra serie di elementi negativi per l'innovazione tecnologica.

BENIGNO ELENA

MILANO Il ministro De Lorenzo, ora, è diventato il ministro dei blitz, oltre che l'assertore del matrimonio pubblico-privato nella sanità italiana. Dopo quelle negli ospedali, nelle case di riposo, nei campeggi, nei ristoranti ieri ha annunciato che ispezioni ministeriali si avranno nelle Usl per cercare di capire per quali motivi ci sono strutture sanitarie che registrano ritardi fortissimi nel pagamento delle forniture De Lorenzo con affermazioni destinate a suscitare nuove polemiche, ha parlato di «denaro pubblico usato male» di «soldi che si sperperano».

Ancora più severo è stato il presidente della Assobiomedica Umberto Rosa il quale ha parlato di scarsa trasparenza nelle procedure di acquisto e

a proposito dei ritardi ha detto che «in alcuni casi si tratta di cattiva gestione ma in altri si sfiora il reato penale». Dove si effettueranno i blitz non è difficile prevederlo. L'Assobiomedica ha fornito un elenco di «buone» e «cattive» in fatto di pagamenti in ritardo. Il primato della celebrità spetta alla Usl 59 di Salerno con 78 giorni il record del ritardo è della Usl 37 di Napoli con quasi tre anni (982 giorni). Segue in questa poco edificante classifica, un'altra Usl di Napoli la 42, con 850 giorni. L'apporto più consistente al gruppo delle «ritardatane» è dato (con l'eccezione di Salerno) dal Sud. Oltre alle due Usl di Napoli citate, gravi ritardi registrano fra gli altri l'ospedale Muzzi di Bari (757 giorni) la Usl 8 di Foggia (683) la 27 di Tauranova

(quella presieduta dal famigerato dc Ciccio Mazzetta con 676 giorni) la 1 di Foggia (661 giorni). Nella lista dei «cattivi» figurano però anche Usl del Centro-Nord come la 35 di Ravenna (474 giorni), la 123 di Torino (559 giorni). Fra chi è sollecito nei pagamenti, oltre alla primatista Salerno ci sono la Usl di Aosta (90 giorni) quelle di Trento e di Bolzano (stesso tempo) mentre la 6 di Perugia e la 18 di Enna si collocano intorno ai quattro mesi. La media dei ritardi secondo i calcoli di Assobiomedica si aggira intorno ai 300 giorni.

È facile prevedere che anche questa denuncia provocherà polemiche dato che parecchi amministratori delle Usl lamentano ritardi nel ricevimento dei fondi oltre che spesso, incertezza circa la lo-

cazione del sistema sanitario nazionale se confrontato con il resto d'Europa il mercato nazionale delle tecnologie mediche vale circa 2 mila miliardi mentre, ad esempio, nella Repubblica federale tedesca si spendono circa 5 mila miliardi.

Oltre ad annunciare i nuovi blitz il ministro De Lorenzo ha annunciato lo smellimento delle procedure burocratiche (per l'acquisto delle tecnologie sarà abolito il parere dei comitati regionali di controllo) l'insediamento dell'industria nell'osservatorio ministeriale delle tecnologie e dei prezzi. De Lorenzo ha annunciato altri blitz per quanto riguarda il lavoro straordinario concesso che non vengono in-



Francesco De Lorenzo

detti posti letto inutilizzati ed ha confermato la chiusura degli ospedali che contano fino a 120 posti letto.

C'è da augurarsi che i nuovi blitz siano più seri di quello che De Lorenzo ha compiuto venerdì all'ospedale «Gaetano Pirelli» di Milano è arrivato a compiuto un giro di 7-8 minuti e ha detto che il «Pirelli» addirittura anticipa la sua riforma sanitaria.

Ospedali 4 dicembre sciopero dei medici

CHIANCIANO Ha rotto gli indugi il sindacato più potente dei medici pubblici, l'Anao-Simp, proclamando una prima giornata di sciopero per lunedì 4 dicembre. Lo ha deciso il consiglio nazionale al termine dei lavori a Chianciano, ritenendo negativi gli sviluppi del confronto per migliorare - come ha detto il segretario nazionale Aristide Pacci - il disegno di legge di riforma della sanità. Lo sciopero di una sola giornata, che coinvolgerà anche gli altri dieci sindacati del «cartello» Cosmed - dagli anestesiologi del Lazio ai veterinari, dai Sismi al Simit - vuole rispettare lo spirito del nuovo codice di autoregolamentazione. Si cerca di evitare la paralisi dell'assistenza che proseguirebbe per diversi altri giorni nel mese di dicembre.

Erano gli ultimi due istituti solo per maschi Le ragazze ammesse a scuola Crolla il tabù dei salesiani

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Le ultime due scuole medie di Italia rigorosamente unisex hanno ceduto quest'anno. Lorella Mamula Lucilla Elisabetta Erica Silvia e Luisa sono le «magnifiche sette» che quest'anno per la prima volta hanno infranto un tabù che durava dal 1896 entrando in una prima della scuola media di Legnago gestita dai salesiani 93 anni di insegnamento rigorosamente riservato ai maschi e adesso la piccola rivoluzione. Altre 8 ragazze hanno messo piede quest'anno sempre per la prima volta nella media salesiana «Maria Ausiliatrice» di Trento. A quanto pare erano le ultime due scuole d'Italia - col lege esclusi - che ancora non avevano aperto le porte alle

classi miste. Due sopravvissute dei vecchi sistemi, per ragioni particolari a Legnago per non far «conoscenza» ad un'altra media gestita dalle suore canoniane (che però è mista) a Trento perché il «Maria Ausiliatrice» era indirizzato prevalentemente alla formazione di futuri missionari.

Così è cambiato per indurre gli istituti a concedere il visto d'ingresso al mondo femminile? «Un po' le richieste dei genitori abbiamo un figlio che studia da voi perché non può venire anche sua sorella?» diceva il direttore della scuola di Trento padre Paolo Baldissarotto «ed un po' esigenze pratiche che senso avevano più di tre anni di media solo maschile in mezzo ad ele-

menti e superior miste? Un po' lo stesso è successo a Legnago. «Le canoniane avevano troppe richieste così ci hanno passato un po' di ragazze. Ma avevamo in mente ugualmente di accogliere dopo il Concilio si è rilevata l'opportunità della coeducazione» aggiunge a Legnago il direttore don Giovanni Pellini. Certo la riflessione non è stata fulminea dal Concilio è passato un quarto di secolo. Ci sono stati problemi particolari? «Solo piccole difficoltà abbiamo dovuto costruire dei servizi distinti uno spogliatoio per la palestra studiare un'animazione diversa per le attività pomeridiane perché i ragazzi giocano al calcio le ragazze no», dice don Pellini. Però si è dovuto organizzare un corso di aggiornamento per

gli insegnanti sulla «coeducazione» ovvero la «capacità di far interagire i valori della femminilità e della mascolinità». Le uniche a non accorgersi di niente sono proprio loro le pattuglie spendite di ragazze in mezzo a 154 maschi. In a Legnago, ad un certo punto a Trento. Vengono da elementari miste trovano tutto naturale a parte l'insolita abbondanza di compagni maschi. E questi ultimi soprattutto quelli delle classi superiori? «Ci fanno qualche scherzo ci prendono in giro ma abbiamo imparato a non badarci», spiegano sena Erica e Silvia. «Nessun problema devo dire che le ragazze sanno difendersi molto bene», precisa a Trento don Baldissarotto. «E poi da noi gli insegnanti laici sono tutti donne».

Ancona, grave un quattordicenne Sodomizzato con una scopa dai «grandi» della scuola

ANCONA Uno studente quattordicenne dell'istituto tecnico industriale «Volterra» di Ancona si trova ricoverato in prognosi riservata nell'ospedale cittadino per le lesioni al retto che ha subito ricadendo su un manico di scopa dopo esser stato sollevato in aria da alcuni compagni di scuola. Secondo quanto si è appreso dai carabinieri di Ancona che stanno indagando sull'episodio avvenuto venerdì mattina nei bagni dell'istituto mentre il ragazzo veniva ripetutamente lanciato in aria da alcuni studenti un giovane avrebbe sistemato sotto di lui un manico di scopa che si è conficcato nel retto provocando una lacerazione. La ferita ha reso necessario un intervento chirurgico. Nell'ospedale le anconetane «Umberto I» si è suturata la lesione ed è stato creato un passaggio artificiale

provisorio per il materiale fecale.

Secondo alcune testimonianze i responsabili dell'episodio sarebbero alcuni compagni di scuola del giovane in serata la giunta del consiglio d'Istituto del «Volterra» ha deciso la sospensione di sei studenti delle terze classi tre dei quali - due minorenni e un maggiorenne - hanno ammesso di aver fatto parte del gruppo di ragazzi che si sono resi protagonisti dell'episodio. La madre del ragazzo ha raccontato che il figlio si era recato in bagno con un suo compagno coetaneo. Mentre erano ancora chiusi nella toilette i due hanno sentito le voci di ragazzi «più grandi» che dicevano «oggi il bagno è vuoto». Allora D.C. e il suo compagno sono usciti. Ed è a questo punto che - secondo la donna - il gruppo dei più grandi ha preso il coetaneo di suo figlio costringendolo a una prestazione bufonnesca il «purocafo», ossia obbligandolo dopo avere aperto il rubinetto di un lavandino della toilette, a sbuffare rumorosamente sulla superficie dell'acqua.

D.C. a questo punto ha capito che la stessa sorte sarebbe toccata anche a lui e ha cercato di uscire dal locale senza però riuscirci. I «più grandi» hanno subito bloccato e aperto un altro rubinetto. È stato a quel punto che il gruppo ha avviato quel «gioco». «Alcuni» narra - lo hanno preso sotto le ascelle e altri dalle gambe, e hanno cominciato a sbalarlo in verticale mentre qualcuno lo ricorreva da sotto col manico di scopa e è accaduto quello che è accaduto.

Scoperto un bunker dove i killer della strage di Ponticelli si sono rifugiati temendo la reazione del clan rivale Ieri fiaccolata anticamorra in un quartiere terrorizzato Cossiga: «Contro la criminalità non basta solo la polizia»

Napoli, preparavano la vendetta

Parisi «In questura altri cambiamenti»

ROMA. L'amministrazione della polizia ha il dovere di assumerne la responsabilità di fare progetti, di introdurre aggiustamenti, nelle funzioni di uomini e apparati. Lo ha sostenuto ieri il capo della polizia Vincenzo Parisi riferendosi alla situazione di Napoli, dove egli stesso nei giorni scorsi - dopo la strage di Ponticelli - ha ordinato scattazioni e nuove nomine. Il problema è grave, ha detto Parisi: abbiamo avvertito esigenze di cambiamento. Questi provvedimenti non esauriscono la nostra responsabilità per rendere l'organizzazione più adeguata a rispondere all'aggressione della criminalità.

parte dei sindacati della polizia? Si sono riferiti ai provvedimenti delle prime 48 ore, ma ancora non conoscono i nostri programmi complessivi per contrastare la criminalità a Napoli. Sono certo che, dopo le prime comprensibili reazioni, le cose andranno meglio.

Una manifestazione a Ponticelli una settimana dopo la strage, organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Ma la gente ha paura. Sul fronte delle indagini un mandato di cattura contro Bruno Duraccio, fermato poco dopo il massacro. Ed una scoperta dei carabinieri: nel quartiere confinante di Barra il suo gruppo si stava costruendo un bunker in attesa della risposta degli avversari. Un altro fermo per un'arma sospetta.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Ormai ogni sera, da quel giorno di San Martino sporco di sangue, per una settimana era stato il deserto e il silenzio: le mamme radunavano i bambini all'uscita dalle scuole. I giovani disertavano il marciapiede sul quale ancora oggi si vedono certe brutte chiazze rossastre, un residuo di segatura, e i segni di gesso e i buchi delle pallottole che hanno spezzato sei esistenze. Ieri, ad una settimana dalla strage, a Ponticelli, periferia orientale di Napoli, radunate da Cgil, Cisl e Uil, nonostante una brutta pioggia, delegazioni di lavoratori e di giovani coi cartelli, gli slogan e le fiaccole del movimento anticamorra hanno provato a dare un forte segno di vita e a testimoniare solidarietà.

certamenti designati - con pochi intimi a lutto e due ali di carabinieri, dall'altro lato in altra ora e su un diverso percorso, i quattro che la gente sente vicini, che ritiene vittime «innocenti», che si trovano al posto sbagliato nel momento sbagliato, con tanta follia in lacrime a salutarli ed una presenza quasi invisibile di polizia. Silvia Guarracino, una bella ragazza, ci ha perso il padre. Domenico, 45 anni, operaio saldatore, così, per caso. E non si dà pace per quei titoli che sentenziavano che «nessuno è morto per errore, minacciando anche il nome e l'onore» di questa casa modesta e decorosa, dove il commissario di polizia è entrato per la perquisizione scudandosi: «Questi fatti non dovrebbero accadere in case come questa».

A destra c'è la Casa del popolo, costruita con una grande sottoscrizione popolare negli anni Cinquanta, dall'altro lato il bar Luisa, la gelateria Sayonara. «Li hanno chiamati "covi". Ed è una falsità. Centinaia di nostri giovani che chiacchieravano, che passeggiavano. Lavori di sé, non se ne trova: e così sembrava sempre giorno di festa. Poi sono arrivati quelli a sparare come i matti ed adesso non ci va più nessuno. Sabato sarebbe bastato che avessero pigliato la mira del mitra verso il marciapiede opposto e quei giovani killer avrebbero fatto una

il massacro - veniamo invitati a rintracciare insieme l'humus della strage, e le ragioni del clima pesante. In poche parole, un piccolo casermino, una piccola città. Si preparano a riempirla di una intera nuova popolazione. E non si pensa a mettere in piedi servizi e strutture che aiutino la civile convivenza. Non c'è lavoro per i giovani («E i killer sin qui sospettati hanno un'età tra i 23 e i 17 anni», fa notare il consigliere provinciale del Pci, Luigi Manna) e non ci sono referenti istituzionali efficaci. Su questo sfondo il clan degli Andreotti (toto e lotto neri) sarebbe stato preso di mira da un gruppo emergente che ha vivacchiato finora sulle tinte dei «cantieri», e che, ora che si va all'esaurimento dei lavori della ricostruzione, chiede via libera. Col corollario inquietante che, mentre il boss Andreotti ha coltivato il «mito» d'aver «salvato» Ponticelli dalla droga, i suoi avversari vorrebbero lanciarsi nel narcotraffico. Sono disposti a tutto: i carabinieri hanno fatto irruzione ieri nel loro quartier generale a Barra. Ed hanno scoperto, oltre ad un'arma sospetta il cui proprietario è stato fermato, che il clan aveva impiegato la settimana a costruire un vero bunker installando porte e vetri antiproiettile in un cortile di corso Sirena, in attesa della risposta degli avversari, programmando altro sangue.

Il centrocampista del Cosenza Donato Bergamini si è suicidato ieri sera a Roseto Spulico, un centro dell'alto Lazio cosentino, facendosi volutamente investire, secondo una prima ricostruzione dei fatti fornita dai carabinieri, da un autotreno in transito lungo la statale «106 Ionica». Il suicidio di Bergamini, secondo i primi accertamenti degli investigatori, sarebbe avvenuto intorno alle 21. Secondo quanto si è appreso, insieme con Bergamini si sarebbe trovata una giovane, della quale per il momento non si conosce l'identità, che era legata da tempo sentimentalmente al giocatore. I due, a quanto pare, si trovavano nell'auto di Bergamini ferma su un lato della strada. Il giocatore sarebbe sceso precipitosamente dall'automobile e si sarebbe fatto travolgere volutamente, sempre secondo gli inquirenti da un autotreno, restando ucciso sul colpo.

Due tralicci dell'alta tensione disattivati da un paio d'anni sono stati fatti saltare all'alba di ieri in località Bocca d'Adda, un piccolo centro della bassa molisana ai confini con l'Emilia. I tralicci, collegati alla vicina centrale nucleare di Caorso (ferma dal febbraio 1986), sono stati presi di mira da ignoti che hanno segato parte dei montanti facendo poi saltare il resto della struttura con delle cariche di esplosivo. Localizzazione e modalità dell'azione non lasciano dubbi sul fatto si sia trattato di un attentato. L'allarme è stato dato la prima mattina di ieri da alcuni abitanti della zona.

Vincenzo Avema, 23 anni, incensurato, è stato ucciso ieri sera in un agguato compiuto nel distributore di carabinieri che gestisce con il padre a Gela. Almeno due i sicari, che hanno sparato con fucili carcati con pallottole. I carabinieri non escludono una connessione con la mafia molisana che a Gela in questi anni ha fatto uccidere almeno tre persone. Secondo una ipotesi investigativa, Avema potrebbe essere entrato nel mirino delle cosche per avere casualmente assistito il 15 giugno scorso, sempre nell'area dell'impianto di benzina, al tentativo di uccisione di Francesco Ioculano, figlio del presunto boss Salvatore.

Il centrocampista del Cosenza Donato Bergamini si è suicidato ieri sera a Roseto Spulico, un centro dell'alto Lazio cosentino, facendosi volutamente investire, secondo una prima ricostruzione dei fatti fornita dai carabinieri, da un autotreno in transito lungo la statale «106 Ionica». Il suicidio di Bergamini, secondo i primi accertamenti degli investigatori, sarebbe avvenuto intorno alle 21. Secondo quanto si è appreso, insieme con Bergamini si sarebbe trovata una giovane, della quale per il momento non si conosce l'identità, che era legata da tempo sentimentalmente al giocatore. I due, a quanto pare, si trovavano nell'auto di Bergamini ferma su un lato della strada. Il giocatore sarebbe sceso precipitosamente dall'automobile e si sarebbe fatto travolgere volutamente, sempre secondo gli inquirenti da un autotreno, restando ucciso sul colpo.

A Giuseppe Boffa il Premio Napoli di giornalismo. Sono stati designati all'unanimità dalla giuria composta da Antonio Ghirelli, Saverio Barabà, Guido Guidi, Elio Matalena, Gian Domenico Zuccalà, Erik Kush. Il riconoscimento viene ogni anno attribuito, in occasione del «Premio Napoli di narrativa», a quei giornalisti che «lungo l'arco del loro impegno professionale, hanno costantemente onorato i valori etici della professione». Il «Premio Napoli di giornalismo» - che consiste in dieci milioni di lire per ogni premiato - sarà consegnato ai vincitori sabato 2 dicembre nell'auditorium della Rai di Napoli. Ideatori del premio sono gli armatori Amedeo ed Elio Matalena.

Carceri d'oro Archiviato il caso Darida

ROMA. L'ex «militare» di Grazia e giustizia Clelio Darida (Dc) è stato l'ultimo di una serie di processi relativi agli appalti per la costruzione o l'ampliamento di alcune carceri italiane (andato sotto al nome di «carceri d'oro»). La Cassazione ha dichiarato l'archiviazione della sua posizione dichiarando inammissibili i ricorsi presentati dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione e dal procuratore della Repubblica di Roma contro il decreto di proscioglimento che alla fine dello scorso maggio il collegio istruttorio (sostituito dall'inquirente) emise nei confronti dello stesso Darida. La decisione dei supremi giudici (pres. Visalli) è stata presa in contrasto con il parere della Procura generale della Cassazione. Come si ricorderà, il procedimento scaturì dalle dichiarazioni rese dall'imprenditore Bruno De Mico, titolare della «Codem», il quale sostenne di aver versato poco meno di 150 milioni al segretario particolare dell'ex ministro per aggiudicarsi gli appalti.

Parla la terrorista nera già condannata all'ergastolo Francesca Mambro in difficoltà «Bologna? Fu una strage di Stato»

Risposte deboli di Francesca Mambro alle contestazioni della sua partecipazione assieme al marito Giuseppe Fioravanti alla strage del 2 agosto '80. Contraddizioni e reticenze della terrorista nera sul due episodi-chiave che sono stati contestati: l'omicidio di Mangiameli e le accuse di Sparti. Dura denuncia della parte civile sulla strategia delegittimante in atto contro questo processo.

20 settembre del 1980, dopo di che il suo cadavere venne occultato. Strano modo di procedere. Ma per l'accusa fatta loro, i Mangiameli, aveva rilasciato al colonnello Amos Splarzi, legato al servizio segreto, dichiarazioni che lasciavano intendere che lui ne sapeva parecchio delle bombe del 2 agosto alla stazione. La banda di Fioravanti, che già aveva motivi di diffidenza nei confronti di Mangiameli, temendo che potesse crollare di fronte ad eventuali contestazioni, ne decise l'eliminazione.

ad opera di settori dell'apparato dello Stato la stampa. «La strage - ha detto la Mambro, in sintonia con Stefano Delle Chiaie - è una strage di Stato, che è valsa a ricompattare le forze sociali, a far scendere allo stesso terreno operai e padroni».

Nuovo «giallo» a pochi chilometri da Bagnara mentre si ricorda la strage Carabiniere morto in caserma

Chiesa di Bagnara, sera di giovedì. C'è la messa per ricordare i cinque morti di un anno fa, ci sono i parenti che ancora non sanno perché i loro congiunti sono morti, e che ancora non hanno ricevuto alcun risarcimento. La stessa sera, a pochi chilometri di distanza, un altro carabiniere viene trovato morto in caserma. Una «disgrazia», o a spartire è stato un altro carabiniere?

Chiesa di Caserta. Dall'esterno nessuno si accorge di nulla. Ad un certo momento Pasquale Pedrella esce correndo dalla caserma, viene fermato da un brigadiere che sta rientrando. Nell'altro del piccolo edificio c'è il corpo di Eugenio Medri, ucciso da un colpo al volto. Si chiudono le porte della caserma, e solo a tarda ora, un ufficiale fornisce la prima versione dei fatti, in forma del tutto ufficiosa. «Il carabiniere stava preparando una valigetta per altri carabinieri che stavano entrando in servizio, doveva metterci anche la mitraglietta M.12. Forse gli è sfuggita di mano; è caduta per terra. È partito un colpo che l'ha ucciso. L'altro carabiniere era in un'altra stanza, stava guardando la televisione...»

Per conoscere verità ufficiale bisognerà forse attendere mesi e mesi: i familiari dei morti di Bagnara stanno aspettando da un anno di sapere i «perché» della strage in caserma. La madre di Paolo Camesasca, uno dei carabinieri uccisi, prima della messa in chiesa ha detto: «Mi raptus noi non crediamo. Non possono tenere nascosta la verità. Se proprio non vogliono renderla pubblica, ce la dicano in via riservata: sapremo conser-

Aquila reale abbattuta a fucilate sul Pollino

Un raro esemplare di aquila reale è stato abbattuto a fucilate sui monti del Pollino nel territorio del comune di Alessandria del Carretto. La notizia è stata data dalla delegazione calabrese del Wwf. L'esemplare è stato recuperato dalle guardie venatorie dell'amministrazione provinciale di Cosenza. È il secondo esemplare di aquila reale che, nella zona, viene abbattuto nel giro di pochi mesi. Secondo quanto reso noto dalla delegazione calabrese del Wwf, in tutto il territorio calabrese esistevano appena quattro coppie di aquila reale. Sono in corso indagini per tentare di identificare i bracconieri.

Attentati a due tralicci vicino a Caorso

nucleare di Caorso (ferma dal febbraio 1986), sono stati presi di mira da ignoti che hanno segato parte dei montanti facendo poi saltare il resto della struttura con delle cariche di esplosivo. Localizzazione e modalità dell'azione non lasciano dubbi sul fatto si sia trattato di un attentato. L'allarme è stato dato la prima mattina di ieri da alcuni abitanti della zona.

Agguato mafioso a Gela

Vincenzo Avema, 23 anni, incensurato, è stato ucciso ieri sera in un agguato compiuto nel distributore di carabinieri che gestisce con il padre a Gela. Almeno due i sicari, che hanno sparato con fucili carcati con pallottole. I carabinieri non escludono una connessione con la mafia molisana che a Gela in questi anni ha fatto uccidere almeno tre persone. Secondo una ipotesi investigativa, Avema potrebbe essere entrato nel mirino delle cosche per avere casualmente assistito il 15 giugno scorso, sempre nell'area dell'impianto di benzina, al tentativo di uccisione di Francesco Ioculano, figlio del presunto boss Salvatore.

Suicida centrocampista del Cosenza

Il centrocampista del Cosenza Donato Bergamini si è suicidato ieri sera a Roseto Spulico, un centro dell'alto Lazio cosentino, facendosi volutamente investire, secondo una prima ricostruzione dei fatti fornita dai carabinieri, da un autotreno in transito lungo la statale «106 Ionica». Il suicidio di Bergamini, secondo i primi accertamenti degli investigatori, sarebbe avvenuto intorno alle 21. Secondo quanto si è appreso, insieme con Bergamini si sarebbe trovata una giovane, della quale per il momento non si conosce l'identità, che era legata da tempo sentimentalmente al giocatore. I due, a quanto pare, si trovavano nell'auto di Bergamini ferma su un lato della strada. Il giocatore sarebbe sceso precipitosamente dall'automobile e si sarebbe fatto travolgere volutamente, sempre secondo gli inquirenti da un autotreno, restando ucciso sul colpo.

A Giuseppe Boffa il Premio Napoli di giornalismo

Giulio Andreotti, Giuseppe Boffa e Vittorio Meloni sono i vincitori del «Premio Napoli di giornalismo» per la deontologia professionale. Sono stati designati all'unanimità dalla giuria composta da Antonio Ghirelli, Saverio Barabà, Guido Guidi, Elio Matalena, Gian Domenico Zuccalà, Erik Kush. Il riconoscimento viene ogni anno attribuito, in occasione del «Premio Napoli di narrativa», a quei giornalisti che «lungo l'arco del loro impegno professionale, hanno costantemente onorato i valori etici della professione». Il «Premio Napoli di giornalismo» - che consiste in dieci milioni di lire per ogni premiato - sarà consegnato ai vincitori sabato 2 dicembre nell'auditorium della Rai di Napoli. Ideatori del premio sono gli armatori Amedeo ed Elio Matalena.

A Roma Policlinico Assolto Ruberti

ROMA. Il tribunale di Roma ha assolto perché il fatto non sussiste l'ex rettore dell'Università «La Sapienza» Antonio Ruberti, attuale ministro per la Ricerca scientifica. Assolto anche dieci primari del Policlinico. Erano imputati nell'inchiesta dedicata ai cosiddetti «letti d'oro» con l'accusa di truffa ai danni della Regione Lazio e di falso. Secondo il pm Giancarlo Armati, che aveva chiesto una condanna a un anno di reclusione, non avevano rispettato i termini di una convenzione stipulata con la Regione. Questa prevedeva che i posti letto delle cliniche universitarie fossero messi a disposizione del servizio sanitario nazionale, in particolare all'ex rettore dell'ateneo e ai primari si contestava di aver fornito un numero di posti letto superiore a quello in realtà disponibile presso le strutture, allo scopo di aumentare le somme stanziolate dall'ente per le sovvenzioni.



Francesca Mambro

Perché sanguinano le gengive?

Lo stesso principio è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino a un dentifricio antipiacca. Non dimenticarsi il cambio accurato e regolare della placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Turismo anni 90 Catene alberghiere in Europa, solo 3 italiane tra le prime cento

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Il Grande Turismo italiano non gode più di buona salute. I segni del male, oscuro ma non troppo, arrivano da più parti, segni purtroppo univoci, e tanto più allarmanti se visti in relazione al macromercato europeo unitario che è ormai alle porte. Restiamo indietro rispetto ai paesi concorrenti, indietro, ad esempio, per quanto riguarda il forte processo di concentrazione che è in atto in Europa. Le uniche catene italiane che figurano tra le prime cento del mondo (peraltro agli ultimi posti) sono la Ata-Interhotel del Gruppo Ligresti; la Jolly Hotel (Marzotto) e la Ciga Hotels (Aga Khan), tutte e tre scarsamente presenti sul mercato estero e di dimensioni ridotte. Un divario apparentemente non solo nei confronti delle grandi catene americane, ma anche rispetto a paesi europei, come l'Inghilterra e la Francia.

Bastano pochi esempi. La francese Accor (che ha appena costituito una società col gruppo Fiat) controlla 713 alberghi e la Trusthouse Forte 809. Leader europea è tuttavia l'Inghilterra con 7 grandi catene e 1.169 alberghi; al secondo posto c'è la Francia, seguita dalla Spagna che, con tre catene e 252 alberghi, supera l'Italia, con cinque catene e solo 150 alberghi (basta pensare che la Jolly e la Ata-Interhotel non mettono insieme più di 30 alberghi).

Lo stesso fenomeno di alta concentrazione si ritrova nel settore della vendita dei servizi turistici. Mentre i tour operator italiani sono più di trenta, in Gran Bretagna le prime tre imprese coprono il 75% dell'intero mercato, in Francia le prime cinque il 50 per cento. Anche le nostre di-

mensioni continuano ad essere troppo piccole, niente da mettere in rapporto ad esempio con gli operatori inglesi (Thompson, Internationale Leisure, Horizon Holiday), tedeschi (Tui, Nur), o francesi (Club Méditerranée), tutti con oltre un milione di viaggi l'anno e giro d'affari di dieci volte più grandi.

L'Italia continua dunque ad essere caratterizzata dalla polverizzazione imprenditoriale. Spia della situazione, l'andamento nel settore alberghiero, dove - nonostante i processi di trasformazione in atto - le imprese di piccole dimensioni e a conduzione familiare prevalgono (le società di capitali sono solo il 4% e oltre il 77 per cento degli esercizi non supera i 5 addetti).

Tutti dati, questi, presentati al congresso dell'Assoturismo (Confesotur), svoltosi a Roma. E non i soli preoccupanti. I numeri della stagione '89 sono infatti indicativi per il più di un verso: essi indicano una contrazione delle presenze di almeno il 2,5 per cento e una flessione del fatturato in termini reali del 4. In sostanza, una bilancia valutaria down, con un rotondo 3 milioni di miliardi in meno rispetto all'88. Come se non bastasse, dobbiamo mettere in conto le conseguenze, sul piano turistico, della più grave crisi ambientale mai riscontrata nel nostro paese: quella dell'Alto Adriatico, che ha visto il crollo del 20 per cento delle presenze italiane e il 50 di quelle straniere.

È probabile che il 1989 - ha detto nella relazione introduttiva il segretario nazionale dell'Assoturismo, Gigliola Galletto - segni una svolta storica per il turismo italiano. In negativo.

Sono giudici palermitani raggiunti dall'imputazione di interesse privato in atti d'ufficio

Un grido d'allarme dal palazzo di giustizia «Solo 15 pubblici ministeri per fare 20mila processi»

Due magistrati incriminati continuano a indossare la toga

Un presidente di Corte d'assise e il suo giudice a latere, accusati di interesse privato in atti d'ufficio. Il primo, Salvatore Sanfilippo, è solo incriminato; il secondo, Fiorenza Cristodaro, invece è già stato rinviato a giudizio. Al palazzo di giustizia di Palermo accade anche questo. Intanto dalla procura disperato Sos dei magistrati: «In 15 dobbiamo istituire ventimila processi».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dal cilindro magico del palazzo di Giustizia di Palermo escono altre due storie di caos e corruzione, entrambe anticipate ieri dal quotidiano del pomeriggio L'Orz. La prima vicenda: un presidente di Corte d'assise, Salvatore Sanfilippo, e il giudice a latere della stessa Corte, Fiorenza Cristodaro, sono accusati di interesse privato in atti d'ufficio. Sanfilippo è stato incriminato qualche mese fa dal giudice istruttore di Caltanissetta, Cristodaro, invece, è già stato rinviato a giudizio dai giudici di Termini Imerese. Storie diverse ma che il destino ha voluto si incrociasse sui banchi della seconda sezione della Corte d'assise di Palermo, provocando un altro piccolo terremoto giudiziario.

La seconda storia prende spunto invece da una clamorosa denuncia dei magistrati della Procura della Repubblica dove 15 soli sostituti devono far fronte ad una mole impressionante di processi: 20mila, tra cui figurano alcuni delicatissimi inchieste antimafia.

Una situazione insostenibile che rischia seriamente di paralizzare il lavoro di uno dei più importanti uffici giudiziari della penisola.

Ma procediamo con ordine, partendo dalla storia di corruzione che vede sul banco degli imputati due magistrati palermitani. Il nome del presidente Sanfilippo salta fuori da alcune intercettazioni telefoniche, disposte sull'utenza di un tale Antonino Lo Giudice, sofisticatore di vino della zona di Partinico. La vicenda, che vede coinvolto anche un appuntato di polizia, Antonino Bologna, risale ad alcuni mesi addietro quando Sanfilippo era ancora presidente della sezione ancora di prevenzione del tribunale di Palermo. Al telefono, l'appuntato Bologna e il preside Lo Giudice parlano di raccomandazioni, di favori, di infortuni presso il presidente Sanfilippo che da lì a pochi giorni avrebbe dovuto decidere se applicare o meno un provvedimento di sorveglianza speciale nei confronti del sofisticatore di vino. La telefonata



Il palazzo di giustizia di Palermo

si conclude con una richiesta di 40 litri di olio da parte del poliziotto.

Qualche giorno dopo gli investigatori intercettano un'altra telefonata, questa volta tra lo stesso Lo Giudice e il presidente Sanfilippo. Il contenuto di quest'ultima conversazione è top secret ma emergerebbe con chiarezza la responsabilità dei magistrati. Le intercettazioni telefoniche, con un voluminoso rapporto della polizia giudiziaria, vengono spedite ai giudici di Caltanissetta che avviano l'inchiesta. Interrogato, Sanfilippo si difende respingendo le accuse che gli vengono mosse e ricorda che Lo Giu-

dice è stato poi condannato a due anni di sorveglianza speciale: nessun favore è stato quindi mai concesso. Nonostante il procedimento penale in corso, Sanfilippo viene promosso presidente di Corte d'assise.

Chi affiancargli come giudice a latere se non un altro magistrato sotto inchiesta? Ed ecco spuntare il nome di Fiorenza Cristodaro, ex pretore di Polizzi Generosa, coinvolto in una storia di interesse privato. Il pretore era accusato di aver convocato, tramite i carabinieri, una signora, Salvatore Quattrocchi, e di aver poi preteso da lei prestazioni sessuali in cambio di un passaporto che la donna non avrebbe potuto ottenere per una piccola pendenza penale. Prosciolto dall'accusa di violenza carnale, il pretore è però stato rinviato a giudizio per aver convocato la donna per fini privati e non d'ufficio come hanno invece sostenuto i suoi avvocati difensori. Il processo si celebrerà tra qualche settimana. Intanto, in attesa che la giustizia faccia il suo corso, Sanfilippo e Cristodaro giudicano persone, anche imputate di omicidio.

Ed eccoci alla seconda storia che, in questi giorni, sta scuotendo il palazzo di giustizia palermitano. Con un documento, firmato dai capi dell'ufficio e dai suoi sostituti e inviato al ministro Giuliano Vassalli, i magistrati della Procura hanno lanciato un disperato «Sos». L'attività dell'ufficio del pubblico ministero rischia di rimanere paralizzato se l'organico non verrà presto raddoppiato. Secondo uno studio condotto in Procura attualmente, sui magistrati che vi lavorano gravano circa 20.000 processi. Un organico dovremmo avere 20 magistrati - spiega il procuratore aggiunto Elio Spallitta - ma due, Ayala e Di Pisa, sono «congelati» e ne devono ancora essere nominati. Tuttavia anche se fossimo al gran completo non ce la faremmo lo stesso. La situazione è ormai diventata gravissima ed insostenibile. I nostri sforzi - spiega alle 5 del mattino e ritorno a casa a sera inoltrata - da soli non bastano.



Lo stabilimento Stoppani di Genova

Referendum sulla Stoppani Fabbrica aperta o chiusa? Domenica si pronunciano i cittadini di Arenzano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIELI

GENOVA. «Siete favorevoli alla prosecuzione dell'attività produttiva della Stoppani ed alla sua permanenza sul territorio di Arenzano e Cogoleto?». È il quesito al quale domenica prossima saranno chiamati a rispondere i cittadini di Arenzano, il primo comune riverasco a nome di Genova.

Stoppani, da almeno ottanta anni, è sinonimo in Liguria, di inquinamento da cromo. Già ai primi del Novecento l'autorizzazione all'insediamento della fabbrica (che era di proprietà della Val Lerone) che da confine tra i territori di Arenzano e Cogoleto venne concessa dal Comune di Cogoleto con l'etichetta di «azienda insalubre di prima categoria». Cominciò, producendo bicromato di sodio, bicromato di potassio e arsenico e col tempo l'elenco si allungò: acido cromico, ossido di cromo, saccarosio, saccarosio organico e così via. Unica produttrice in Italia, ed una delle poche in Europa, dei derivati del cromo, ha alimentato per anni, in regime di monopolio, migliaia di concerie ed altre industrie chimiche e farmaceutiche, assumendo un carattere di vera e propria azienda strategica, con profitti comprensibilmente fiordissimi.

Senza mai perdere però le sue originarie caratteristiche di «azienda insalubre di prima categoria» - solo negli anni Settanta la fabbrica si è dotata di impianti con sofisticate tecnologie per la depurazione delle acque e della polvere (residue), ma ormai la luce del Lerone (che è e intanto allo stabilimento) la spiaggia e i fondali marini circostanti erano abbondantemente contaminati. (C'è forse inverosimilmente) «cromati». Senza contare poi il devastante inquinamento interno: uno dei vari procedimenti giudiziari aperti a carico della Stoppani ha registrato alcuni mesi fa il rinvio a giudizio dei responsabili della società e dello stabilimento con l'accusa di omicidio colposo per le morti da canceri che hanno facidito negli anni le file di dipendenti ed ex dipendenti della fabbrica.

Ultimamente la Stoppani lavora a ciclo parziale: alle maniere di scaricare adatte alle sue esigenze, le proteste della gente e degli ambientalisti: una serie di restrizioni di natura amministrativa hanno di fatto bloccato le produzioni di cromo; la società preme per riaprire l'attività a pieno ritmo, sostenendo di poter ormai produrre, con nuove tecnologie, un inquinamento zero, ma l'esperienza dei decenni passati non incoraggia alla fiducia né all'ottimismo. Anche perché le varie amministrazioni pubbliche competenti (a cominciare dalla Regione) finora non sono riuscite ad esercitare quei poteri di controllo e di intervento che spettano alla Stoppani compatibile con l'ambiente.

E così si arriva al referendum di domenica prossima;

l'iniziativa era partita un anno e mezzo fa dagli ambientalisti di Arenzano e Cogoleto; con la raccolta delle firme necessarie per presentare ai due sindaci la richiesta di consultazione. Mese insieme più di mille e cinquecento firme (la maggior parte ad Arenzano, meno a Cogoleto, dove risiede il grosso delle industrie Stoppani); è cominciato un iter tormentosissimo. Alla fine, un anno fa, i due sindaci dissero di sì; ma mentre il sindaco di Arenzano (dove da qualche mese la fabbrica è sospesa, De e Pci); è diventato atto concreto, quello di Cogoleto (giunta Dc-Psi) si è disolto in una nuova nuvola di perplessità e di distinguo sul quesito. «Eppure... afferma il capogruppo comunista di Cogoleto, Giacomo Biuro - questo referendum s'ha da fare, la richiesta è giusta e legittima e va soddisfatta».

Ad Arenzano dunque - dove pure inizialmente il Pci aveva nichelato, preoccupato per i riflessi occupazionali della vicenda - la situazione è di chiara e netta. Il Pci di Arenzano - sottolinea il segretario della sezione Nicola Maerza - ha aderito al comitato promotore e ne è diventato a tutti gli effetti una forza propulsiva e una componente organizzativa fondamentale.

E Franco Nizzoli, capogruppo comunista ad Arenzano, ribadisce il concetto: «questo referendum elettorale di Arenzano denuncia senza equivoci l'area della Stoppani come «zona di attività industriale ad esaurimento». Nizzoli aggiunge qualche considerazione sul dopo-referendum: «Non c'è da aspettarsi - dice - che l'aspirante «fortuna del no» porti nell'immediato alla chiusura della fabbrica; il Comune non ha poteri, anche se, naturalmente, si farà portavoce del pronunciamento popolare in tutte le sedi che i poteri invece ce li hanno».

Il Pci, nei giorni scorsi, ha riproposto un referendum a votare «no» in linea con il grande impegno unitario che ha assunto sotto l' insegna del «comitato De, Psi, Pci, Dp, Msi, Verdi, la Lega ambientalista, il Movimento federalista, i commercianti, gli albergatori, gli operatori turistici, i pescatori, l'Arci, il Cai e praticamente tutte le altre associazioni attive sul territorio».

Il Pci, nei giorni scorsi, ha riproposto un referendum a votare «no» in linea con il grande impegno unitario che ha assunto sotto l' insegna del «comitato De, Psi, Pci, Dp, Msi, Verdi, la Lega ambientalista, il Movimento federalista, i commercianti, gli albergatori, gli operatori turistici, i pescatori, l'Arci, il Cai e praticamente tutte le altre associazioni attive sul territorio».

Medicina Yuppy fa male alla salute

FIRENZE. Lo «yuppy» fa male alla salute. All'efficienza e preferibile il «yuppy» sociale e politico, giudicati un'ottima prevenzione contro l'insorgere di malattie psicosomatiche. È questa la convinzione espressa da alcuni psicologi e psicanalisti che, ieri a Firenze, hanno partecipato al convegno «Una sfida per l'uomo, problemi di ecologia urbana», organizzato dalla International foundation Eric Fromm, in collaborazione con l'Istituto Uomo e ambiente di Milano. L'esordio di disagio psichico sono aumentate con un adattamento sempre maggiore alla nevrosi cronica. Lo stesso tempo, il disagio umano si manifesta attraverso l'insorgenza di malattie psicosomatiche, sempre più diffuse, alla cui sfera molti non escludono appartenga anche il cancro.

Eolico In Molise la centrale più grande

ROMA. Sorgerà a Prossolino, in provincia di Isernia, nel Molise, la più grande centrale eolica d'Europa. La costruirà l'Enel. Il costo dell'impianto sarà di circa due miliardi di lire e sarà finanziato dalla Cee che ha ritenuto il progetto particolarmente interessante anche perché coinvolge aziende di più paesi europei nella sperimentazione congiunta di aerogeneratori. Perché Prossolino? Qui sono stati rilevati i venti più elevati della Sicilia, la più grande isola eolica d'Europa, centro meridionale. L'impianto sperimentale, che sorgerà in località Acquaspruzzo, su un'area di 25 ettari, sarà il primo in Europa, e forse nel mondo, collocato in area montana, ad una quota superiore ai mille metri, ove sarà possibile valutare le più avanzate tecnologie del settore ai fini di un loro impiego nella produzione di energia elettrica di valore apprezzabile. Gli aerogeneratori saranno di quattro modelli di diversi fornitori da costruttori italiani e di altri paesi della Cee, con una produzione complessiva di circa 6000 mw annui che corrispondono all'incirca al fabbisogno di 3000 famiglie.

Il capo della commissione d'inchiesta sulla strage di Crotona indica nel macchinista il principale responsabile

Troppi errori in quella stazione

Continua a Crotona il lavoro della commissione d'inchiesta delle Ferrovie per appurare le cause dello scontro fra treni di giovedì. «Errori umani» - dicono i tecnici - soprattutto da parte del personale della litoranea. La strada ferrata della morte è tornata alla normalità. Cgil, Cisl e Uil di Crotona: «I tagli del piano Schimberni condannano la Calabria e la linea ionica all'isolamento e all'arretratezza».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO MARONE

CROTONE. La linea ferrata della morte è tornata alla sua precaria normalità. I treni locali scilliano affiatto alla litoranea millantata e riversa sul pendio come il monumento a una tragedia dura da archiviare.

Gli operai della manutenzione controllano con i loro apparecchi lo stato dei binari. Il Ctc, il sistema computerizzato di controllo del traffico, che il giorno dello scontro era in avaria perché una ruspa della Sirtre ne aveva tranciato i cavi, è stato riattivato.

Ma davanti alla casa cantoniera, dove stanno appoggiate le corone di fiori listate a tutto, la gente viene ancora a curiosare. I ragazzi saltano fra le traversine come se tutto fosse ancora fermo, bloccato alle ore che seguirono l'impatto fra i due treni. «Ci vorrà un servizio di vigilanza - si lamenta un ferroviere - qui rischia di farsi male qualcun altro».

Negli uffici dello scalo di Crotona la commissione d'inchiesta dell'ente Ferrovie continua a lavorare. Sono quattro ingegneri, Michele D'Addio, Francesco Salvatore, Giacinto Siviglia e Giuliano Cerullo, di diversa specializzazione, tutti dirigenti delle Fs.

L'ingegner D'Addio, che presiede l'equipe, spiega ai cronisti a quali conclusioni

ci si sta avviando. «Non c'è dubbio che c'è stato errore umano» - dice - «Il treno dei pendolari non doveva partire senza il comando finale, con uniforme e paletta, del capostazione».

La maggiore responsabilità, quindi, la capire D'Addio, è del responsabile della litoranea. «Ma dobbiamo ancora sentire Pasquale Fiori» - aggiunge - «l'unico dei due macchinisti sopravvissuti». Fiori è ricoverato al neurochirurgo di Catanzaro, con prognosi riservata. L'altra sera ha subito un nuovo intervento chirurgico. Per ora non può parlare.

Anche la magistratura attende di poterlo interrogare. Il procuratore di Crotona, Elio Costa, è partito per Milano. Tornerà martedì. «Le parti dell'inchiesta che potevamo attivare» - ha detto ieri - «le abbiamo attivate. È principalmente dalle parole di Fiori, quando potremo raccogliergle, che dipende la possibile evoluzione delle indagini».

Costa e il suo sostituto,

Marcello Rescigno, hanno già ascoltato i feriti dei due treni e i ferroviere che quel giorno erano nello scalo. Hanno affidato a due periti gli assenti, i cronotachigrafi del due convogli, e tutta la documentazione sequestrata.

La commissione d'inchiesta ministeriale, presieduta dal sottosegretario Giuseppe Santonastaso, è già tornata a Roma. Quanto all'ingegner D'Addio e ai suoi colleghi, precisano che oltre all'errore del personale della litoranea ce ne potrebbero essere altri, «di diversa spessore», cioè di minore gravità, attribuibili al capostazione.

«Prima del licenziamento» - finale del treno da parte del dirigente di movimento - spiega D'Addio - «c'è tutta una serie di procedure da attivare, di dispacci da scambiare fra Crotona e il dirigente centrale operativo (Dco) di Sibari. L'ultimo passaggio è la consegna al capotreno del modello M40/Dco, il via libera».

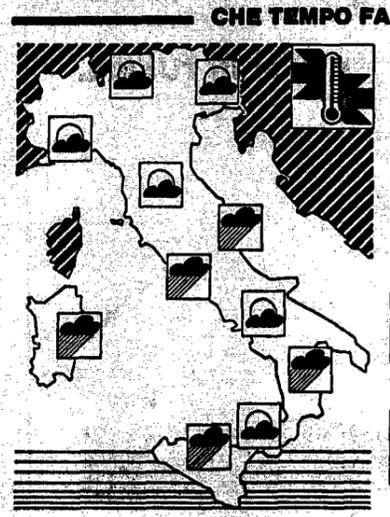
È vero - dice in sostanza

la commissione - che il treno non doveva partire prima del fischio; ma «vogliamo verificare se una serie di altre circostanze possano avere indotto il personale viaggiante all'errore». Fra queste circostanze, c'è il fatto che il capotreno avrebbe ricevuto l'M40/Dco prima del dovuto, dal capostazione.

Ieri i Cobas della scuola di Catanzaro e provincia hanno chiesto che per le indagini morte nello scontro sia riconosciuto il «nesso» «causa di servizio».

La settimana prossima i consigli comunali del comprensorio crotonese si riuniranno in assemblea, su iniziativa del Comune di Crotona, per chiedere l'ammodernamento della strada statale 106, la «ionica» e della rete ferroviaria su cui è avvenuto il disastro. Il gruppo comunista alla Regione presenterà una mozione sullo stato dei trasporti in Calabria, chiedendo un tavolo di trattativa immediato con il governo, l'Anas e le Ferrovie.

Al lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete pagine delle lettere e della scienza e tecnologia. Ce ne scusiamo con i lettori.



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: due grossi centri d'azione si fronteggiano da ovest verso est. Ad ovest una marcata area depressoria si fonda sul minimo valore è localizzato sull'Atlantico centrale. Questa area depressoria arriva a lambire la nostra penisola; ad est un altrettanto consistente area di alta pressione che dal Mediterraneo orientale si estende fino all'Europa nord-orientale. L'alta pressione per il momento ha il sopravvento sulla bassa pressione e riesce ancora a comprendere nella sua sfera di influenza la nostra penisola, tuttavia la depressione ad ovest riesce ad interessare marginalmente con moderati fenomeni alcune delle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO sulle regioni meridionali e sulle isole cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Su tutte le altre località della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla pianura padana si avranno banchi di nebbia in accentuazione durante le ore notturne.

VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANNA sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione mentre sulle rimanenti regioni italiane il tempo rimarrà orientato verso la variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1	8	L'Aquila	1	8
Verona	3	7	Roma Urbe	7	14
Trieste	3	7	Roma Fiumic.	8	15
Venezia	1	7	Compasso	3	5
Milano	4	8	Bari	8	12
Torino	4	6	Napoli	8	18
Cuneo	0	2	Polonia	3	7
Genova	6	10	S. M. Leuca	9	14
Bologna	1	5	Reggio C.	16	23
Firenze	7	14	Messina	16	20
Pisa	7	11	Palermo	17	24
Ancona	4	12	Catania	15	18
Perugia	5	9	Alghero	13	20
Pescara	4	11	Cagliari	17	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	n.p.	n.p.	Londra	7	13
Berlino	9	13	Madrid	9	14
Atene	-1	2	Mosca	0	2
Bruxelles	0	12	New York	2	8
Copenaghen	1	8	Parigi	0	13
Ginevra	2	5	Stoccolma	-1	4
Helsinki	3	3	Varsavia	-1	3
Lisbona	6	15	Vienna	-2	3

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie ogni ora dalle 8 alle 12
Dre 8 Italia Radio musica; 9:30 rassegna stampa; 9:30 Approfondimenti; 10:15 quattro giorni che hanno scosso il Pci; 10:20 Fatti cronisti del Pci in studio G. Tedesco e M. Di Biase; 10:30 Intervista esclusiva al leader anglosassone L. Paganò.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.850; Ancona 105.200; Arezzo 99.900; Asolo Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.800; Bologna 101.550; Bergamo 91.700; Biella 105.600; Bolzano 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Caltanissetta 104.500; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 88.700; Cuneo 90.850; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.800; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Francavilla 105.550; Genova 98.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.500; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 91.550; Palermo 101.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pescara 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.800; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 102.550; Roma 94.500 / 87.000 / 102.550; Salerno 92.800; Salerno 91.350; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.800; Siena 94.900; Taranto 108.300; Terni 107.800; Treviso 104.500; Trapani 103.000 / 103.500; Trieste 103.250 / 103.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Vercelli 87.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 283.000	L. 158.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

Annua	Semestrale	
7 numeri	L. 592.000	L. 258.000
6 numeri	L. 508.000	L. 235.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale ferialte L. 275.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 14 pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 14 pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 400.000 - Festivo L. 485.000
A periti: Necrologie-part. tutto L. 21.000
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Biancamano 24, Torino, tel. 011/47831
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/631911
Stampa Nigri spa, direzione e uffici
Viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimento via Cino da Piscola 10, Milano
via dei Pelaghi 5, Roma

LA DIETA EUROPEA.

Nella nuova Europa è importante mangiar bene per sentirsi in forma. Lo affermano anche esperti, ricercatori e dietologi internazionali, che nei loro documenti, fra le indicazioni per un'alimentazione più sana, consigliano di aumentare l'uso quotidiano di grassi polinsaturi. E l'olio di mais dietetico Cuore, arricchito di vitamine E e B6, è ricco in percen-



tuale elevata proprio di componenti polinsaturi, che contribuiscono a diminuire il tasso di colesterolo. Così gli italiani, che da molti anni scelgono l'olio dietetico Cuore, sono in questo d'esempio per tutto il resto della Comunità. Cuore, solo dal cuore del mais.



**OLIO CUORE.
MANGIAR BENE PER SENTIRSI IN FORMA.**

Martin Smidt, 20 anni, venerdì è stato percosso a morte dalla polizia

Rabbia a Praga, ucciso uno studente

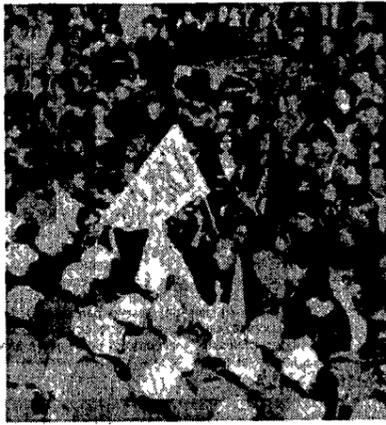
Ieri nuova manifestazione
Teatri chiusi per una settimana
Proposto uno sciopero generale per il 27 novembre
Appello di «Charta 77»

PRAGA. Un ragazzo di vent'anni, Martin Smidt è stato ucciso venerdì percosso a morte dalla polizia dopo la grande manifestazione dell'altra sera contro il regime cecoslovacco. La notizia, che era circolata già nella giornata di ieri, è stata confermata in serata dall'agenzia indipendente «Vias» fondata da esponenti di «Charta 77». Il ragazzo sarebbe stato trascinato via da un paracadutista mentre il corteo sfilava nei pressi del teatro Nazionale e sarebbe stato colpito al volto fino ad essere sfigurato. La polizia, avvertendo i genitori della morte, avrebbe detto che si era trattato di un incidente. Il giovane, era iscritto al secondo anno di matematica. Una notizia che accrebbe la tensione a Praga che ieri sera ha vissuto un altro grande appuntamento di protesta in piazza San Venceslao. Quando Petr Placak, rappresentante dei «figli boemi» ha dato le prime notizie non confermate ai giovani raduna sulla piazza ha riacceso la tensione. Si è parlato di «brutalità inaudita» della polizia, ma si sono sentite anche voci di speranza. «C'è nell'aria il segnale che qualcosa sta per cambiare», ha detto Placak, «e che è necessario non abbandonare la strada intrapresa per scacciare il regime». Ed ha dato notizia di uno sciopero generale proclamato dai teatri cecoslovacchi a partire da ieri sera e per tutta la settimana prossima. I palcoscenici dei teatri si trasformeranno in spazi aperti per pubbliche discussioni, in sciopero anche gli studenti del «Damen» la facoltà di arte e musica, che ha fatto appello agli studenti di altri istituti.

protestato ieri su istruzioni della Farnesina, presso le autorità cecoslovacche chiedendo inoltre spiegazioni per la mancata concessione del visto a Dubcek per recarsi in Italia su invito di diverse organizzazioni culturali. La manifestazione di venerdì secondo le descrizioni dei fonti d'opposizione era iniziata con un raduno di venti cinquemila persone che avevano preso il via dall'istituto di patologia di Albertov Arrivati a Vysehrad i manifestanti erano già oltre trentamila e continuavano ad aumentare mentre si dirigevano sul lungo fiume fino alla centralissima via Narodni alle soglie di piazza Venceslao. E qui il timore che l'enorme corteo dilagasse nel-

la storica piazza scatenava la violenza poliziesca. Mentre dalle file dei giovani si levavano grida rabbiose di «Gestapo Gestapo». Basta con il partito unico avete già perso gli agenti si scagliavano sui giovani con idranti sfollagente e gas lacrimogeni. Secondo voci non confermate alla repressione avrebbero partecipato per la prima volta reparti militari e paracadutisti. Come sempre fra le vittime «privilegiate» dalla polizia i testimoni scomodi della polizia è intervenuta pesantemente. E «Mia da Fronta» il giornale dell'organizzazione giovanile ufficiale ha chiesto indagini su tutte le possibili persecuzioni ingiustificate degli studenti che hanno partecipato.

due membri di una équipe televisiva americana. Sulla stampa cecoslovacca ieri dominava la reticenza, non senza qualche vistosa eccezione. Il quotidiano «Lidova demokracie» dava una visione significativa dei fatti. «La strada era bloccata. La folla intonava l'inno nazionale. Alcuni erano seduti in terra altri portavano fiori agli agenti e accendevano le candele. Che devano di nuovo dialogo aperto con il governo. Circa un ora dopo la polizia è intervenuta pesantemente». E «Mia da Fronta» il giornale dell'organizzazione giovanile ufficiale ha chiesto indagini su tutte le possibili persecuzioni ingiustificate degli studenti che hanno partecipato.



La polizia fronteggia i dimostranti in una via di Praga

Colajanni a Italia Radio «E Dubcek ha detto: andiamo»

Questo il testo dell'intervista rilasciata ieri da Luigi Colajanni a Italia Radio sui fatti di Praga. Colajanni, tu eri presente alla grande manifestazione di Praga, assieme a Dubcek e al suo amico e collaboratore Slavik. Quanti erano in piazza? «Questo è un fatto che non è mai stato chiarito. Evidente che si è voluto da parte degli studenti cogliere l'occasione per fare una manifestazione politica molto netta nei confronti del gruppo dirigente dello Stato e del partito. Gli slogan poi erano inequivocabili perché non soltanto chiedevano democrazia e libertà e l'abbandono delle critiche molto aspre ai dirigenti attuali ma anche perché il nome più invocato era quello di Dubcek. La cosa era perfino straordinaria perché molti di quelli che lo scandivano non aspettavano che Dubcek era lì. La nostra era una decisione improvvisata. Eravamo riuniti quando abbiamo saputo che c'era la manifestazione e che c'era una grande lotta. Perché Dubcek è perfettamente cosciente di poter essere in qualunque momento oggetto di una provocazione. Abbiamo deciso di parteciparvi. Ci siamo andati con il metro, con quella tranquilla serenità che ha Dubcek. Il quale si muove fuori, sapendo che

ogni anno in una forma molto tradizionale stanca. Evidente che si è voluto da parte degli studenti cogliere l'occasione per fare una manifestazione politica molto netta nei confronti del gruppo dirigente dello Stato e del partito. Gli slogan poi erano inequivocabili perché non soltanto chiedevano democrazia e libertà e l'abbandono delle critiche molto aspre ai dirigenti attuali ma anche perché il nome più invocato era quello di Dubcek. La cosa era perfino straordinaria perché molti di quelli che lo scandivano non aspettavano che Dubcek era lì. La nostra era una decisione improvvisata. Eravamo riuniti quando abbiamo saputo che c'era la manifestazione e che c'era una grande lotta. Perché Dubcek è perfettamente cosciente di poter essere in qualunque momento oggetto di una provocazione. Abbiamo deciso di parteciparvi. Ci siamo andati con il metro, con quella tranquilla serenità che ha Dubcek. Il quale si muove fuori, sapendo che

siamo accostati al corteo Dubcek è stato subito riconosciuto da numerose persone. È stato immediatamente impegnato in strette di mano, abbracci, firme interminabili di foglietti di tutti i tipi. A un certo punto, quando questo movimento attorno a noi è diventato troppo evidente siamo stati circondati da un nucleo di poliziotti che ci hanno condotto a una stazione di polizia. Il vicino il compagno Slavik, sua moglie e io siamo stati identificati e abbiamo dovuto dare spiegazioni del perché eravamo lì. C'è stato un battibecco molto violento di Dubcek con alcuni poliziotti che avevano alzato la voce perché Dubcek aveva un atteggiamento molto sereno ma anche molto fiero. Dopo una decina di minuti noi tre siamo stati mandati fuori e abbiamo dichiarato che non ci saremmo mossi di lì finché Dubcek non fosse venuto via anche lui. E abbiamo cominciato a aspettare fuori, per la verità in un freddo terribile. Ogni mezz'ora abbiamo suonato al campanello del com-

missariato e litigato con i poliziotti chiedendo notizie di Dubcek, protestando perché ancora lo trattenevano. Questa altalena è andata avanti più di tre ore. Nel frattempo Dubcek era stato portato da un'altra parte? No. Dubcek era trattenuto al piano di sopra di questo grande edificio di polizia dove gli è stato chiesto perché fosse a Praga. Dubcek non può muoversi liberamente nel paese e la sua residenza è Bratislava. Ha spiegato che aveva una riunione con me. Ha dovuto anche spiegare come mai eravamo alla manifestazione. Si è rifiutato di firmare il verbale. Poi scendendo mi ha detto ridendo che aveva finito per spiegare ai poliziotti cosa fosse stato il 68 a Praga. Credo che abbia voluto fargli capire che stava succedendo qualcosa che poteva far ricominciare in Cecoslovacchia la storia là dove l'intervento sovietico e la repressione l'avevano interrotta vent'anni fa.

Domani a Bucarest l'assise
Comunisti a congresso
Ceausescu si isola
e chiude le frontiere

BUDAPEST. Il XIV congresso del Partito comunista rumeno si aprirà domani in una atmosfera da stato d'assedio. Ceausescu teme che per le vie della capitale o di qualche altra importante città rumena si tentino manifestazioni ostili al regime. Un imponente concentramento di forze di polizia viene segnalato a Bucarest dove è stata triplicata la vigilanza attorno a tutti gli edifici pubblici, attorno agli alberghi, ai grandi magazzini, all'aeroporto e alla stazione ferroviaria. Le abitazioni degli oppositori al regime ancora in libertà sono tenute sotto stretto controllo da parte della polizia politica. Nel negozi delle vie più centrali della capitale sono stati fatti affluire rifornimenti straordinari di merci ma i negozi più pericolosi e quelli nelle località di provincia continuano ad essere desolatamente vuoti nonostante che nei documenti congressuali si affermi che questi ultimi cinque anni sono stati i più ricchi e produttivi dell'intera storia rumena e che estimo ormai completamente il debito verso l'estero. La Romania si sta avviando verso un'era di benessere. Ceausescu, il grande timoniere come con implacabile monotonia viene sempre definito dai giornali rumeni, continuerà a guidare la costruzione della società comunista la proposta di rieleggere alla carica di segretario generale del partito sarà presentata al congresso e non vi è il dubbio che sarà accolta per acclamazione. Le eccezionali misure poliziesche per impedire turbamenti alla fittissima atmosfera solenne e festiva del congresso si avvertono anche alle frontiere rumene dove i controlli hanno assunto una minuziosità e una lunghezza esasperanti. Centinaia di persone sono state respinte nella giornata di ieri a volte con la giustificazione

che non ci sono più posti negli alberghi, a volte senza alcuna giustificazione. Un posto di frontiera tra la Romania e l'Ungheria, Nagylaki, è rimasto chiuso senza che venisse data alcuna giustificazione per 14 ore. Anche gli altri quattro posti di frontiera con l'Ungheria vengono chiusi a singhiozzo e circa 500 persone, pari a quasi la metà di quante si sono presentate per entrare in Romania, sono state respinte. La grande maggioranza di esse sono ungheresi ma molte sono di nazionalità tedesca, cecoslovacca, polacca e persino sovietica. Le attese imposte agli autocarri per i trasporti internazionali sotto dell'ordine di 15-16 ore. Il governo ungherese ha rivolto un appello ai cittadini ad evitare di recarsi in questi giorni in Romania se non in caso di urgente necessità. Il ministro degli Esteri ungherese Horn dando l'annuncio ai giornalisti della decisione del Pcu di non partecipare al congresso del partito rumeno ha detto che purtroppo non saranno tutti gli sforzi fatti da parte ungherese i rapporti tra i due paesi continueranno a deteriorarsi. Le angosce messe in atto dai rumeni con particolare pesantezza alla frontiera ungherese appaiono come una rappresaglia non solo al fatto che l'Ungheria viene considerata come una grande colpevole del revisionismo che secondo i rumeni starebbe dilagando nel blocco socialista ma in particolare alla manifestazione svolta giovedì a Bucarest - come in altre capitali europee - sotto le finestre dell'ambasciata rumena per ricordare il secondo anniversario della rivolta di Praga e dell'omicidio che ne è seguito. I giornali ungherese hanno dato notizia che oltre al Pcu anche il Pci, il Partito comunista austriaco e quello finlandese hanno deciso di non inviare propri rappresentanti al congresso del partito rumeno.

Affidato a Francia, Spagna e Irlanda lo studio per un istituto di credito che finanzia i paesi dell'Europa orientale

Un fiume di miliardi a condizione che negli Stati si realizzino piena democrazia, elezioni libere e segrete

I cambiamenti all'Est Anche il Pentagono prevede di ridurre i bilanci militari

I Dodici progettano una Banca per l'Est

Accolta ma con prudenza la proposta di Mitterrand

Una Banca di sviluppo per l'Est: la proposta, avanzata da François Mitterrand a Strasburgo qualche settimana fa, ha avuto un prudente placet dei Dodici riuniti ieri sera a Parigi. Hanno così affidato all'attuale presidenza della Comunità economica europea l'elaborazione di un progetto, e l'eventuale messa in opera delle strutture adeguate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. Erano le 23.37 quando François Mitterrand, Jacques Delors, Felipe Gonzalez e Charles James Haughey hanno fatto il loro ingresso nel Salone delle Feste dell'Eliseo, attesi da oltre un'ora da più di trecento giornalisti. Il primo vertice straordinario e informale della Comunità europea si era concluso da pochi minuti. Era iniziato alle 20.15 in punto. Un colloquio di tre ore dedicato agli aiuti all'Est e alla situazione politica dell'evolu-

zione in corso nell'altra Europa. Mitterrand nelle vesti di presidente-portavoce dei Dodici, ha espresso la gioia e la soddisfazione unanime dei convocati per le nuove conquiste di libertà. «Pensiamo - ha detto - che l'esistenza della Comunità europea sia servita da punto di riferimento e di stimolo. Abbiamo constatato l'indissolubilità di un binomio: evoluzione a Est, integrazione a Ovest. Andando nel concreto, Mitterrand ha

esposto i tre punti d'arrivo della discussione di ieri sera: lo studio di fattibilità di una Banca per lo sviluppo e la modernizzazione dell'Europa orientale, la messa in opera di una stretta cooperazione per la formazione professionale, l'allargamento ai paesi dell'Est di alcune grandi iniziative già in cantiere nell'Ovest, come il progetto Erasmus, l'integrazione audiovisiva, la collaborazione nella ricerca delle nuove tecnologie. Il punto più importante è il primo: a Strasburgo, un mese fa, Mitterrand aveva lanciato l'idea di un organismo bancario per finanziare il risanamento delle disastrose economie dell'Est. Ieri sera a Parigi ha raccolto il primo frutto della sua proposta, che forse sperava essere più corposo. L'affidamento alla presidenza della Comunità di uno studio progettuale è un

piccolo passo, ma non è ancora la sanzione che il capo dello Stato francese auspica. Evidentemente vi sono state delle resistenze più forti del previsto, pare da parte tedesca. Esiste comunque un «accordo di principio»: è una scatola vuota da riempire. Si era parlato, prima del vertice, di un capitale pari a 10 miliardi di Ecu, vale a dire circa 17.000 miliardi di lire italiane. Una cifra dieci volte superiore a quanto già stanziato dalla Cee per Polonia e Ungheria.

Mitterrand ha insistito più volte sulle condizioni politiche che i Dodici pongono ai paesi dell'Est per accordare crediti e aiuti: affermazione ripiena della democrazia, elezioni libere e segrete. Polonia e Ungheria sono già ben avanti su questa strada. Per questi due paesi tutto

passa attraverso un accordo che si sta negoziando con il Fondo monetario internazionale. E che Mitterrand auspica venga concluso entro l'anno. Alla Polonia andrà un fondo di garanzia (per un miliardo di dollari, all'Ungheria un credito della stessa rilevanza. Per quanto riguarda la Rdt si attende il compimento dell'evoluzione politica iniziata con tanto fragore giovedì 9 novembre. Mitterrand ha fatto capire che Ungheria e Jugoslavia che giovedì scorso avevano fatto richiesta di adesione al Consiglio d'Europa, verranno presto accettate. Il presidente francese ha usato due parole per tratteggiare il futuro dell'Europa: solidarietà («La vogliamo tutta intera all'appuntamento con la democrazia») e unità («Delle strutture comunitarie e con chi domani vorrà associarsi»).

Oggi Mitterrand parlerà con Gorbaciov e gli riferirà gli esiti dell'incontro. Nei prossimi giorni incontrerà Bush (a Washington o nel viaggio a Bruxelles) e il presidente americano farà subito dopo Malta). Alla vigilia della cena ieri erano piovuti messaggi da varie capitali europee. Il più significativo è venuto da Berlino Est: la Rdt chiede l'apertura di un negoziato per un accordo di cooperazione con la Cee che vada ben oltre il campo strettamente commerciale del quale si era finora parlato. Una richiesta economica che implica un'apertura politica, e che dev'essere stata un argomento in più per la cena dei Dodici. Messaggio anche da Vienna: il cancelliere Franz Vranitzky ha offerto ai membri della Comunità la collaborazione austriaca, nell'ambito di un'azione co-

mune europea verso l'Est. Vranitzky ha rivendicato la collocazione particolare dell'Austria, di cerniera tra Est e Ovest. Margaret Thatcher, che aveva accolto amabilmente l'invito di Mitterrand, per la prima volta si è seduta ad un tavolo comunitario indebolito e condizionato dai più recenti avvenimenti londinesi. Sul piano interno la fronda nel partito conservatore la priva di quella rappresentatività che fino a Madrid l'aveva autorizzata a battere i pugni sul tavolo con inalterato vigore. Ieri sera, dopo la cena, la Thatcher non ha comunque risparmiato la sua stocata alla Cee: «Sarebbe paradossale - ha detto nel corso di una conferenza stampa - se aiutassimo lo sviluppo della democrazia a Est e nello stesso tempo togliessimo poteri economici e monetari ai Parlamenti nazionali all'Ovest».

E la «questione tedesca»? All'Eliseo c'era ma non si è vista

È stato il problema della riunificazione tedesca l'ospite invisibile del vertice. Le assicurazioni di Kohl su un approccio comunitario agli aiuti all'Est non hanno dissolto l'impressione di ambiguità che caratterizza la posizione del governo di Bonn soprattutto sulle vicende della Rdt. L'idea di Mitterrand di una banca per finanziare i paesi dell'Est che si rinnovano piace tuttavia anche a Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

PARIGI. Eduard Lintner è un uomo che c'entra con i Grandi Capri dell'Europa comunitaria che ieri sera si sono riuniti a cena all'Eliseo, nell'improvvisato consulto al vertice voluto da Mitterrand sull'Europa dell'Est. Eduard Lintner è un cristiano sociale bavarese, responsabile della politica intertedesca della Csu. L'altro giorno, a Monaco, nel congresso del suo partito, ha detto quella che gli deve essere parsa la parola definitiva sul senso di ciò che sta avvenendo nella Rdt: «Non c'è alcun dubbio sul fatto che la volontà e l'obiettivo dei tedeschi è di ritrovarsi in un solo Stato». Il congresso ha applaudito, unanimemente.

Ma l'ambiguità c'è, e come. E non consiste solo negli applausi dei «riunificatori tedeschi» della Csu che il cancelliere è andato a raccogliere subito prima di volare a Parigi. Né nelle dure polemiche di casa contro gli esponenti della Spd che hanno avuto la «sfrontatezza» di parlare di «popolo della Rdt» anziché di «tedeschi di quella parte della

Germania». Né nel rifiuto di pronunciare parole chiare e definitive sulla chiusura della «questione tedesca» sui conti con il recente viaggio in Polonia. Essa si manifesta anche sui «avoli occidentali», traspare dietro le unanimità cui pure Bonn dà il suo contributo, la intravedere contrasti che domani potrebbero esplodere apertamente.

Certo, ieri sera, da parte di Kohl non sono venute obiezioni formali al piano, peraltro quanto più vago di quanto ci si poteva aspettare alla vigilia, illustrato da Mitterrand alla fine della riunione, pur se ambientato nella delegazione tedesca non facevano mistero dello scarso entusiasmo di Bonn per l'idea della banca per l'Est. Il fatto che il peso degli aiuti ricada sulle spalle di tutta la Comunità non può non piacere al cancelliere tedesco, il quale sa bene che pure le solidissime finanze di Bonn avrebbero i loro problemi a far fronte a un fabbisogno che si può calcolare, per i primi interventi, in almeno una decina di miliardi di dollari. Ma quando dal capitolo aiuti si tratterà di passare a quello investimenti e rapporti economici di tipo nuovo, la musica potrebbe cambiare e diventare meno armoniosa, con qualche particolare sintonatura tedesca.

Quello che una parte del mondo politico della Repubblica federale ha in mente in questa materia, infatti, è ben diverso da quello che la Comunità ha cominciato a fare, per esempio con il modesto programma «Phare» per Polonia e Ungheria cui partecipano anche i membri dell'Ocse e Usa e Giappone. È ancor più diverso da quello che Mitterrand intende quando dichiara che il grande problema dell'Ovest è aiutare l'Est a trovare la strada delle riforme del socialismo, non di piegarsi al modello del liberismo senza regole. O da quello che Helmut Schmidt, in un bell'articolo sulla «Zeit» scritto insieme con Marion Dönhoff, sostiene condannando la «giogaia distruttiva» che sembra essersi impadronita di una parte dell'Occidente di fronte al crollo economico del comunismo, che fornirebbe la prova della superiorità del capitalismo occidentale. Come se - aggiungono Schmidt e la Dönhoff - tutto al misurasse in termini di crescita del prodotto nazionale e di reddito disponibile e non ci fossero «altri criteri» non meno importanti.

In realtà, ci sono forti spinte nella Repubblica federale, anche da settori del mondo economico e finanziario (pur se in genere questo sembra assai più moderato e responsabile di certi esponenti politici), perché la costruzione di rap-



Il presidente francese François Mitterrand

Krenz: Honecker inquisito

Il governo: «Troppi debiti, tagliamo le spese militari»

A Lipsia 50mila in piazza

LORENZO MAUGERI

BERLINO EST. Il nuovo governo di coalizione della Rdt, proposto dal presidente del Consiglio Modrow, è stato eletto ieri dalla Camera del popolo con sei voti contrari e sei astenuti. È costituito di 28 membri, di cui 17 appartengono alla Sed, 4 liberali (Ldpd), 3 democratici cristiani (Cdu), 2 del partito dei contadini (Dbd) e 2 del partito nazionale democratico (Npd). Del precedente governo, che contava 44 membri, solo 8 ministri sono stati confermati nel nuovo gabinetto. La dichiarazione programmatica del governo è valutata dai partiti della coalizione una piattaforma adeguata, perché vi si riflettevano anche le loro proposte e indicazioni, ha detto Meyer.

Intanto ieri Egor Krenz ha annunciato che l'ex segretario generale della Sed Erich Honecker e altri due esponenti del partito e del governo precedente sono sotto inchiesta per gli abusi perpetrati negli ultimi diciotto anni. Krenz ha aggiunto che le responsabilità di Honecker sono «abbastanza chiare». Intanto, nel paese la situazione è difficile. Problemi attuali tendono ad aggravarsi, anche in seguito all'apertura dei confini e con le nuove disposizioni sui viaggi all'estero. Il portavoce si è riferito a fenomeni di speculazione che stanno facendo registrare una forte caduta della moneta della Rdt, unitamente a esportazioni abusive di merci, difficilmente controllabili ai posti di transito confinati in questi giorni di traffico caotico. In una sola giornata attraverso i confini mezzo milione di persone e, per questo week-end si prevede un'affluenza di due milioni di persone. Il ministro

dei Finanze, la signora Uta Nickel, ha detto che «sarà necessario ridurre drasticamente tutte le spese del bilancio, comprese quelle della difesa, per coprire il grosso deficit lasciato in eredità dagli anni di Honecker. Il ministro Fischer ha confermato che nei prossimi giorni il presidente Krenz si recherà in Cecoslovacchia. «Non sarà soltanto una visita simbolica, ma anche stimolante per la creazione di un clima nuovo in Europa», ha detto il ministro degli Esteri.

Tre importanti decisioni che erano state sollecitate da tutti i gruppi parlamentari, sono state adottate ieri dalla Camera del popolo. Sono state costituite tre commissioni, di cui una incaricata della revisione della Costituzione. Da diverse forze politiche si chiede particolarmente la modifica dell'articolo primo, il quale sancisce il ruolo dirigente della supremazia della Sed di fronte agli altri partiti. Una commissione appronterà il testo di una nuova legge elettorale e una terza commissione è stata incaricata di indagare su «casi di abuso d'ufficio, corruzione, arricchimento personale e altri fatti su cui esiste il sospetto di violazioni delle leggi». La richiesta era stata sottoscritta da parlamentari di tutti i gruppi della Camera.

Ieri mattina a Lipsia decine di migliaia di persone sono tornate in piazza per sollecitare la convocazione di libere elezioni e la fine del monopolio politico della Sed. La manifestazione, indetta da «Neue Forum» e stata, per la prima volta, autorizzata dal governo. Fra le proposte avanzate dai diversi oratori anche quella di concedere la cittadinanza onoraria al leader della primavera di Praga.

La più imponente manifestazione del dopoguerra in Bulgaria organizzata dai movimenti indipendenti

Centomila in piazza a Sofia: «Democrazia»

La più imponente manifestazione del dopoguerra. Centomila persone hanno manifestato nel centro di Sofia per chiedere elezioni libere e riforme. Accuse di corruzione, e fischii anche verso il nuovo capo dello Stato, Peter Mladenov. La polizia non è intervenuta per interrompere il corteo che era stato organizzato dalle associazioni indipendenti.



Giovani bulgari esibiscono un ritratto di Gorbaciov durante una manifestazione a Sofia

socializzazioni indipendenti hanno presentato le richieste del movimento per le riforme. «Il partito unico è il simbolo del regime totalitario», ha detto Radoy Ralin, il più noto scrittore bulgaro. A nome della folla ha chiesto al governo libere elezioni e libertà di parola. «Todor Zhivkov ci ha lasciato i negozi vuoti, la corruzione, la burocrazia e la disperazione», ha aggiunto Petko Simenov, noto sociologo ed esponente di «Ecoglasnost». Molti dimostranti hanno invocato il nome di Gorbaciov, diventato anche in Bulgaria il simbolo delle riforme ad Est.

La manifestazione è arrivata solo il giorno dopo l'elezione di Mladenov a capo dello Stato e la decapitazione del vecchio vertice del partito. Il nuovo leader ha fatto promesse, anche se per ora ancora vaghe, di elezioni libere. I cambiamenti in ogni caso sono già rilevanti: la possibilità di manifestare, il recupero di un ruolo al Parlamento finora completamente soggiogato al partito comunista, la maggio-

re apertura all'esterno. Il più significativo dei cambiamenti approvati venerdì è senza dubbio l'abolizione della cosiddetta «legge 273» che permetteva al governo di far arrestare e perseguire chiunque «diffonde notizie false che creano un clima di ostilità verso il governo». La polizia segreta ha usato finora questa legge per reprimere qualsiasi manifestazione critica, anche molto moderata verso il potere. Ora tutti quelli che furono arrestati con questa accusa saranno liberati, grazie alla concessione di un'amnistia.

Sofia. Il bersaglio preferito dell'ex onnipotente segretario del partito e capo dello Stato, Todor Zhivkov. Centinaia di cartelli chiedevano al governo di processarlo per corruzione. Un grande quadro lo raffigurava con i balletti alla Hitler. Ma le migliaia e migliaia di persone che si sono date appuntamento nella grande piazza Aleksander Nevski non hanno risparmiato nemmeno il nuovo segretario, Peter Mladenov, protagonista dell'avvio della perestrojka bulgara. Ogni volta che qualcuno citava il suo nome partiva una bordata di fischi.

Ma proprio la manifestazione ha dimostrato che lentamente anche la Bulgaria sta avviandosi sulla strada delle

riforme. Dal dopoguerra molta gente, le cifre variano da cinquantamila a centomila persone, aveva protestato liberamente per le trade di Sofia. La polizia, presente massicciamente, non è intervenuta ed ha lasciato fare. Nemmeno gli organizzatori, tutte le associazioni indipendenti, dal Club per la perestrojka a «Ecoglasnost», si aspettavano una partecipazione così grande. La folla issava centinaia di striscioni e cartelli: «Libertà e democrazia», «La mia famiglia non ha niente da mangiarsi», «Vogliamo libere elezioni», «Abbasso la borghesia rossa», dicevano alcuni. Gli altoparlanti diffondevano canzoni popolari e poesie del dissenso. Dal podio i leader delle as-

Quattro operai in manette Avrebbero causato l'incendio nella miniera con le fiamme ossidriche

Non c'è nessuna speranza per i 90 intrappolati nel pozzo di Aleksinac «Là sotto c'è l'inferno»

Arresti per il rogo in Serbia «Sono fuggiti senza avvertire»

Quattro operai sono agli arresti per la sciagura nella miniera di Aleksinac. Non avrebbero rispettato le norme di sicurezza quando le fiamme ossidriche con cui stavano lavorando hanno provocato il drammatico rogo. Per la vita dei 90 minatori intrappolati a 700 metri in un budello del pozzo non c'è più speranza. E nella Jugoslavia sconvolta si è aperta una gara di solidarietà con i parenti delle vittime.

Scappando verso l'uscita del pozzo, per farlo in fretta e senza zavorra, avrebbero anche abbandonato le loro bombole di gas nel budello della miniera. Un particolare che ha reso più difficile il lavoro dei soccorritori, rallentato dal timore che le bombole potessero esplodere. Ma altre responsabilità s'affacciano su questa sciagura: sei anni fa, in seguito ad una esplosione nei pozzi di Aleksinac in cui perirono la vita 38 minatori, una commissione di esperti raccomandò al governo serbo la chiusura dell'impianto a causa di un elevato coefficiente di rischio dovuto alla presenza di metano. Invece la miniera ha continuato a funzionare regolarmente.

L'incendio, c'erano i miei compagni prigionieri dietro un muro di fuoco e nessuno ha potuto far niente per aiutarli. Quando le fiamme hanno invaso i cunicoli nelle viscere della miniera, a 700 metri di profondità, c'erano 166 minatori ma soltanto una settantina sono riusciti a guadagnare la luce, per gli altri non c'è stato nulla da fare. Le squadre di soccorso hanno lavorato tutta la notte appoggiate da decine di minatori arrivati da altre zone del bacino minerario ma a causa del rogo, che ha raggiunto temperature molto elevate, né le squadre, specializzate sono riuscite a scendere nel pozzo. Ieri sera una delle squadre di soccorso era riuscita a scendere con gli indranti fino a cinquanta metri dalle fiamme. Nella serata di venerdì,

quando ormai la sciagura si era delineata in tutta la sua gravità, alla miniera era arrivato anche il presidente della Serbia, Slobodan Milosevic, e altre personalità della Repubblica. L'amministrazione ha proclamato tre giornate di lutto ed ha disposto sovvenzioni immediate per le famiglie delle vittime. Ma in tutta la Jugoslavia si è aperta una gara di solidarietà. Le banche hanno aperto dei conti correnti e donazioni stanno arrivando da tutto il paese. Dalla Slovenia e dalla Bosnia-Erzegovina moltissime persone hanno offerto ospitalità per i bambini dei minatori morti nell'incidente. Le miniere di Aleksinac sono già tristemente famose in Jugoslavia; nel 1975 una frana costò la vita a sette minatori, nel 77 un'esplosione di gas fece sette morti e nel 1979 furono quattordici le vittime per un'esplosione di



La disperazione del padre di un minatore rimasto ucciso nella miniera di Aleksinac

Brasile Ancora risultati parziali

Ormai è certo: il prossimo presidente del Brasile uscirà dal ballottaggio che si svolgerà il 17 dicembre fra i due candidati più votati nelle elezioni di mercoledì scorso, poiché nessuno degli aspiranti alla carica otterrà la maggioranza assoluta. I risultati relativi allo spoglio dell'81 per cento delle schede vedono in testa il candidato conservatore Fernando Collor De Mello, mentre per il secondo posto sono in lizza Leonel Brizola (nella foto) e Luis Inacio Lula Da Silva. La situazione stando ai dati ufficiali divulgati dal tribunale superiore elettorale è la seguente: Fernando Collor De Mello (Pm) 15.844.078 voti (26%); Leonel Brizola (Pdt) 10.126.266 (16,99%); Luis Inacio Lula Da Silva 9.415.663 (15,80%).

A Gottinga scontri con la polizia Muore una studentessa

interente della polizia. La giovane apparteneva al gruppo degli autonomi, ha detto la polizia, precisando che essa è finita sotto la macchina mentre attraversava di corsa una strada piena di traffico nel tentativo di sottrarsi alla carica degli agenti. Questi erano intervenuti in forze per sedare lo scontro tra una ventina di "autonomi" ed altrettanti "skinheads" due dei quali erano rimasti gravemente feriti. Gli autonomi hanno reagito con diverse manifestazioni, nel centro della città alla morte della studentessa di cui hanno accusato la polizia. Nei nuovi scontri tra polizia e dimostranti, due di questi ultimi sono rimasti gravemente feriti.

Tre soldati inglesi uccisi dall'Ira

una decina di chilometri dal confine con la repubblica d'Irlanda, quando la loro camionetta è stata squassata da un'esplosione. Un altro soldato sarebbe rimasto ferito in maniera grave.

Attentato a Colchester Ferito militare britannico

ritengono che la responsabilità vada attribuita all'Ira, che negli ultimi tempi ha intensificato le azioni contro le installazioni dell'esercito britannico. Secondo notizie non confermate, il militare avrebbe perso entrambe le gambe. Proprio venerdì il ministro della Difesa, Tom King, ha fatto il rapporto al Parlamento sul tentativo di omicidio per l'Irlanda del Nord, si era recato in visita alla caserma di Colchester, come le altre soggetta a occasionali misure di sicurezza fin dal 22 settembre scorso, quando un attentato dell'Ira alla scuola di musica dei marines di Deal aveva causato 11 morti.

Corea del Nord e Italia Presto rapporti diplomatici

ce a Pyongyang. Giovanni Paolo II è stato infatti invitato dalle autorità coreane, alle quali però non è ancora arrivata dalla Santa Sede nessuna decisione. L'interesse della Corea del Nord a guardare oltre il perimetro asiatico è stato confermato direttamente da Kim Il Sung alla delegazione del Parlamento italiano, composta dagli onorevoli Flaminio Piccoli e Elio Cabbugiani, che ha visitato in questi giorni Pyongyang.

VIRGINIA LORI

In Salvador monsignor Rivera y Damas punta il dito sugli autori della strage

L'arcivescovo accusa: «È stato l'esercito»

Tutti puntano il dito sull'esercito. Da quelle file sono usciti i sicari che hanno assassinato padre Elacuria, gli altri gesuiti, le due donne. Lo dice il mondo intero. Lo afferma la voce più autorevole del Salvador, l'arcivescovo Rivera y Damas: «Sono gli stessi che assassinarono Romero. Intanto con gli armi inviate da Washington i governativi riconquistano alcune posizioni. Liberati i 12 missionari».

sono verificati - ha aggiunto - in una zona fortemente militarizzata e durante il coprifuoco. Gli unici che possono muoversi in queste circostanze sono i membri dell'esercito. E si deve tenere conto che vi sono persone che hanno visto uomini in uniforme in quella zona. In questi giorni, attraverso una catena radiofonica, i gesuiti sono stati accusati di appoggiare l'insurrezione armata. Monsignor Rivera y Damas ha invece sottolineato l'obiettività e il rigore dei gesuiti impegnati nella vita civile del Salvador. Altre voci mettono l'esercito sul banco degli accusati. A Barcellona, in Spagna, il direttore della Compagnia di Gesù per l'Europa padre Ignacio Salvat è stato esplicito: «Alcuni membri del settore più radicale del governo salvadoregno - ha

detto - possono essere coinvolti nella morte dei gesuiti perché hanno bene che se si arriva al dialogo alcuni di loro dovranno rendere conto delle atrocità commesse contro i più deboli. Ancora dalla Spagna (cinque dei sei padri assassinati erano spagnoli) altre proteste. Quella ufficiale del governo che ha protestato duramente con le autorità salvadoregne e ha inviato il sottosegretario agli Esteri, Innocenzo Arias, nel paese ospite. Il monarca per chiedere un'inchiesta seria e rapida al presidente Christiani (che non venne ricevuto dal governo spagnolo nel corso della sua recente visita a Madrid). Arias valuterà anche con gli esponenti della comunità spagnola in Salvador, che conta centinaia di persone, la possibilità di una rapida evacuazione».

In Italia il segretario generale del ministero degli Esteri ambasciatore Bottai ha convocato ieri l'ambasciatore salvadoregno per esprimere la condanna e lo sdegno per il massacro e per chiedere che sia fatta piena luce. Iniziative per la pace in Salvador e proteste sono venute da Parigi, dal governo e dalla conferenza episcopale del Messico e da altre capitali. Anche a Washington uno dei vice del segretario di Stato Baker, Bernard Arnsbach ha detto che gli assistiti "inutilmente" vanno cercati nella destra estrema, mentre due senatori democratici, Dodd e Cranston, hanno detto che gli Usa dovranno sostenere gli aiuti se si scoprirà un legame tra gli autori della strage e l'esercito e se sono stati usati elicotteri per mitragliare la popolazione civile.

Ma a San Salvador il presidente Cristian, espresso dallo stesso partito (Arenca) che annovera nelle sue file l'ex-magistrato D'Abissio, ritenuto il regista delle squadre della morte, ignora clinicamente quanto il mondo gli dice e non risponde alla proposta di mediazione avanzata - dalla Chiesa. Ieri è nuovamente apparso alla televisione senza fare alcun cenno alla strage dei gesuiti e proponendo invece un "fronte unito" contro l'aggressione terroristica. I suoi soldati intanto hanno messo in campo le armi e gli equipaggiamenti antiguerriglia spediti da Washington riuscendo ad ottenere i primi successi dalla ripresa del conflitto. I guerriglieri hanno dovuto abbandonare la popolazione borgata di Zacamil, ridotta dai bombardamenti ad un cumulo di macerie, ma manten-

gono le posizioni conquistate negli altri borghi, da Mejicanos a Ciudad Delgado a Soyapango. Ormai un terzo degli abitanti della capitale è imprigionata dietro la linea del fuoco ed è ormai allo stremo per la mancanza di acqua e cibo. Drammatica la situazione anche nella città di San Miguel a 140 chilometri dalla capitale dove da giorni sono in corso furiosi combattimenti. Intanto l'ondata di violenza contro i sostenitori dei diritti umani scatenata dai soldati, sceglie ogni giorno nuovi obiettivi. Mentre venivano liberati i 12 missionari laterali sequestrati nei giorni scorsi, squadre paramilitari hanno assalito e distrutto sedi sindacali e di organizzazioni umanitarie. Minacce sono state urlate da esponenti del partito al governo davanti all'abitazione del arcivescovo Rivera y Damas.

Il convegno sul Medio Oriente

«Pace possibile senza i falchi d'Israele»

È finita con l'israeliana Dayan seduta a tavola a fianco dell'ambasciatore palestinese Nemer Hammadi, con Abed Rabbu dell'Olp che dice: «Sono perfettamente d'accordo con la mia amica israeliana Aloni». La conferenza di Milano si è chiusa nella speranza: la pace sarebbe possibile, con un governo d'Israele diverso. «Le elezioni sindacali ci hanno dato coraggio, ci staccheremo dal Likud», promettono i laburisti.

MARINA MORPURGO

MILANO. Qualcuno, ieri mattina, si è persino commosso. A far da modesto antidoto alle immagini di odio e violenza c'erano delle persone sedute attorno ad un tavolo, che si parlavano sorridendo. «Approfitiamo di questa occasione per discutere con voi, tanto ci sono i giornalisti che ci fanno da chiodo», diceva Shulamit Aloni, una donna dalla faccia energica e i riccioli biondi che dirige il partito per i diritti civili (il Rat, 5 deputati sui 120 della Knesset) e che è riconosciuta come il capo di tutta l'opposizione. Shulamit alludeva alla legge israeliana che considera criminali i rapporti con l'Olp e che consente ai cittadini di parlare con i rappresentanti palestinesi solo con il visto della presenza della stampa internazionale. Questa conferenza - dicono tutti - è servita soprattutto a permettere un contatto, ad aprire un'altra breccia nella diffidenza sedimentata in quarant'anni di guerra e di negazione del diritto altrui di esistere. C'è stata l'emozione di sentir dire a Yasser Abed Rabbu, l'uomo che come membro del comitato esecutivo sta conducendo a Tunisi i dialoghi con la diplomazia statunitense: «Sono perfettamente d'accordo con la mia amica Shulamit, la sua

politica strategica è la nostra». La politica del partito Rat è accolta in pieno da Abed Rabbu. Shulamit Aloni l'aveva sintetizzata così: «Nessuno può più negare che la Palestina sia la terra di due popoli, che i palestinesi abbiano diritto all'autodeterminazione. Dico autodeterminazione, non autonomia, perché concedere l'autonomia sarebbe solo una copertura sotto la quale continuare l'oppressione. Ci devono essere due stati, con due parlamenti, che cooperino tra loro magari creando un mercato comune».

Un sentire comune dunque c'è, anche se è bloccato dai «falchi» del governo israeliano. Non per nulla i dirigenti dell'Olp si dimostrano molto più interessati ai risultati delle elezioni alla Knesset - che la crisi acutissima a pensare molto vicine - che non alle elezioni nei territori occupati, viste da alcuni come un passo in avanti verso le trattative. I rappresentanti laburisti della corrente di minoranza (a Milano naturalmente si sono visti solo loro) hanno dichiarato di voler sfuggire all'abbraccio mortale con il Likud di Shulamit. «Io non posso parlare per un intero partito, e questa è la tragedia della vita politica israeliana», spiega il deputato laburista Lova Eilhav, ex se-

Prigioniero degli israeliani

«Io, palestinese chiuso nel campo Ansar 4»

Dopo il famigerato campo di Ansar 3 nel deserto del Negev, ora è in funzione anche il campo di Ansar 4 alle porte di Khan Yunis nella striscia di Gaza. Evidentemente le strutture esistenti sono insufficienti a contenere il numero di prigionieri palestinesi. Entrato in funzione a metà luglio, solo l'8 novembre la Croce Rossa ha potuto compiere una breve ispezione. Un giovane racconta la sua esperienza.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTI

KHAN YUNIS. Nella striscia di Gaza era stato allestito, ben prima della "intifada", il campo di prigionia di Ansar 2. Poi è stato creato l'altro campo Ansar 3, nel deserto del Negev. Ora alle porte di Khan Yunis c'è Ansar 4, un campo "di smistamento", dove gli arrestati vengono interrogati per poi essere trasferiti. O talvolta, molto di rado, per essere rilasciati. Questo è il caso di Ahmed, di 25 anni, abitante a Khan Yunis, che vi ha trascorso quasi un mese ed è poi stato rimandato a casa. Le testimonianze dei detenuti sono finora l'unica fonte diretta di notizie. Aperto alla metà di luglio, è stato circondato da un'impenetrabile sgronda. La zona in cui sorge è stata dichiarata «area militare chiusa», nessuno può accedervi. Ecco il racconto di Ahmed. Prelevato a casa, caricato su una camionetta con le mani legate, e gli occhi bendati, (secondo una pratica sistematicamente adottata contro i palestinesi, che viola le norme internazionali e le regole del vivere civile) è stato portato ad Ansar 4. Una sbrigativa visita medica lo ha dichiarato alle condizioni di detenzione. Gli hanno fatto indossare l'uniforme carceraria, che ad Ansar 4 consiste in camicia e pantaloni neri. Non gli è sta-

to consentito di tenere una giacca o altri indumenti per proteggersi dal freddo notturno, un prigioniero che si era messo due camicie, una sopra l'altra, è stato punito. L'alloggio consiste in due grandi tende di sessanta metri quadrati, lunghe dodici metri e larghe cinque, ciascuna con 24 letti, ma vi sono stati stipati complessivamente fino a duecento prigionieri. Il bagno è rudimentale e c'è solo acqua fredda, il gabinetto è un buco scavato nel terreno. I prigionieri vengono normalmente sottoposti a tre «cont», con relativo appello, ogni giorno; ma a discrezione dei militari di guardia le cont possono moltiplicarsi, durante quel mese ne hanno subite fino a cinquanta nella stessa giornata, una esperienza sfiante e umiliante. Le punizioni sono frequenti, coloro che ne sono colpiti devono restare legati e bendati sotto il sole o la pioggia per ore, e chi vi è rimasto fino a ventiquattro ore. Quando piove è vietato chiudere le fiancate delle tende, che vengono abbassate solo la sera; e di notte è obbligatorio tenere la luce accesa.

Il tempo trascorso nel campo - così è stato detto ai detenuti - non viene scalfato dal successivo periodo di carcere. Agli interrogatori si va legati e bendati e si viene fatti aspettare ingiocchiali in una tenda speciale in un cortile il cui pavimento è fatto di pietre aguzze. Oppure si passa in una cella di cemento di un metro per un metro e venti e alta tre metri, priva di finestre, con le pareti dipinte di nero, in modo che chi vi è rinchiuso perde del tutto la nozione del tempo; l'interrogato è sottoposto a pressioni fisiche e psicologiche: se dopo due o tre ore di interrogatorio non ha firmato una confessione, viene riportato nella cella fino al giorno dopo; spesso gli si dice che tutti i suoi compagni hanno confessato e che resta soltanto lui, per spavento e farlo crollare. Con Ahmed il sistema non ha funzionato. Durante la sua detenzione un altro giovane prigioniero, il ventiquenne Ashraf, ha perso temporaneamente l'articolazione delle gambe a furia di stare ingioccholato sulle pietre ed è stato ricoverato in ospedale a Gaza; un altro giovane, il ventiseienne Adel, ha avuto il braccio destro fratturato.



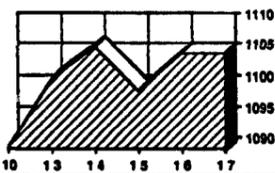
labonifica sas

Applicazioni
Sabbature
Pulizie civili ed industriali
Manutenzioni
Bonifiche serbatoi a gas free
Lavaggi petroliere
Trasporto depurazione e smaltimento
residui petroliferi e liquami in genere

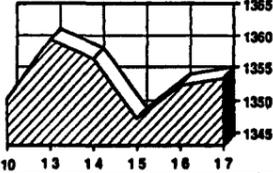
labonifica sas

Direzione e magazzino:
Via S. Quirico 143 r. - Genova - Tel. 010/710355

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il responsabile economico scudocrociato, Silvio Lega, riapre la polemica col direttore generale Lamberto Dini: «Le leggi le fa il Parlamento, non voi»

Scontro di potere attorno alle banche I cambiamenti organizzativi modificano il panorama degli equilibri consolidati In discussione anche i rapporti sindacali

Dc: nel mirino la Banca d'Italia

Quella legge che la Dc non ha «digerito»

Dal rifiuto a creare una commissione sul caso Bnl-Atlanta fino ai mille ostacoli, alle mille riserve fraposte alla ristrutturazione del sistema creditizio. Dal fronte delle banche sono questi i segnali che arrivano dalla maggioranza di governo, soprattutto dalla Dc. Una Democrazia cristiana alla quale non è piaciuta la norma sugli istituti di credito pubblici.

ANGILO DE MATTEA

Gli sviluppi del caso di Atlanta della Bnl confermano la necessità che si vada in commissione parlamentare di inchiesta proposta dal Pci. A sud tempo ai rischi a costituire una sul caso Sindona, ma questo della Bnl potrebbe risultare non da meno. Oggi il governo, che si oppone alla commissione, è meno sensibile alla verità di quanto di allora. Bisognerebbe decidere di sì. Forse il governo di interesse di potere sono ancora più forti. Ma c'è anche una ragione più generale: oggi nel campo finanziario, il solo istituto che ha una struttura confederale di potere è la Dc, e questa è imprevedibile.

Si di un altro variante, il processo di riassetto del sistema creditizio spinge la Dc a fare i conti con le contraddizioni del suo sistema di potere. Si prenda la vicenda del disegno di legge sulla banca pubblica, approvato alla Camera in sede referente. Le diverse committenti democristiane hanno sostenuto durante l'iter, tutto e il suo contrario: no e sì alla privatizzazione delle banche pubbliche, sì soltanto in caso di emergenza.

Il sistema di alleanze, insomma, è entrato in fibrillazione. Alle linee - anche per il problema di una convergenza tra opposizione di sinistra e Pci - sulla struttura della maggioranza pubblica, è stata la variazione di formula che per la Dc è ormai sempre il male minore. Il sistema di alleanze, insomma, è entrato in fibrillazione. Alle linee - anche per il problema di una convergenza tra opposizione di sinistra e Pci - sulla struttura della maggioranza pubblica, è stata la variazione di formula che per la Dc è ormai sempre il male minore. Il sistema di alleanze, insomma, è entrato in fibrillazione. Alle linee - anche per il problema di una convergenza tra opposizione di sinistra e Pci - sulla struttura della maggioranza pubblica, è stata la variazione di formula che per la Dc è ormai sempre il male minore.

«La Banca d'Italia faccia il suo mestiere, le leggi le fa il Parlamento» chi parla, in un'intervista a «Panorama», è Silvio Lega, responsabile economico della Dc. Oggetto dell'attacco è il direttore generale Lamberto Dini per le sue proposte di riforma delle banche pubbliche. Ma non è difficile vedere che nel mirino c'è anche Azeglio Ciampi che giovedì ha chiesto più autonomia per Bankitalia.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Domani sarà inutile andare in banca sportelli chiusi tutto il giorno. Lo ha deciso insieme, tutti i sindacati di categoria Martedì, immediatamente dopo lo sciopero, il capigruppo della Camera dovranno decidere se e come forzare i tempi per l'approvazione del Ddl Amato sulle banche pubbliche, finalmente uscite dai gorgi della commissione Finanze. La stessa commissione che mercoledì dovrebbe consegnare il proprio parere su un'altra legge importante: l'antitrust. Contratto dei bancari, legge Amato, antitrust, cose lontane tra loro? Meno di quel che può apparire a prima vista.

Prendiamo, ad esempio, il contratto dei bancari. Non si coglierebbe il senso dello scontro in atto se non si collocasse la lotta dei lavoratori del credito all'interno di quel rapido processo di trasformazione che va modificando il panorama bancario italiano. La banca tuttora sta scomparendo soppiantata da un'organizzazione più complessa chiamata in gergo gruppo polifunzionale. La legge Amato dovrebbe appunto favorire la trasformazione di banche pubbliche e private. Gli istituti di credito diventeranno holding strutturali a piramide. Al vertice ci sarà una capogruppo dotata dei poteri strategici, via via accendendo troveremo le varie società operative che si occuperanno dei servizi tradizionali ma anche di quelli innovati

vi come parabancario, previdenza integrativa, merchant banking, credito speciale e così via. Come dire che moltissimi lavoratori verranno collocati in nuove società, con nuove funzioni, con nuovi compiti.

Chi gestirà questo cambiamento? È il senso del braccio di ferro ingaggiato da sindacati ed organizzazioni datoriali. Le associazioni datoriali vorrebbero cogliere l'occasione dei mutamenti organizzativi per scardinare il ruolo del sindacato che nel complesso è riuscito ad assicurarsi un discreto margine di controllo. Le organizzazioni sindacali, al contrario, vogliono conservare la loro forza di contrattazione. Insomma, «prima ancora che un contratto, è in atto uno scontro di potere».

Un altro scontro di potere, pur se con caratteristiche assai diverse, riguarda gli equilibri della spartizione politica nelle banche. La trasformazione organizzativa sconvolge i vecchi assetti, all'orizzonte si aprono nuove acquisizioni, fusioni, accorpamenti. Il potere si diffonde ed articolato tra i clan cittadini o regionali an-

drà consegnato ai più forti, a quelli in grado di controllare il mercato. La lotta è furebonda.

Il classico ruolo dei vasi di coccio sono forse destinate a giocare le Casse rurali. Una struttura capillare di sportelli ma che pare giunta al capolinea per la strana frammentazione delle presenze e la collocazione in aree marginali. Ma attorno alle Casse rurali ruotano importanti aggregazioni di potere democristiano a livello locale. Quando non sono addirittura riserve di caccia di clan familiari in certe aree del Meridione. Ed ecco, allora, che una certa parte della Dc si accanisce per tenerle in vita, per non perdere una maglia del fitto reticolato di potere locale. Ma la difesa si limita a rivendicare boccate d'ossigeno, qualche legge che ne faciliti la sopravvivenza. Manca una proposta di prospettiva. Forse perché essa dovrebbe passare attraverso ristrutturazioni ed accorpamenti, proprio quel che non si vuol fare.

Che la Dc sia poco propensa a favorire la necessaria trasformazione del sistema bancario senza nel contempo assicurarsi il mantenimento del

Liberazione dei capitali di luglio Sarcinelli: «Cooperazioni, non fusioni»

Il sistema bancario italiano per affrontare la scadenza del luglio '90, quando sarà liberalizzato il mercato dei capitali, ha bisogno di rafforzarsi. Ma non con faticose fusioni, quanto piuttosto con la cooperazione. L'ha detto a Siena il direttore del Tesoro, Sarcinelli. Contrario alla tesi di «anticipare» la data della «liberazione dei capitali» Luigi Arcuti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SENASSAI

SIENA. Esorcizzata la data della liberazione dei capitali il prossimo 1 luglio potrebbe non essere un giorno «storico» nonostante il gran parlare che in questi ultimi mesi si sta facendo attorno a questa scadenza. Anche le tante auspicate fusioni tra banche, per poter fronteggiare la concorrenza degli istituti di credito esteri, potrebbe rivelarsi un falso obiettivo. Preoccupazioni invece per il decennio successivo. Sostengono di queste tesi, in un convegno del Monte dei Paschi di Siena, è stato Mario Sarcinelli, direttore generale del Tesoro. Anche se si è dichiarato disponibile alla proposta avanzata dal ministro Carlo di anticipare questa scadenza. «Del resto - ha affermato - dobbiamo evitare che si creino scalini. Dobbiamo fare in modo di giungere a questa data in una situazione di tranquillità. E per fare questo basta un atto unilaterale delle autorità monetarie».

se gli istituti di credito esteri potranno offrire servizi a minor costo, che il piccolo commerciante italiano accetti in pagamento assegni emessi su una filiale tedesca o francese per incassare i quali dovrebbe poi attendere due o tre mesi. La lentezza del sistema bancario internazionale, di fatto, sarebbe una «difesa» per le banche locali.

Ma gli istituti di credito esteri arriveranno in Italia, anche senza un atto unilaterale. E per realizzare la quale sarebbero necessari consistenti investimenti, e opereranno nelle fasce alte del mercato. Il vero rischio per Sarcinelli è che nel sistema bancario italiano «non succeda niente».

Sul fronte opposto invece si è schierato il presidente dell'Istituto, Luigi Arcuti. A suo giudizio sarebbe già un risultato «rispettare la scadenza del 1° luglio '90», lasciando intendere che sarebbe impraticabile la proposta di anticipare questa scadenza. Ed insiste invece sulla «necessità delle fusioni», delimitando il decreto Amato «una vera e propria rivoluzione per il sistema bancario», auspicando che tenga la linea degli alti tassi perseguita dal Tesoro. In modo da contenere l'esportazione di capitali e favorire gli investimenti esteri.

Anche Luigi Arcuti, «come aveva fatto nella prima giornata del lavoro del convegno del

Capitali '90 Con Carli gli uomini d'affari

ROMA. I banchieri e gli imprenditori dicono sì alla proposta del ministro del Tesoro Guido Carli di anticipare la data, fissata al primo luglio '90, della liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve. «Se ci sono le condizioni - dice Piero Barucci, presidente dell'Abi - si proceda pure».

Secondo Luigi Cocchioli, presidente del Banco di Napoli, «se tale indicazione viene da un uomo che si chiama Carli, che conosce perfettamente i meccanismi monetari italiani e internazionali, non può che essere condivisa». Per l'amministratore delegato della Sml la liberalizzazione «prima si fa, meglio è» mentre per il proconsole del Monte dei Paschi, Carlo Zini, «l'anticipazione di questo momento sarebbe meglio gestibile e eviterebbero molti rischi che si presenterebbero nel periodo di transizione dal regime dei cambi fissi ma aggiustabili a quello finale dell'unità monetaria».

Preccattati i controllori Agitazioni a Fiumicino



Saranno preccattati i controllori di volo dei centri di controllo di Roma, Torino e Bologna per lo sciopero nazionale di domani dalle 15 alle 21 proclamato dall'organizzazione sindacale Lacta. La preccettazione è stata decisa dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini (nella foto). Sempre nel settore dei trasporti, da segnalare i disagi per l'agitazione dei lavoratori della dogana che da ieri hanno sospeso ogni forma di lavoro straordinario. Sono già trecento le partite di merce bloccate allo scalo.

E domani scoperanno i portuali di Genova

Domani i portuali di Genova bloccheranno per intera giornata lo scalo, con eccezione dei traghetti passeggeri e dei servizi per le merci deperibili. Tenendo conto che da tempo prosegue l'astensione del lavoro straordinario (che blocca le attività il sabato e la domenica), le banche genovesi rimangono deserte per tre giorni. I portuali rivendicano il pagamento di giornate lavorate e mai incassate per il crack dei fondi nazionali.

Partecipazioni statali: il Psi difende l'Efim

Secondo il presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, il socialista Biagio Marzo, l'Efim «non può più essere un lazzaretto». In un articolo che esce sull'«Avanti!» di oggi, Marzo rileva la necessità di rafforzare i tre enti di gestione delle Partecipazioni statali «domando loro una precisa identità». Un sostegno all'annuncio fatto da Fracanzani di un progetto di legge per riformare gli statuti degli enti economici, soprattutto dell'Efim, viene dal membro del comitato di presidenza Normanno Messina.

La Fiat fa più ricavi Le «Generali» costano di più

I maggiori ricavi sono, come al solito, della «Fiat auto», ma la società che vale di più è l'«Assicurazione Generali». Un ipotetico compratore pagherebbe ben 23.800 miliardi per acquistare il pacchetto azionario del gruppo assicurativo. La casa torinese, invece, costerebbe, sempre col «metro» della Borsa, quattrocento miliardi in meno. Lo sostiene il settimanale «L'Espresso», che sul numero di domani stila un elenco delle società industriali più forti. Tra le holding, al primo posto per fatturato nella graduatoria del «Mondo» c'è sempre il gruppo In, proprio come nella classifica dell'anno scorso.

Cgil di Taranto: «No al gioco al massacro sull'Iva»

Rapporti deteriorati all'Iva di Taranto tra direzione aziendale e sindacati. Lo rileva una nota della Cgil ionica «il gioco al massacro a cui l'Iva sembra ispirarsi» è scritto - non ci trova disponibili o si sviluppa un confronto chiaro, nel rispetto dei ruoli e delle proprie responsabilità, oppure lo stesso confronto rischia di spostarsi sui livelli alti di conflittualità». La Cgil, nel ricordare una serie di errori del gruppo dirigente dell'Iva, denuncia l'atteggiamento dell'azienda, «grave e lesivo delle libertà dei lavoratori, che licenzia e sospende chi ha esercitato il diritto di sciopero».

Telematica La Olivetti propone un consorzio

È all'esame della Stet, gruppo In, i ipotesi della costituzione di un consorzio italiano per la telematica, al quale partecipano tutte le principali società del settore. Nato da una proposta avanzata dalla Olivetti alla Stet, il consorzio non prevederebbe lo scambio di quote azionarie. Attualmente le trattative, allargate, secondo indiscrezioni, alla Fiat Ibm, alla Unisys e alla Siemens, sarebbero ferme in attesa di una risposta della stessa Olivetti.

Nuove banche: nasce la Popolare Friulveneta

È stato formalizzato l'atto di nascita della banca Popolare Friulveneta. L'assemblea straordinaria della Banca di Pordenone, tenutasi ieri con la partecipazione di oltre 4.000 soci, ha approvato la fusione per incorporazione della Banca Cooperativa Operaia e della Popolare di Tarcento. L'operazione va nella direzione di un rafforzamento del settore creditizio nel Friuli e nella costituzione di un'unica banca popolare regionale. Il nuovo istituto di credito potrebbe disporre di 1.260 miliardi di raccolta diretta e di 1.930 di massa titoli, 900 di impegni per cassa e 300 di impegni di firma, insieme a 260 di patrimonio. I dipendenti sono 640 e i soci 9.000.

FRANCO BRIZZO

Agusta, un piano tra dissensi e scetticismi

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Scettico sul piano di riorganizzazione proposto dal presidente Somiglia al solito miscuglio di carte dovuto al cambiamento di vertice. Qualche dissenso, invece, per la poca chiarezza sugli orientamenti della politica industriale, il cui programma è stato rinviato a gennaio. Secondo «L'Espresso» il sindacato avrebbe giudicato con favore il piano di ristrutturazione dell'Agusta, l'agenzia Elim leader dell'ala rotante con dodici stabilimenti in Italia e

La norganizzazione interna. Primo Minelli e Giampietro Umidi, segretani Fiom rispettivamente di Varese e Lombardia dove il gruppo è insediato per i due terzi, osservano che il piano «dà l'impressione del solito mutamento conseguente al cambio di vertice». Troppo presto per sapere quali riflessi i cambiamenti produrranno sul piano strettamente aziendale. La proposta del sindacato? «Puntare su una articolazione di poteri e funzioni che negli ultimi anni è venuta a mancare con conseguenti strozzature sopra-

tutto per marketing e struttura commerciale. Mai più funzioni iperconcentrate». Tra due mesi, durante gli incontri di verifica, il sindacato disporrà di strumenti di analisi più adeguati. Perciò niente giudizi precostituiti, per ora, né a favore né contro. I dissensi invece riguardano gli orientamenti dell'assetto strategico. I primi spunti critici, se non proprio polemici, sono per la «politica del mirino». Dice Minelli «Ci è stato detto che forse a gennaio il piano sarà presentato. Ma intanto se ne parla da mesi e mesi, si dice

sempre che è quasi imminente. Non si possono preannunciare grandi cambiamenti che sempre producono incertezza tra lavoratori, quadri e management, e poi rinvare». E nel merito? Minelli «Vogliamo capire a quale politica industriale è funzionale la norganizzazione annunciata. Alleanze strategiche per singoli prodotti? Allora quali nuove alleanze per salvare l'ala fissa, che è allo stato comatoso? In mancanza di chiarezza il piano potrebbe domani rivelarsi nient'altro che la solita patacca, funzionale soltanto alle lotte di potere. Giampietro Umidi «Sull'addestratore degli anni 2000, ad esempio, riacquisto ancora la concorrenza con i Aermech? Ancora lo spreco di soldi e di aerei che rimangono invenduti sui piazzali? E se davvero il piano si rivelerà una «patacca» in tal caso non ci interessa. Ma se vuol fare sul serio D'Alessandro ha bisogno non di sindacati venuti da un sindacato autorevole, che rappresenti davvero i lavoratori, poiché i problemi di gestione non saranno certo lievi».

ECONOMICI

PRIVATO vende villetta con giardino Lire 70.000.000 a 50 metri dal mare. Più appartamento con piscina Lire 50.000.000 sempre sul mare. Lido Adriano - Ravenna - Tel. 0544/496088. SI RICERCA personale specializzato o qualificato termoidraulico, di provata esperienza, autonomo, militesimo, retribuzione adeguata alle capacità. Per informazioni telefonare al n. 070/845534 846482. STOP! Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Miniformalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Telemarketing al n. 049/8750177. A ogni cliente un regalo in regalo!

PRESTIGIOSA CASA EDITRICE

selezione
5 AGENTI VENDITORI
per nuova rete vendita rateale di opere indirizzate al mondo della scuola. Si richiede: disponibilità a tempo pieno per la vendita e l'organizzazione della rete; serietà, esperienza di lavoro nel settore. Si garantisce: adeguato sostegno finanziario e promozionale; alte provvigioni, possibilità di inserimento in un'organizzazione commerciale di grande prestigio. Si assicura riservatezza nelle risposte. Inviare curriculum a: CASSETTA 12/R SPI 10100 TORINO

Intervista al professor Michael Piore del Massachusetts Institute of Technology
 «Com'è cambiata la nozione di classe in Europa e negli Stati Uniti»

«Nelle imprese resterà un "nocciolo" di lavoratori fissi, ma le aziende sempre più ricorreranno a dipendenti flessibili, precari»

Sindacato per la periferia operaia

Il '93, gli Usa, la Cee i rapporti sindacali in America. A questa e ad altre domande ha risposto Michael J. Piore professore di economia e management al prestigioso Massachusetts Institute of Technology (il famoso Mit per intenderci) intervenuto a Bologna ad un convegno sui modelli possibili di politica industriale che si realizzeranno in Europa con l'inizio del mercato unico.

Facciamo qualche distinguo. La nozione di classe sociale è molto più forte in Europa che negli Usa. Noi abbiamo avuto un sistema neocorporativo, ad esempio, tra forze del lavoro e management, ma non c'è mai stata la sensazione che questo riflette esattamente la struttura della società. In Europa invece è il contrario o, almeno, c'è la sensazione che il corporativismo sia ben presente. È vero che stanno emergendo nuovi gruppi legati da specifiche realtà come le persone anziane, i portatori di handicap eccetera. Ma ho forti dubbi che questi possano competere oggi con la classe sociale. In questo senso, tra noi e voi ci sono differenze. È anche vero che in Europa la vecchia classe sociale intesa nei termini marxisti sta scomparendo. È troppo piccola, troppo poco importante per essere di nuovo al centro dell'evoluzione della società. Per cui tra noi e voi ci saranno similitudini nella misura in cui troverete nuove maniere per interpretare le forme sociali che stanno emergendo.

L'evoluzione delle strutture di produzione secondo me porterà ad identificare sempre più i lavoratori con l'azienda secondo il cosiddetto modello giapponese. Questo provocherà due effetti: il primo è l'indebolimento del sindacato a livello nazionale, il secondo sarà lo sviluppo di una relazione tra lavoratori e management per cui sarà sempre più difficile per il sindacato trovare spazi e mettersi in mezzo. Il problema della carta europea è che si concentra troppo sul ruolo del sindacato nella fabbrica, mentre gli imprenditori sembrano sempre più attratti dal principio che nel prossimo futuro ci sarà un nocciolo duro di dipendenti stabili ed una fascia molto ampia di lavoratori flessibili. Se questo si realizzerà, il vero problema sociale diventa questa periferia della forza lavoro, questi lavoratori temporanei. Mi domando, insomma, se il privilegiare quelli fissi sia una politica realistica nel lungo termine perché è vero che gli imprenditori hanno bisogno di una stretta collaborazione con la loro forza lavoro fissa, ma i processi di produzione cambiano così forte che probabilmente trascineranno con sé anche i lavoratori stabili, quelli chiave, quelli del nocciolo duro per intenderci. Credo allora

che nel governo dell'impresa diverranno importanti altre questioni che nel passato erano secondarie come la mobilità tra imprese, i sussidi di disoccupazione, o, come negli Usa, i benefici di carattere sanitario. Si vincerà la Boeing si istituzionalizzerà un nuovo sistema di salari per ora considerato solo sperimentale; sarà una svolta per gli Usa. Comunque lo sciopero è interessante anche per altri motivi: innanzitutto è iniziato l'estate scorsa e dovrebbe arrivare fino a Natale. La società sta offrendo una media di 3.000 dollari a lavoratore per fargli firmare il contratto prima del 25 dicembre. Il sindacato cerca di resistere. È importante sapere che circa il 50% dei dipendenti hanno un'anzianità media di due anni e su questo si misura anche una netta spaccatura tra vecchia scuola che comprende il ruolo strategico dello sciopero in termini della sua importanza nei tempi lunghi ed i giovani che invece sembrano più lontani da questa concezione. Il Natale: sarà proprio il Natale a decidere. Se andranno oltre con lo sciopero vincerà il sindacato e sarà una vittoria molto significativa, altrimenti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Allora professore, in questo convegno si parla di modelli industriali possibili, di scenari europei del post '93. Lei come studioso d'economia crede che per gli Usa ci si debba porre problemi analoghi o il modello americano è da considerarsi unico ed intoccabile?

Ma in America cosa succederà con il 1997?

Ha accennato agli Usa. Sul fronte sindacale com'è la situazione dell'era Bush?

C'è un insorgere molto limitato della militanza sindacale. Ci sono alcuni scioperi impor-

to, la complementarietà tra Stato e mercato. Insomma credo che l'obiettivo della politica, oggi, sia di aprire il mercato ai nuovi entranti. Su questo ho sentito al convegno molte cose, forse, però, l'aspetto metodologico non è ben sviluppato.

Ma in America cosa succederà con il 1997?

Vi sto parlando della Cee cosa ne pensa della carta sociale e più in generale dell'evoluzione nei rapporti tra impresa e lavoratori?

La descrizione ripresa del marco è stata favorita dalla fase di debolezza che sta interessando il dollaro in quest'ultimo periodo. La propensione al ribasso che caratterizza la divisa americana ha trovato un ulteriore motivo di "bohemian", questa settimana, nella notizia che nel mese di settembre il disavanzo commerciale americano è stato di 7,94 miliardi di dollari, inferiore alle aspettative che stimavano il deficit

le monete

Il «vento» dell'Est favorisce ancora il marco

CLAUDIO PICOZZA

I recenti accadimenti nella Germania dell'Est non hanno prodotto il paventato effetto negativo sulle quotazioni del marco nei mercati internazionali del cambio. Al termine di una settimana, caratterizzata da scambi nel complesso tranquilli, la divisa tedesca ha guadagnato la perdita di circa l'1% che aveva registrato in chiusura della settimana precedente, confermata peraltro nella giornata di lunedì scorso. Il rapporto di cambio contro dollaro è passato da 1.863,0 di inizio settimana a 1.841,3 di venerdì; contro yen da 77,18 a 78,26 yen per marco. In Italia è stato quotato al fixing di Milano di venerdì a 735,8 lire in luogo delle 730,37 lire di lunedì. Dai mercati valutari è venuta, dunque, la conferma che secondo gli operatori finanziari la nuova situazione venuta a crearsi in Europa favorirebbe in modo significativo il marco tedesco, soprattutto in ambito europeo, per il ruolo centrale che gli verrebbe attribuito nell'interscambio con i paesi dell'Est. Naturalmente non mancano coloro che vedono nella apertura delle frontiere un fattore di potenziale instabilità del cambio del marco, derivante da possibile spinte inflazionistiche. Ciò, a ben vedere, si tradurrebbe tuttavia, a giudizio degli osservatori, quasi inevitabilmente, in un aumento dei tassi di interesse in Germania con conseguente rafforzamento della moneta tedesca. Di qui la convinzione che il mercato abbia già superato i timori e le incertezze del dopo «muro di Berlino», riconducendo il marco nell'alevo dei normali margini di contrattazione.

La descritta ripresa del marco è stata favorita dalla fase di debolezza che sta interessando il dollaro in quest'ultimo periodo. La propensione al ribasso che caratterizza la divisa americana ha trovato un ulteriore motivo di "bohemian", questa settimana, nella notizia che nel mese di settembre il disavanzo commerciale americano è stato di 7,94 miliardi di dollari, inferiore alle aspettative che stimavano il deficit

in circa nove miliardi di dollari. Il risultato di bilancia è sicuramente apprezzabile, ma esso si è tradotto solo momentaneamente in un miglioramento del cambio del dollaro, che ha chiuso la settimana a livelli pressoché analoghi a quelli di martedì, quando il mercato aveva cominciato a riassorbire la flessione registrata in precedenza dal marco.

Atteggiamiento di cautela degli operatori e lo scorgiamiento di posizioni rialziste nei confronti del dollaro nasce dalla convinzione che le prospettive a breve termine si muovono verso un ribasso dei tassi di interesse negli Usa che trova riscontro nell'atteggiamiento seguito dalla Federal Reserve e nei dati sull'andamento dell'economia americana. Il miglioramento del deficit di bilancia in settembre, ad esempio, è stato ottenuto grazie ad una riduzione delle importazioni del 3,9% ed una crescita delle esportazioni dell'1,9%. Verrebbe quindi confermato il rallentamento dell'economia americana che, per non sfociare in una fase recessiva, implica un allentamento del credito, con conseguente riduzione dei tassi. Non a caso in questi ultimi giorni i tassi sui fondi federali sono scesi in America intorno all'8,50% mentre la differenza fra i depositi interbancari espressi in marchi e quelli in dollari a tre mesi è scesa intorno al 0,30%. Se questa considerazione può essere valida sul breve termine, lo stesso non si può dire proiettando l'analisi sul medio-lungo termine. Il saldo debitorio complessivo degli Usa nei confronti dell'estero sfiora ormai i 600 miliardi di dollari. Ingente penombra peraltro il deficit statale. Una consistente riduzione dei tassi potrebbe quindi entrare in rotta di collisione con i dati fondamentali dell'economia americana. Ma giustissime considerazioni non sono rievitate per gli operatori valutari la cui attività è in massima parte rivolta alla ricerca delle migliori condizioni di mercato nel breve e brevissimo termine.

ITALIANI & STRANIERI

Marcia indietro sui comitati dell'emigrazione

GIANNI QUADRIFOLO

La più fertile delle fantasie non poteva immaginare il voltafaccia compiuto dal governo sul Coemil. I Comitati eletti dai nostri emigrati. Può anche darsi che il nuovo ministro degli Esteri e meno che mai il presidente del Consiglio (i quali avevano assunto impegni diversi un anno fa) abbiano lasciato fare agli «Uffici», ma la responsabilità politica non è minore. A partire dal particolare della denominazione di questi Comitati. Quando, nel 1975, la prima Conferenza parlò l'idea originale, si chiamavano «Comitati consolari». Così continuano a chiamarli tutti gli italiani all'estero in quanto la loro funzione è legata all'attività dei Consolati. Ma quando, dieci anni più tardi, si fece la legge, la prima e sostanziale obiezione puntò su quei punti: non potevano chiamarsi «Consolari», dovevano essere declassati (?) a Comitati dell'emigrazione italiana. Del resto, li eleggono gli emigrati, non i Consoli.

Questo e non altro era il senso delle generali critiche levatesi contro l'Italia e la rappresenta. Ed in questa direzione veniva richiesto l'intervento del governo. Viceversa, il Consiglio dei ministri ha varato un testo nel quale le circolari che dovevano finire nel cestino sono trasferite negli articoli della legge.

A parte il particolare della denominazione il voltafaccia è macroscopico quando si leggono le ultime righe dell'art. 2: «Il comitato degli italiani all'estero è un ente di natura privata». Ma a chi può essere venuta in mente questa trovata? Forse ci vuole una legge dello Stato per consentire agli italiani all'estero di dare vita a un ente di natura privata? Ed è talmente grave, e pericolosa, la proposta del Consiglio dei ministri che, all'art. 10, viene riservata al ministro degli Esteri la facoltà di attribuire gli stessi compiti attribuiti al «Cie», anche ad altri Comitati. Dal la legge dello Stato delegittima i Comitati riconosciuti il diritto ad operare di quei comitati di notabili che, con le elezioni democratiche, la legge precedente aveva sostituito.

I sociologi si interrogano sulla nuova «paura gialla» americana

Sindrome giapponese in Usa? «Scuse per ignorare l'Europa»

Il 34% del liquido investito a Wall Street è giapponese. Così come il 34% delle azioni delle major hollywoodiane, l'80% delle radio, il 74% dei televisori. «In America l'invasione finanziaria giapponese sta facendo una grande paura», dicono i sociologi, «ma il Giappone non è pericoloso, la sua elasticità vive solo negli affari all'estero. Eventualmente, è l'Europa a rappresentare un vero pericolo economico».

che cosa fosse questa «guerra» se la pensa che ne è uscito battuto, annichito, schiantato, 44 anni dopo è in grado di invadere tranquillamente l'America acquistando le più grandi società del paese senza incontrare resistenza; non dico che sia la causa determinante, ma dichiara un'invasione in mano giapponese, l'automobile più venduta negli Usa è una macchina giapponese, al secondo, al terzo, al quarto posto ancora automobili giapponesi; il 74% dei televisori a colori, nonché il 68% dei videoregistratori venduti negli Usa è di fabbricazione nipponica; le radio, poi, non ne parliamo: sfiorano quasi l'80% dell'intero fatturato.

Non è pericoloso, la sua elasticità vive solo negli affari e soltanto all'estero; in patria, tutto è molto dinamico, controllato, privo di qualunque possibilità di sviluppo dinamico. Casomai è l'Europa a rappresentare un vero pericolo economico, poiché la sua struttura è ben più elastica, basti vedere come l'Est europeo sta cambiando senza spargimenti di sangue, come l'Europa occidentale sta tentando di unificare il proprio mercato senza rinunciare alle proprie identità particolari. Non dimentichiamo che il Giappone vive sotto una cappa di ossessività religiosa al cui centro c'è la figura dell'imperatore vissuto come una divinità, in pieno 2000! Suvvia, se per caso domani, in Giappone, dovesse prendere forza una borghesia laica e dovesse vincere le elezioni un partito minimamente progressista, il Giappone dovrebbe affrontare delle esplosioni sociali che un'economia asfittica e rigida come quella che ha al proprio interno non sarebbe in grado di sostenere. È la Cina, invece, il paese del futuro: un popolo colto, creativo, dinamico, abituato a strategie di lungo raggio; un paese la cui classe dirigente ha soffocato nel sangue la protesta giovanile proprio perché consapevole

degli enormi cambiamenti in corso che inevitabilmente spazzerebbero via l'attuale forma di governo. I giapponesi possono anche comparsi il mondo intero, ma prima o poi dovranno fare i conti a casa loro, così come hanno fatto tutte le nazioni, l'Urss e Cina comprese.

Nel frattempo i bollettini seguitano a registrare vittorie finanziarie giapponesi a tutto spiano. Secondo gli analisti di borsa il 34% del liquido investito a Wall Street è giapponese; nel solo 1990 il 25% del film statunitense saranno prodotti e finanziati dai giapponesi. C'è chi comincia a credere nel pericolo giallo, c'è chi invece se la ride e pensa che così come è passato il pericolo arabo negli anni Settanta, passerà anche quello giapponese degli anni Ottanta. Comunque sia, una cosa è certa: il futuro - e su questo, sembra proprio siano tutti d'accordo - verrà dalle culture del Pacifico. E, visto sotto quest'ottica, anche i recenti conflitti interni della Cina popolare assumono un significato ben diverso.

Ma per il momento gli americani seguitano ad acquistare i prodotti giapponesi, costano meno e funzionano meglio; del resto, non l'hanno inventato loro il consumo di massa?

BERGIO DI CORI

In occasione dell'acquisto della Columbia Pictures da parte della Sony, Reagan si è prodotto in una conferenza stampa dell'economia giapponese. È il settimanale *Variety* ha definito un «pagliaccio ubriaco». Al di là del fatto di cronaca, questo piccolo episodio, politicamente irrilevante dal momento che Reagan non detiene alcuna carica ufficiale, è sintomatico del momento che l'America sta attraversando, dello smarrimento e della paura che l'invasione finanziaria nipponica sta provocando nell'immaginario collettivo statunitense.

of openness, cinque trilioni di speranza) l'America accusa il colpo soprattutto dopo l'acquisto da parte giapponese del Rockefeller Center a Manhattan, simbolo supremo della grande casata finanziaria che del capitalismo da circa un secolo era stata la bandiera. «L'effetto lo si comincia già ad avvertire in misura massiccia», ci suggerisce Scott Goldin, ordinario di sociologia delle comunicazioni di massa alla University of Southern California, «questo fenomeno, da un punto di vista psicologico, sta avendo dei riflessi non minori della catastrofe nel Vietnam; lo hanno riservato negli ultimi mesi un'attenzione senza precedenti a fatti relativi alla seconda guerra mondiale; la gente comincia a chiedersi

Non è pericoloso, la sua elasticità vive solo negli affari e soltanto all'estero; in patria, tutto è molto dinamico, controllato, privo di qualunque possibilità di sviluppo dinamico. Casomai è l'Europa a rappresentare un vero pericolo economico, poiché la sua struttura è ben più elastica, basti vedere come l'Est europeo sta cambiando senza spargimenti di sangue, come l'Europa occidentale sta tentando di unificare il proprio mercato senza rinunciare alle proprie identità particolari. Non dimentichiamo che il Giappone vive sotto una cappa di ossessività religiosa al cui centro c'è la figura dell'imperatore vissuto come una divinità, in pieno 2000! Suvvia, se per caso domani, in Giappone, dovesse prendere forza una borghesia laica e dovesse vincere le elezioni un partito minimamente progressista, il Giappone dovrebbe affrontare delle esplosioni sociali che un'economia asfittica e rigida come quella che ha al proprio interno non sarebbe in grado di sostenere. È la Cina, invece, il paese del futuro: un popolo colto, creativo, dinamico, abituato a strategie di lungo raggio; un paese la cui classe dirigente ha soffocato nel sangue la protesta giovanile proprio perché consapevole

Ma la gente si preoccupa, anche se insiste ad accusare i mercanti giapponesi perché più economici, migliori, più resistenti. «La gente ha paura», commenta il celebre sociologo Christopher Lasch, «perché ha capito che qualcosa sta cambiando nello scacchiere mondiale, ma il Giappone

Romagnoli Vuole 93 miliardi da Tanzi

BOLOGNA. Non sono finiti i guai per Calisto Tanzi, che ha intrapreso una difficile operazione di rilancio della sua Parmalat attraverso la ricapitalizzazione della Finanziaria Centro Nord, di cui ha acquistato recentemente il controllo da Giuseppe Gennari. La Bastogi, guidata da Vincenzo Romagnoli, chiede a Tanzi danni per 93 miliardi e a questo scopo ha fatto ricorso al Tribunale di Milano perché acquisti beni della Parmalat di pari valore. Il caso ha origine dalla vendita, avvenuta due anni fa, di Odeon Tv da parte di Romagnoli a Tanzi (che nelle settimane scorse ha venduto alla Sasea di Florio Fiorini). L'accordo prevedeva che le emittenti collegate al circuito Odeon riceversero un canone mensile, ma pare che Tanzi non abbia mai pagato.

Il Pci annuncia un dossier

Fiuggi, terme pubbliche «in mano» a Ciarrapico

ENRICO FIERRO

Fiuggi. Continua, a Fiuggi, la guerra per la gestione delle terme. Da una parte Giuseppe Ciarrapico, il finanziere legato a Giulio Andreotti, dall'altra forze politiche e sociali, e soprattutto imprenditori. Decisi a difendere, come ha detto Gavino Angius, della Direzione del Pci a conclusione di un convegno tenuto venerdì scorso, il diritto di decidere sull'uso della massima risorsa di Fiuggi: l'acqua e le terme. Una risorsa ormai completamente nelle mani del dottor Ciarrapico, da quando riuscì a conquistare, attraverso la finanziaria Italfin 80, la gestione dell'Ente Fiuggi. Qualche speranza, gli imprenditori turistico-alberghieri della zona (nel frattempo organizzati nella Fiuggi sviluppo), l'avevano riposta nel lodo arbitrale chiamato a sciogliere il nodo dell'affidamento della gestione delle terme, in vista della scadenza del contratto con l'Ente Fiuggi prevista per il maggio 1990. Una diversa gestione, meno caratterizzata dalla sola commercializzazione delle bottiglie, e più legata al turismo e all'uso del territorio, avrebbe rilanciato l'economia della zona. L'idea, condivisa dalla maggioranza del consiglio comunale e supportata da una ricerca di mercato, è quella di avviare alla gestione delle terme da parte di una società mista, con la maggioranza del capitale nelle mani del comune di Fiuggi. Il 2 novembre scorso, però, il collegio arbitrale, richiesto dallo stesso Ciarrapico, emette una sentenza favorevole alla Italfin e al finanziere andreottiano. «Un vero e proprio regalo a Ciarrapico», ha sostenuto Angius. Gli arbitri, infatti, hanno deciso che, in caso di manca-

Il Pci: Fim e Uilm assolvono Romiti

Ricominciano alla Fiat le trattative separate

TORINO. Fiat, Uilm, Fim e gli autonomi del «Sida» insistono. Domani - dopo la firma di un «verbale d'intesa», la settimana scorsa, che di fatto è un accordo separato - torinese ad incontrarsi (l'appuntamento è per domani). E sempre escludendo la Fiom-Cgil dal tavolo delle trattative. Il gruppo torinese e quel gruppo di sindacati discuteranno ancora di sale mediche (proprio l'argomento sul quale sta indagando la magistratura). Un'agenzia di stampa («l'Italia») anticipa anche quelli che saranno i temi in discussione domani. Si comincerà a fare una «mappa» degli attuali servizi sanitari aziendali, poi si esaminerà la possibilità di un loro ampliamento e potenziamento, pensando anche ad un sistema di tipo privatistico. Insomma, tutto fa capire che la Cisl e l'Uil - nonostante i richiami unitari della Fiom - sono intenzionate ad andare avanti per la loro strada.

Un atteggiamento che ha provocato dure reazioni, anche da parte delle forze politiche. Per tutte, valga la presa di posizione del Pci. Un volantino della sezione «Mirafiori» scrive che il «verbale» siglato dalla Fiat, Fim, Uilm e «Sida» il 10 novembre, «in realtà è un vero e proprio accordo col quale l'azienda si impegna a non chiudere le sale mediche e le organizzazioni firmatarie sono disponibili ad attribuire al medico aziendale le funzioni di diagnosi e prognosi». Sempre secondo il Pci tutto questo è contro la legge ed «il diritto alla salute non è a disposizione né della Fiat, né di Fim, Uilm e Sida».

«Di fatto - prosegue la nota - l'intesa separata rappresenta un'assoluzione per Romiti». L'accordo senza l'organizzazione più rappresentativa tra i metalmeccanici la prendere posizione anche alla Cgil nazionale. Il sindacato di Corso d'Italia, annunciando un convegno entro la fine di dicembre, dice con Giuliano Cazzola: «Ancora una volta si ha l'impressione che la Fiat sia una specie di terra di nessuno».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche dei fondi d'investimento ed informazioni risparmio. Ce ne scusiamo con i lettori.

Stasera
la seconda puntata dei «Promessi sposi» di Nocita
Dalla monaca di Monza ai tumulti
del pane: molti personaggi, ma il film non migliora

Tornatore
sta girando in Romagna il film «Stanno tutti bene»
storia di un vecchio bersagliere
che parte dalla Sicilia per partecipare a un raduno

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'anomalia di Bilenchi

Narratore, fondatore del «Nuovo Corriere», comunista inquieto: è scomparso a Firenze

BRUNO SCHACHERL

Ho conosciuto Romano Bilenchi a Firenze durante la guerra. Io avevo compiuto vent'anni da poco, il gusto della poesia e l'insegnamento di De Robertis mi avevano portato alle poi tanto vituperate (o, peggio, mitizzate) Giubbe Rosse; lui era appena sopra i trenta. Ma era già l'autore di alcuni racconti tra i più belli di tutto il Novecento, erano appena usciti *Il Conservatorio*, che per tanti giovani scrittori fu un segnale di altissima novità, così come i testi subito successivi di *La Sicilia* e *La Misera*. Un segnale forse meno clamoroso, ma destinato a scavare più a fondo della stessa *Conservazione in Sicilia* di Vittorini. Quella prosa scava, essenziale, che il ragazzo quale ero io allora aveva già cominciato ad amare, era già tutta dentro l'uomo che mi venne incontro, subito, come un amico; per dirmi i libri da leggere, per discutere con me interminabilmente nelle lunghe passeggiate tra il caffè dei letterati e la sua casa oltre il viale, per aiutarmi a vivere nel gelo di quei tempi.

Degli anni in cui Paul Nizan scopriva nella celebre epigrafe di Adenauer quanto sono durati i vent'anni, Bilenchi aveva saputo retrodatarsi, nella storia e nel dolore, a partire dal proprio chiuso borgo toscano, la tragicità dell'adolescenza. Toccano fino al midollo, era andato ben oltre la tradizione della sua terra. Lo stile, la poesia della sua scrittura avevano interpretato in una sorta di aerea disperazione qualcosa che si stava muovendo nel profondo della storia degli uomini. Di ciascun uomo, con la sua carne, le sue ossa, i suoi sentimenti, il suo vivere con gli altri.

In quelle lunghe passeggiate, questo stile, questa scrittura camminavano insieme con l'uomo. Eravamo già tutti e due dentro a quel processo che in pochi mesi, tra il '42 e il '43, portò la parte migliore della gioventù italiana a una rapida e decisiva politicizzazione. Volevamo fare qualcosa, non potevamo rassegnarci. Lui aveva alle spalle, politicamente, una storia soltanto in apparenza ambigua, quella del fascismo di sinistra. La mia era ben diversa. Ma per lui, come per

altri, quella era stata soltanto la ricerca di una strada propria. Se ne era accorto, da Mosca, Ottavio Pastore, il quale dedicò al *Capolabirca* un articolo su *Stato operaio* per cogliere i germi del nuovo che stava maturando nella gioventù italiana. Ma ormai egli ne era decisamente fuori. Ne parliamo, lo ero riuscito a trovare un aggancio col partito clandestino: precisamente con Vittoria Giunti e Bruno Sanguineti, i quali, collegati al gruppo romano e a Giorgio Amendola, vivevano allora a Firenze. E quando - come Bilenchi ha raccontato in *Amici* - egli mi chiese di metterlo in rapporto col Pci, lo presentai a loro.

Cominciò così la lunga vicenda di una militanza comunista che onora l'amico, il fratello maggiore che oggi sono qui a piangere, ma che onora anche, in lui, la parte migliore della cultura italiana. Non ho bisogno di raccontare altro di quegli anni. Lo ha già fatto lui in una serie - purtroppo ormai per sempre interrotta, eppure già compiuta e preziosa anche per gli storici futuri - di articoli che, dedicati a personaggi e amici della stagione più bella della sua lunga e appassionata vita. Un solo episodio mi riaffiora alla memoria. Nell'ottobre del '43 lo andai a trovare a Colle Val d'Elsa anche per incarico del partito. Nella giornata che trascorremmo insieme, negli incontri che avemmo coi suoi amici del paese, mi resi conto di quante radici profonde avesse la scelta da lui compiuta nell'ambiente operaio, nella consapevolezza della fabbrica e del lavoro umano come speranza di riscatto. La Resistenza, a cui fino all'agosto del '44 egli avrebbe poi dato a Firenze il contributo di coraggio e di intelligenza che tutti sappiamo, era allora appena agli embrioni, ad una tessitura iniziale. Ma già in quel borgo toscano era tangibilmente cosa viva, di rapporti tra vecchi e giovani, tra uomini non rassegnati.

E comunista Bilenchi fu, da allora, in un suo modo non paragonabile ad alcun altro degli intellettuali che pure in mezzo secolo hanno arricchito il nostro movimento. Un comunista non organico: almeno non nel senso zdanoviano e staliniano

fascista di sinistra, parte di quella corrente che cercava di riportare il fascismo alle sue origini rivoluzionarie, che vedeva il proprio riferimento nella Rivoluzione d'Ottobre.

Era certo una posizione destinata alla sconfitta, ma pure un passaggio fondamentale per molti intellettuali dell'Italia di quegli anni, una scuola di formazione, quasi che avrebbe portato verso il Partito comunista e la lotta resistenziale. È il percorso di Vittorini, di Pratolini, di molti altri.

E la dimostrazione dell'onestà e della vera passione civile di Bilenchi, già presenti in quegli anni, sta nelle sue opere di narrativa, lontane quanto più non si potrebbe dalla retorica del regime, per la scrittura misurata e secca, per le storie dure e impietose che gli crearono subito problemi con la censura.

Firenze, in quel periodo,

In una sola parola, gli *Amici*. Ecco la sua parola chiave, non a caso titolo del suo libro più bello. È un giornale di amici fu quello che egli fece a Firenze tra il '48 e il '56, *Il Nuovo Corriere*. Anni fa Paolo Spriano scrisse che quello era stato il più bel giornale della sinistra italiana nel dopoguerra. Non

meditati, i partigiani, gli eroi e i poveri cristi. I tanti cresciuti nel dolore e nella lotta, i «ma quanti morti» (è la frase decisa del *Bottonne di Stalingrado*) la cui memoria ha popolato la sua ancora alacre e disperata vecchiaia, tra i dolori fisici e l'affetto dei tanti giovani che continuavano a cercarlo.

Ma certo fu un giornale che precorse molti temi e non cedette mai all'opportunismo, di nessun colore. Si capisce quanto gli sia poi costato perderlo, per la ragione che egli stesso ha spiegato nel suo ultimo scritto, la prefazione all'antologia del giornale uscita pochi giorni fa dagli Edizioni Riuniti. E perdere, con esso, la fiducia nel Pci.

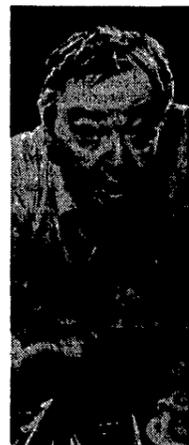
La ritrovò in pieno nel '72. Nella lettera che scrisse a Mario Fabiani per richiedere la tessera che aveva restituito, a lui personalmente, quindici anni prima, c'è una frase che voglio qui ricordare: «Rimando al di fuori, comprendo - e non da ora - che ogni pensiero si muova, quasi si annulla. Si diventa delle vere e proprie "anime morte". No, Romano non poteva essere, non è mai

stato un'anima morta. Ha combattuto sempre le sue battaglie incurante del loro esito quando pensava che fossero giuste. Scrittore fra i più alti del nostro secolo, con la classica misura della prosa della tradizione toscana, ma anche con una dimensione più universale, egli dovrà ancora avere il posto che si merita nella storia della nostra letteratura, un posto che peraltro egli non ha mai cercato. Comunista anomalo, forse diventerà un esempio per i giovani e i militanti di domani.

Solo così, sarà meno doloroso l'addio che qui gli ha voluto dare un vecchio amico, mettendo sulla carta quanto non aveva osato scrivergli appena una settimana fa, quando in tanti si sono accorti dei suoi operosi ottant'anni.



Romano Bilenchi in una foto del 1972 che «illustra» il suo «Bottonne di Stalingrado». A destra lo scrittore in una recente immagine



Stamattina i funerali. Messaggi di Occhetto e Lotti

■ FIRENZE. Romano Bilenchi, uno dei maggiori narratori del Novecento, è morto ieri mattina. Una dolorosa malattia lo affliggeva da anni costringendolo ad una forzata clausura nella sua casa di via Bruneto Latini. Il suo stato di salute si è complicato ed aggravato in questi ultimi tempi aumentando la sofferenza. Appena dieci giorni fa, Firenze aveva festeggiato il suo ottantesimo compleanno con una serata organizzata dall'Istituto Gramsci Toscano nel corso della quale avevano portato la loro testimonianza personalità della cultura, della politica, del giornalismo, da Mario Luzi a Corrado Stajano, da Gianfranco Piazzesi a Ugo Stille, da Leonardo Paggi a Aldo Zanardo. Particolarmente gradito da Bilenchi fu un telegramma di Achille Occhetto. In quell'occasione fu presentata un'antologia del *Nuovo Corriere*, il quotidiano fiorentino di cui Bilenchi fu direttore,

e un volume dell'editore Scheiwiller che raccoglie tre suoi racconti.

Per l'occasione, alla signora Maria Bilenchi sono arrivati numerosi telegrammi, tra gli altri quello di Achille Occhetto, che ha espresso la sua commozione per la scomparsa di un uomo libero, un artista che è stato protagonista della vita culturale italiana, un intellettuale vigoroso e appassionato che ha con noi condiviso tante battaglie per la rinascita democratica e lo sviluppo civile e sociale del nostro paese. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha invece testimoniato «una profonda riconoscenza per quanto Bilenchi ha dato alla letteratura, al giornalismo e al suo partito, che amo con laica problematicità».

I funerali si svolgeranno stamattina alle 11,30 a Firenze, con partenza dalla sua casa in via Bruneto Latini.

Scala 1
I concerti saranno trasmessi da Rete 4



La stagione dei concerti dell'Orchestra filarmonica della Scala prenderà il via domani e verrà tutta trasmessa la domenica in seconda serata da Retequattro. Il programma è stato presentato dal sovrintendente Carlo Maria Badini (nella foto). I concerti saranno sette. Il primo, musiche di Brahms e Prokofiev, sarà diretto da Riccardo Muti. Il 5 febbraio, musiche di Mahler sotto la direzione di Zubin Mehta. Riccardo Muti tornerà sul podio il 26 febbraio, per dirigere musiche di Ligeti, Mozart e Schubert. Il 9 aprile sarà la volta di Myung-Whung Chung. Gli ultimi tre concerti sono stati affidati a Valerij Gergiev (7 maggio), Lorin Maazel (28 maggio) e Carlo Maria Giulini (24 giugno). Nella stessa occasione, Fedele Confalonieri, amministratore delegato della Fininvest comunicazioni, ha proposto alla Rai di mandare in onda i concerti, alternativamente, sulla rete pubblica e su quelle private.

Scala 2
«Con i sovietici ci sono ancora buoni rapporti»

La Scala ha emesso un comunicato in cui drammatizza i rapporti con l'Unione Sovietica e rilancia nuove iniziative. «La Scala - dice il comunicato - non ha mai messo in discussione il valore dello scambio culturale con il Bolscioi, né tantomeno la possibilità di dar vita in futuro a collaborazioni anche più organiche di quanto non sia fin qui avvenuto. Oggi - continua il comunicato - abbiamo ancor più certezza che ciò sarà possibile, quando leggiamo sulla stampa sovietica che al Bolscioi è stata riconosciuta nuova, piena autonomia negoziale ed organizzativa per i rapporti internazionali».

È nata «Pandora», rete di film di donne

È nata la prima rete europea di film realizzati da donne, si chiamerà «Pandora». L'atto di nascita è stato sottoscritto a Firenze, nel corso di un seminario internazionale che ha visto raccolte per due giorni registre, autrici, operatrici che hanno elaborato un programma. Il progetto prevede il contributo della Comunità europea e del ministero del Turismo e dello spettacolo. Due domineranno i punti di raccolta e di promozione: Firenze e Bruxelles. È anche previsto un bollettino bimestrale con dati e informazioni di ciò che succede nei vari paesi. Secondo il progetto, «Pandora» intende mettere in piedi una rete di comunicazione e di incontro per raccontare storie personali e collettive di questi ultimi quindici anni. Tra i primi impegni, un'inchiesta sulla condizione femminile dell'Europa e sulle varie professioni svolte da donne.

Tutto Delvaux al S. Chiara di Modena

L'opera omnia di André Delvaux, il più importante regista belga, nonché uno dei massimi autori europei, verrà presentata a Modena al Centro S. Chiara dal 28 novembre al 4 dicembre. Si vedranno così sia le opere nate in Italia (*Una sera in tempo*, *Benvenuta*, *L'opera in nero*), sia i titoli mai visti da noi, come *Donna tra cane e lupo*. Al seminario parteciperà anche il regista e alcuni dei suoi interpreti, come Fanny Ardant e Gian Maria Volontè.

Al Bargello riapre la sala dei bronzetti

A Firenze, al Bargello, dopo un periodo di chiusura per restauri, riapre la sala dei bronzetti, dove è conservata la famosa collezione medicea con opere di Michelangelo, Giambologna, Sansovino, Donatello. D'ora in poi i bronzetti saranno collocati dentro delle teche trasparenti. Tra qualche tempo, però, la sala sarà chiusa di nuovo per portare a termine i restauri dell'attigua sala del Verrocchio. Verrà riaperta poi il 5 dicembre e tutto il secondo piano sarà visitabile nel periodo di Pasqua.

È morto lo storico dell'arte Eugenio Battisti

Lo storico dell'arte e dell'architettura Eugenio Battisti è morto ieri mattina a Roma. Nato a Torino nel 1924, allievo di Lionello Venturi, era un grande e discusso maestro della critica e della storia dell'arte. Professore in diversi atenei, dalla Pennsylvania University a quelli di Genova, Milano, Firenze e Reggio Calabria, attualmente insegna Storia dell'architettura all'università Roma II di Tor Vergata. Ha collaborato a diversi giornali, tra i quali *Il mondo* e *Paese Sera*. Fu tra i fondatori della storica rivista *Marx e Togliatti*. Tra i suoi libri più famosi, quell'*Antinascimento* che alla sua uscita destò scalpore, e monografie su Brunelleschi, Piero Della Francesca e Correggio. I funerali si svolgeranno domani mattina.

GIORGIO FABRE

Dal «Selvaggio» ad «Amici», 80 anni da scrittore

GIORGIO VAN STRATEN

È sempre difficile riordinare le idee di fronte al dolore profondo per la morte di un amico, ed è banale dirlo. Le parole ci tradiscono, non riescono mai a contenere la conoscenza e l'affetto per un uomo. Ciò vale ancor più per Romano Bilenchi che è stato una delle figure centrali, emblematiche della vita culturale e politica del nostro paese per molti decenni.

Era nato a Colle di Val d'Elsa, come lui voleva che si scrivesse, ottanta anni fa. In occasione del suo recente compleanno tutti i principali giornali italiani si erano occupati di lui, portando a compimento quell'opera di riscoperta di Bilenchi che lo ha senz'altro riscritto di molti anni di colpevole disattenzione.

Nel ricordarlo voglio partire da un'affermazione decisa e,

per me, indiscutibile: Bilenchi è stato uno dei maggiori scrittori del novecento italiano. Aveva esordito giovanissimo nel solco strapaesano de *Il Selvaggio*, sotto lo sguardo attento di Mino Maccani, ma presto se n'era distaccato trovando una voce propria e inconfondibile. Sono del 1935 i racconti del *Capolabirca*, e ad esso seguono, in un breve arco di anni che arrivano fino al 1942, i suoi massimi capolavori: *Anna e Bruno*, il romanzo *Conservatorio di Santa Teresa*, i due splendidi racconti *La Sicilia* e *La Misera*.

Ma a ricordarci che Bilenchi non è una figura univoca, riconducibile semplicemente all'ambito letterario, sta, in quello stesso lasso di tempo, il suo impegno politico che nel corso degli anni Trenta lo vede impegnato nella veste di

fascista di sinistra, parte di quella corrente che cercava di riportare il fascismo alle sue origini rivoluzionarie, che vedeva il proprio riferimento nella Rivoluzione d'Ottobre.

Era certo una posizione destinata alla sconfitta, ma pure un passaggio fondamentale per molti intellettuali dell'Italia di quegli anni, una scuola di formazione, quasi che avrebbe portato verso il Partito comunista e la lotta resistenziale. È il percorso di Vittorini, di Pratolini, di molti altri.

E la dimostrazione dell'onestà e della vera passione civile di Bilenchi, già presenti in quegli anni, sta nelle sue opere di narrativa, lontane quanto più non si potrebbe dalla retorica del regime, per la scrittura misurata e secca, per le storie dure e impietose che gli crearono subito problemi con la censura.

Firenze, in quel periodo,

era un punto di riferimento importante della cultura italiana, nei suoi caffè si incontravano, come tante volte si è detto, le personalità più rilevanti della letteratura e della critica. Bilenchi conosceva tutti e insieme evitava di schierarsi con l'uno o con l'altro «partito», convinto del confronto aperto, della necessità di ascoltare le opinioni degli altri senza preconcetti.

Allora si solidificarono alcuni dei suoi rapporti di amicizia più forti: con Bo, Luzi, Rosal, Bonsanti, solo per fare qualche nome. Ma forse nella sua indipendenza di giudizio aveva un peso anche la coscienza che all'inzonchito si profilavano scelte decisive, momenti in cui nessuno si sarebbe potuto sottrarre alle proprie responsabilità di uomo, ancor prima che di intellettuale.

Fu attraverso tutto questo (la sua scrittura, le amicizie,

le discussioni) che Bilenchi scoprì il Partito comunista, e lo scelse senza vie di mezzo.

Militante clandestino nei primi anni Quaranta, partecipò attivamente alla lotta di liberazione, soprattutto nel settore della stampa e propagandistica, mettendo cioè a disposizione del partito, come lui diceva, il mestiere che conosceva meglio: quello di giornalista. Bilenchi, infatti, lavorava da anni alla *Nazione*, e per questo si era trasferito a Firenze.

Dopo la guerra la direzione da prendere sembrava inevitabile l'impegno pieno e senza remore a fianco dei comunisti: prima attraverso la direzione di *Società*, da cui uscì al momento di una netta sterzata della rivista verso l'ortodossia marxista, poi con *Il Nuovo Corriere*. E questa esperienza è la dimostrazione più chiara di come Bilenchi accompa-

gnasse all'adesione senza ricordare a un partito la difesa indiscutibile della propria autonomia intellettuale. Perché *Il Nuovo Corriere* fu senz'altro un giornale comunista e insieme si rivelò una delle realtà più straordinarie di apertura, di tolleranza, di confronto, in anni in cui le contrapposizioni ideologiche erano forti ed esclusive.

Bilenchi con la sua passione, con le sue amicizie, raccolse intorno al suo quotidiano uno schieramento impressionante di risorse umane e intellettuali. E il suo impegno fu tale che per anni esclude dal suo orizzonte la scrittura. «Se si deve far bene un giornale, non si fa altro», ha detto più volte, e lui lo fece senza dubbio benissimo. Forse anche troppo.

Nel 1956, un anno drammatico, di scelte di fondo, di esplosioni improvvise, che ricorda in parte il clima di questi nostri giorni, *Il Nuovo Corriere* fu chiuso. Allora si disse per motivi finanziari. Certo le difficoltà economiche c'erano, ma da sole non spiegano la rapidità della decisione, alla base della quale ci furono anche le profonde divergenze politiche e il duro scontro in atto all'interno del Partito comunista. Basterebbe, per rendersi conto di ciò, leggere i due editoriali che apparvero in quei giorni (all'inizio dell'estate del '56) su *l'Unità* e sul *Nuovo Corriere* a proposito delle insurrezioni in corso in Polonia. Quello di Togliatti tutto schierato contro le lotte operaie, dell'Inglese frutto di provocatori, e quello di Bilenchi che cominciava con la frase: i morti di Poznan sono morti nostri.

Il giornale fu chiuso e Bilenchi uscì dal partito, con rabbia e dolore. Tornò a lavorare alla

La seconda puntata del film-tv di Nocita dalla monaca di Monza al tumulto del pane

Crescono intanto polemiche e rimpianti degli «ex». Castelnuovo: «Come hanno potuto...»

Sposi, che sommosa!

Seconda puntata stasera su Raiuno dei *«Promessi Sposi»* tv. Dopo i circa 16 milioni di telespettatori di domenica scorsa, si va alla verifica fedeltà. I commenti, per lo più critici di gran parte della stampa e degli addetti ai lavori, riusciranno a scalfire l'ascolto-record? Stasera faranno la loro apparizione altri due personaggi chiave: la monaca di Monza e l'Innominato. Unico assente il povero Manzoni.

MARIA NOVELLA OPPO

La seconda puntata del *«Promessi Sposi»* tv di Salvatore Nocita che va in onda stasera su Raiuno ha più o meno gli stessi pregi e difetti della prima, sui quali cronisti, letterati e passanti hanno già avuto modo di esprimersi ampiamente. La vicenda narrata comprende le parti più politiche del romanzo (il tumulto del pane a Milano) e lo fa mettendo in esplicita contrapposizione la plebe milanese affamata («al suo interno l'Innominato addegnò di Renzo») e il potere diviso da diversi interessi, ma unito contro la sommosa. Da un lato stracci che volano insieme alla farina, dall'altro abiti ricamati di pizzo, spade dorate e bocconi guarniti di barbe e boccoli. Nella contrapposizione un po' troppo meccanica, ma a momenti anche efficace, risalta ancor più il difetto delle voci e dei dialoghi che è stato già messo in rilievo pressappoco da tutti i commentatori. C'è chi parla l'italiano da accademica dei doppiatori professionali, chi parla in finto spagnolo, chi butta lì accenti di vero dialetto lombardo e meneghini. Un vero guazzabuglio che stride con le immagini quando queste si fanno particolarmente mosse e sottolineano le espressioni che si vogliono evocare. Tra le libertà che Nocita si prende alcune servono a connotare di colori passionali la vicenda. E così vediamo Don Rodrigo (mentre gioca alla palla coi suoi bravi) dare sfogo a una violenta gelosia nei confronti di Lucia fuggitiva. Ma poi vediamo anche Renzo, mentre viene trascinato via dai birri nella locanda della Luna piena, uscire in una battuta come: «Sta zitto bastardo di un nano». Veramente troppo volgare non solo per Manzoni, ma anche per il personaggio del nostro eroe così come si è tenuto delineando, nello sceneggiato.

La puntata comunque mette in campo il suo meglio con alcuni interpreti entrano in scena due grandi personaggi come la monaca di Monza (Jenny Seagrove) e l'Innominato (Murray Abraham). Lei, la Signora, per ora complice di Lucia e decisa a difenderla contro gli uomini. Lui, il terrore, come, tutto impegnato nelle sue trame e avvisi. Fanno da sfondo alcuni luoghi celebri delle più belle città lombarde, mentre durante i tumulti per il pane Milano è accennata con tale obbligata parzialità (i luoghi non esistono più) che risulta non riconoscibile. Tra le figure minori appaiono ottimi interpreti come Flavio Bucci (la spia che incasta Renzo) e alcune facce milanesissime come quella di Piero Mazzarella e di altri attori di teatro e cabaret. C'è perfino qualche spagnolesco (Oliviero Beha) e altri personaggi scarsamente riconoscibili sotto le pompe spagnolesche o i cefli della plebaglia.

Nell'insieme c'è molta carne al fuoco ma manca sempre di più di Manzoni, con la sua ironia, la sua sottigliezza e la sua misura classica. E tutta un'altra roba, direbbero i milanesi, i quali, risulta dai dati Auditel, sarebbero gli italiani meno coinvolti dell'evento-tv che ha convogliato davanti al video per la prima puntata circa 16 milioni di persone. Come mai? È un punto da studiare. Mentre è fin troppo chiaro perché alcuni interpreti della passata edizione televisiva del capolavoro manzoniano si siano schierati contro l'attuale. Lo ha fatto anche Sandro Bolchi prima ancora del debutto, quasi a dire che di una nuova edizione non c'era proprio necessità. E lo hanno fatto alcuni degli interpreti di allora. Soprattutto Nino Castelnuovo, che ha rievocato in maniera divertente i tempi della sua «anzitudine», ma per dichiarare poi che, dell'attuale versione, non ha retto più di dieci minuti. E insisteva sostenendo che addirittura non si spiega come abbiano potuto affidare l'impresa a Nocita. Bolchi, racconta Castelnuovo, «preparò con varie lettere, come si fa a teatro, il piano di lavoro. Poi tutto fu registrato in presa diretta. Il regista mi scelse senza neanche farmi fare un provino e mi chiese soltanto di essere naturale. Alla Pilagiera invece raccomandava spesso di essere umile».

La Lucia di Nocita non è umile per niente. Renzo è addirittura risoso (e poi, si sa, non è di Lecco come Castelnuovo). Ma, domandiamo, qualcuno si aspettava forse che il film televisivo potesse essere bello quanto il romanzo di Alessandro Manzoni?

altri personaggi scarsamente riconoscibili sotto le pompe spagnolesche o i cefli della plebaglia.

Nell'insieme c'è molta carne al fuoco ma manca sempre di più di Manzoni, con la sua ironia, la sua sottigliezza e la sua misura classica. E tutta un'altra roba, direbbero i milanesi, i quali, risulta dai dati Auditel, sarebbero gli italiani meno coinvolti dell'evento-tv che ha convogliato davanti al video per la prima puntata circa 16 milioni di persone. Come mai? È un punto da studiare. Mentre è fin troppo chiaro perché alcuni interpreti della passata edizione televisiva del capolavoro manzoniano si siano schierati contro l'attuale. Lo ha fatto anche Sandro Bolchi prima ancora del debutto, quasi a dire che di una nuova edizione non c'era proprio necessità. E lo hanno fatto alcuni degli interpreti di allora. Soprattutto Nino Castelnuovo, che ha rievocato in maniera divertente i tempi della sua «anzitudine», ma per dichiarare poi che, dell'attuale versione, non ha retto più di dieci minuti. E insisteva sostenendo che addirittura non si spiega come abbiano potuto affidare l'impresa a Nocita. Bolchi, racconta Castelnuovo, «preparò con varie lettere, come si fa a teatro, il piano di lavoro. Poi tutto fu registrato in presa diretta. Il regista mi scelse senza neanche farmi fare un provino e mi chiese soltanto di essere naturale. Alla Pilagiera invece raccomandava spesso di essere umile».

La Lucia di Nocita non è umile per niente. Renzo è addirittura risoso (e poi, si sa, non è di Lecco come Castelnuovo). Ma, domandiamo, qualcuno si aspettava forse che il film televisivo potesse essere bello quanto il romanzo di Alessandro Manzoni?



A destra, Jenny Seagrove nei panni di Gertrude. A sinistra, il Renzo di Nino Castelnuovo

Massimo Girotti: «Un po' Far West un po' Caracalla»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. È qui per partecipare alla retrospettiva (con tanto di tavola rotonda) sul neorealismo. Ma è una tale miniera di ricordi, che il discorso inevitabilmente scivola su mille altri argomenti. È fra questi, c'è posto anche per il suo e la barba di Fra Cristoforo, che Massimo Girotti interpretò tanti anni fa prima, mitica edizione televisiva dei *«Promessi Sposi»*. Un ruolo che Girotti ricorda con affetto: «Un bel personaggio, una parte che interpretai con affetto e con piacere. E che ebbe un buon successo. Vedevo, io ho sempre avuto grandi difficoltà a giudicarmi. Ho fatto oltre 130 film ma, se dipendesse da me, ne salverei tre o quattro, non di più. Rivedermi al cinema mi fa star male: a parte pochissime eccezioni. Quindi il baso molto su ciò che ho detto gli altri, a proposito delle mie interpretazioni. Ebbene, il mio Fra Cristoforo piacque. Allora non c'erano diavolerie come l'auditel e quindi non posso «quantificare» il successo. Ma fu, appunto, un successo. Sicuramente». «Altore e uomo attivo», Girotti considera il frate manzoniano la miglior creatura televisiva della sua carriera: «Oggi la tv mi stupisce. Non ne faccio perché non mi cercano, non mi arrivano proposte, ma anche perché non lo capisco, occorre avere agganci politici, e una capacità di rompere le scatole al prossimo che sono fuori del mio carattere». Il cinema resta il suo grande amore, anche se ci arrivo per caso: «Qualche partecina; poi La corona di ferro di Blaetti e la grandissima esperienza con



Visconti in *«Osessione»*. Il tempo di capire che il cinema non faceva per me, che non sapevo recitare e che ero troppo timido per essere un divo, ma era ormai troppo tardi, c'ero dentro fino al collo. Dei tre-quattro film suddetti, uno è indiscutibilmente *«Osessione»*. «Visconti mi ha insegnato tutto. Ha trasformato in un fatto teorico, cosciente, quella mia recitazione poco enfatica, sottile e righe che nei primi film derivava soprattutto dall'inesperienza. Era molto faticoso lavorare con lui: ogni sequenza, anche la più banale, diventava una scommessa con se stessi, un esame continuo. Ma *«Osessione»* è uno dei pochi film in cui, rivedendomi, non mi taccio pena». Poi il lavoro con De Santis («uno dei pochi registi realisti che amasse gli attori»), con Camerini («che invece mi odiava, e io rispondevo chiudendomi a riccio»), con Rossellini («per il quale noi attori non esistevamo neppure»), con Pasolini («idem, per lui eravamo oggetti, diciamo la parte smentente del set, però fu un rapporto umano straordinario»), e, già in vecchiaia, con Bertolucci in *«Ultimo tango»*.

Sul paragone tra vecchi e nuovi *«Promessi sposi»* dice parole molto chiare: «Ho visto la prima puntata e non mi è piaciuta. Franco Nero è molto bravo nella parte di Fra Cristoforo, il resto è pieno di invenzioni che vorrebbero essere moderne ma sono solo assurde. Il palazzotto di Don Rodrigo che sembra le terme di Caracalla, gli stupri, le cavalcate in stile western, per carità! E in mezzo a questa presunta originalità hanno scelto Alberto Sordi per fargli fare il personaggio più ovvio della sua carriera». □A.L.C.

Come ti punisco Don Giovanni e il Premio Tenco

Chi sta succedendo nel palinsesto della Rai? Basta leggere il *«Radiocorriere»* alla voce «domenica 19» per rendersi conto che qualcosa non va. (sarete d'accordo che non di soli *«Promessi sposi»* si può vivere il di di festa). E così scopriamo che Raiuno ha avuto la bella idea di dividere in due parti il *«Don Giovanni»* di Losey, come se fosse un normale tv-movie, e di mandare in onda la seconda alle 0,10. Già a settembre accadde qualcosa di simile con la versione integrale dei *«Cenci»* del cielo di Cimino, ma lì c'erano quattro ore di film in lingua originale con i sottotitoli; per Losey non esistono scuse, se non gli orari sindacali alla Rai e l'idea che il cinema in tv sia un'altra cosa. Però qual a toccare *«Fantastico»*, la bandiera un po' stinta della rinnovata amicizia tra cinema e televisione, come minimo si passa per un amico di Berlusconi, Raidue, comunque, supera la consorella leader mandando in onda addirittura all'1 e 15 la seconda parte del *«Premio Tenco»* 88 che e come dire, noi l'abbiamo trasmesso ma che colpa abbiamo se non lo vede nessuno? Eppure è noto che il *«Tenco»* è la più qualificata rassegna italiana dedicata alla canzone d'autore, la stessa in cui due anni fa si esibì Tom Waits in un memorabile concerto ripreso da Raidue e mai mandato in onda (ciccolano registrazioni pirata). Che volete farci? Non c'era Frasca, a cui è sufficiente lo statuto di comico per «rappresentare» qualsiasi cosa: compreso un festival blues. □M.L.A.

SOSPENSIONI RAIDUE ore 22,30

Costanzo fa cilecca ma riprova I comunisti tra Venezia e la pillola

Una sola puntata e via dal video, in attesa di risolvere un po' di problemi rivelatisi come piombo ai piedi. Questi problemi non sono stati ancora risolti e *«Un bell'appello»*, l'ultima creatura di Costanzo, rischia di finire definitivamente in cantina, stabilendo un vero primato. Da dichiarazioni rese da Costanzo, si conferma che la maggiore difficoltà per la trasmissione di Canale 5, dedicata ai programmi della tv consiste nella selezione del pubblico in studio. «Non volevamo volti noti - ricorda Costanzo - ma normalissimi telespettatori, che parlassero come guardano la tv, delle loro preferenze. Allo stato attuale, il rischio è di mandare in onda puntate ripetitive, nelle quali la gente finirebbe con il dire sempre le medesime cose, senza opinioni né storie originali». Comunque, continueremo a tenerci. □A.L.C.

Buon ultimo, anche *«Mxer»* (Raidue, ore 22,30) interviene sulla «pila della discordia», l'ormai famosa pillola abortiva chiamata Ru 486. Il settimanale pilotato da Gianni Minoli dà la parola a due parlamentari che la pensano in modo opposto sulla faccenda: la senatrice Elena Marinucci e la deputata Maria Pia Caravella. Per lo spazio culturale un servizio sull'attualità della formazione classica nell'epoca dell'informatica e dell'alta tecnologia; tra gli intervistati, Andreotti, De Benedetti, Spaglia, il cardinale Silvestrini, Vecchioni e oviamente Natta (sono proverbiali i suoi detti in latino). La puntata si occupa inoltre del nuovo nome del Pci, di Venezia, e del concetto di malizia (intervengono sull'argomento Catherine Spaak, Edoardo Gennaro, Camilla Cederna e l'immancabile Ricky Tognazzi).

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UN UOMO DA IMPIEGARE. Film</p> <p>8.30 APENNAI. Cartoni animati</p> <p>8.15 IL MONDO DI QUARK. «All'ombra del pappo» a cura di Piero Angela</p> <p>10.00 LINEA VERDE di F. Fazzuoli</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.18 LINEA VERDE (segue)</p> <p>13.00 TV L'UNA. Di Adriana Tanzi</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Varietà con: Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.30-15.30-16.30 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>16.15 CALCIO 90' MINUTO</p> <p>16.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 I PROMESSI SPOSI. Film in 9 puntate con Danny Quinn, Delphine Forest, Alberto Sordi; regia di Salvatore Nocita (2ª puntata)</p> <p>22.00 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TG NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 DON GIOVANNI. Film di Joseph Losey, con Ruggiero Romano (2ª ed ultima parte)</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI.</p> <p>8.55 IL CORTESGIAMENTO DI ANDY ARDY. Film con Mickey Rooney; regia di G. B. Seitz</p> <p>10.00 THE WASHINGTON BALLET</p> <p>11.00 ORE DISPERATE. Film con Humphrey Bogart; regia di W. Wyler</p> <p>15.00 TG2 ORE TRIDECI</p> <p>16.30 TG2 LO SPORT</p> <p>16.30 TG2 NON SOLONERO</p> <p>16.45 BUTTA L'ANCORA. Film</p> <p>16.15 CALCIO. 45' minuto</p> <p>16.55 SESSO DIBOLE. Film</p> <p>17.30 GINNASTICA ARTISTICA. Torneo città di Catania</p> <p>18.30 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Roma Capitale</p> <p>18.50 CALCIO SERIA A</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2. Domenica sprint</p> <p>20.30 IL SECONDO DEGLI HANNAH. Film con Roy Scheider; regia di Jonathan Demme</p> <p>22.30 TG2 STASERA</p> <p>22.35 MIXER NEL MONDO</p> <p>23.50 PROTESTANTESIMO</p> <p>0.15 DUEL L'AQUILONE</p> <p>1.15 PREMIO TENCO '88</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.30 VITA COL NONNO. Telefilm</p> <p>12.10 LA VENDETTA DI BULLDOG DRUMMOND. Film di Louis King</p> <p>13.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 SCHERZO</p> <p>14.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Varietà con Piero Chiambretti</p> <p>15.30 ELOS CARTOON</p> <p>16.55 PER FAVORE AMMAZZATEMI MIA MOGLIE. Film di Jim Abrahams</p> <p>16.55 DOMENICA DOG</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 CALCIO. Serie B</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO? Programma condotto da Donatella Raffoni e Luigi Di Maio; Regia di E. Macchi</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 TG3 NOTTE</p> <p>23.25 RAI REGIONE. Calcio</p> <p>«Per favore, ammazzate mi...» (Raitre, 16,55)</p>	<p>RAIUNO</p> <p>10.30 TENNIS. Virginia Slims: semifinale (replica)</p> <p>14.10 PALLAVOLO. Coppa del mondo per nazioni</p> <p>19.00 VELA. Polvere di stelle</p> <p>21.30 TENNIS. Virginia Slims: finale singolare (differita); Al termine, pallavolo: Coppa del mondo per nazioni (tele-risultati)</p> <p>13.45 LA RAGAZZA DI AMBURGO. Film di Yves Allegret</p> <p>16.30 LA TERRA DEI GIACINTI</p> <p>16.30 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>16.30 COVER UP. Telefilm</p> <p>20.30 COLLO D'ACCIAIO. Film con Burt Reynolds</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>22.30 GIARRETTIERA COLT. Film</p> <p>2.30 MASH. Telefilm</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>11.30 ON THE AIR</p> <p>13.30 BILLY JOEL. Concerto</p> <p>14.30 MOVING REPORT</p> <p>16.00 ROCKIN' SUNDAY</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC TELEMONTECARLO</p> <p>12.30 ANONIMA CUORI SOLITARI. Film di Jay Sandrich</p> <p>14.00 FAMOUS FOR FIFTEEN MINUTES. Musicale</p> <p>14.15 PIRATI DELLO SPAZIO. Film</p> <p>19.30 LA MADIA DELLA MEMORIA. Attualità</p> <p>20.30 GANG. Film con Keith Carradine; regia di Robert Altman</p> <p>22.35 PIANETA AZZURRO</p> <p>24.00 FERMATE QUEL TRENO. Film di G. Hayes</p> <p>10.30 ANTEPRIMA GOOL</p> <p>13.30 GALACTICA. Telefilm</p> <p>14.30 TUO TUO ROSSO. Film</p> <p>16.30 TAND T. Telefilm</p> <p>19.30 IL MEGLIO DI SPARTACUS</p> <p>20.30 ANNI PERICOLOSI. Film di John Savage; regia di Jan Eggleston</p> <p>22.30 IL RITORNO DEI RIBELLI. Film di Noel Nosseck</p> <p>19.30 ANGIEL. Telefilm</p> <p>16.00 MOVIN'ON. Telefilm</p> <p>20.00 NERICO PUBBLICO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>11.05 ORE DISPERATE. Regia di William Wyler, con Humphrey Bogart, Fredric March, Arthur Kennedy. Usa (1955). 110 minuti. Ancora una domenica mattina con Bogey. Un film teso e appassionante, quasi una metafora dell'eterna lotta tra il Bene e il Male. Tre evasi dal carcere al barriero nella casa di una famiglia. In attesa che una loro complice li rifornisca di denaro. Una lunga guerra di nervi ed una gara di interpretazione tra Bogart e March. RAIDUE</p> <p>14.00 UNA VITA DIFFICILE. Regia di Dino Risì, con Alberto Sordi, Lea Massari, Lina Veneri. Italia (1981). 110 minuti. Vent'anni di vita italiana, dalla guerra agli anni del boom, rivissute attraverso la vicenda di un'ex partigiana e giornalista. La commedia all'italiana offre qui una delle sue più belle prove e Risì tratteggia un'impetuosa e brillante, dagli accenti comici e beffardi, di una certa borghesia emergente. Una memorabile interpretazione di Sordi. Da vedere. CANALE 5</p> <p>16.55 PER FAVORE AMMAZZATEMI MIA MOGLIE. Regia di Jim Abrahams, David e Jerry Zucker, con Danny DeVito, Bette Midler. Usa (1986). 94 minuti. La grassa e stravagante moglie di un industriale viene rapita da una coppia di giovani fidanzati squattrinati. Ma la sorpresa vera è che il marito (che da tempo vorrebbe distarsi dall'ingombrante consorte) non ne vuole sapere di pagare il riscatto. Firmato dallo stesso trio di autori de «L'aereo più pazzo del mondo», è un film godibilissimo e a tratti esilarante. RAITRE</p> <p>20.30 CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITA. Regia di E.S. Clucher, con Terence Hill, Bud Spencer, Yanni Somer. Italia (1971). 126 minuti. Fortunato seguito del fortunatissimo esordio della coppia Trinita-Bambino. Se nel primo film i nostri prendevano le difese di un gruppo di mormoni, questa volta fanno da paladini agli abitanti di un paesello, vessati da una banda di contrabbandieri. CANALE 5</p> <p>20.30 GANG. Regia di Robert Altman, con Keith Carradine, Shelley Duvall, John Schuck. Usa (1973). 120 minuti. Lo sfondo è quello dell'America della grande depressione, la vicenda quella di tre evasi e del loro peregrinare tra rapine e nascondigli. Ma uno scontro, un vanto, in mano ad Altman, diventa una piccola perla rara. Al regista, più che l'azione, interessano le psicologie dei personaggi e la loro emarginazione. TELEMONTECARLO</p> <p>22.30 IL RE DEI GIARDINI DI MARVIN. Regia di E.S. Clucher, con Jack Nicholson, Bruce Dern, E. Bursztyn. Usa (1972). 100 minuti. Un radiocronista viene chiamato dal fratello bisognoso di consigli, coinvolto in una situazione familiare assai intricata. La vicenda si concluderà tragicamente con l'assassinio del fratello da parte della moglie, il radiocronista, tornato alla sua radio, racconterà in diretta, nel corso di una lunga trasmissione, la sua vicenda. RETEQUATTRO</p>
---	---	--	---	---	---

Chiuso a Torino Cinema Giovani: tra le novità «Visioni private» di Calogero

Che buffo festival, sembra un film

Secondo le previsioni, il premio di Torino Cinema Giovani va al film bulgaro *Io, la contessa* di Peter Popzlatev. Premi minori tutti targati Usa: per la regia a *The Kill-Off* di Maggie Greenwald, per l'interpretazione a Wynona Rider per *Attrazione letale*, più una menzione a *The Big Dis*. Un verdetto sostanzialmente giusto per un festival che si è mantenuto su ottimi livelli, chiudendo in crescendo.

italiani che a un festival del cinema non sono mai stati e non hanno, giustamente, nessuna intenzione di andarci. All'uscita nelle sale l'ardua sentenza. Sperando che il paradossale destino di *Visioni private* non sia quello di girare da un festival all'altro...

segue: un adulterio, due tentativi di seduzione piuttosto maldestri, la triste fine di un orrendo ritratto iperrealista di Frank Sinatra e soprattutto la notte brava di un ladrocinco che si frega portafogli, chiavi delle auto, colbacchi, comette del telefono e si porta via anche la ragazza più carina della festa.

cruentissimo regolamento di conti. Tsui Hark è nato proprio in Vietnam nel '51, vive a Hong Kong dal '66 (attualmente sta lavorando in America), e cala quindi nel film una buona dose di autobiografia, ma non può fare a meno di raccontarla a modo suo.

stile, ma lo stile di Tsui Hark è quasi indescribibile: dovete tentare di immaginare un film di kung-fu, scritto da Douglas Sirk (la trama è un *mélo* ultrabarocco), girato da Sergio Leone (uso del *ralenti*, violenza iperrealista, sparatorie interminabili) e fotografato da un sovietico degli anni Venti

(grandangoli, inquadrature di sbieco, un uso vertiginoso del montaggio). Tsui Hark è un regista che si fa venire certe idee per ogni inquadratura, un alchimista della macchina da presa in cui gli eccessi melodrammatici fanno parte del gioco. Prendere o lasciare, in blocco. Noi prendiamo.



I quattro «matti» del film di Howard Zieff uscito nel cinema

Primecinema. Regia di Zieff Meno male che sono pazzi

MICHELE ANSELMI

4 pazzi in libertà
Regia: Howard Zieff. Interpreti: Michael Keaton, Christopher Lloyd, Peter Boyle, Stephen Lloyd, Dennis Bovell. Usa, 1989.
Roma: Embassy

Altri quattro matti da sfuggire, per dirci con un sorriso che dietro la malattia mentale si cela un cuore grande, così e forse una più giusta considerazione della realtà. Il «Dream Team» del titolo originale, è formato da quattro «ospiti» di un manicomio del New Jersey, oggetto di una nuova terapia di gruppo. L'intraprendente psichiatra che li ha in cura ha la buona idea di portarli in gita a New York per una partita di baseball, ma il destino ci mette lo zampino. Testimone involontario di un delitto nel quale sono implicati due poliziotti corrotti, il dottor Weitzman si becca una botta in testa e sviene. (Per un caso non passa a miglior vita). I quattro si ritrovano soli sul furgoncino, ciascuno con le proprie fobie, pronti a combinare qualsiasi danno.

Comincia così l'odissea metropolitana di questa squadra di pazzi, composta da uno scrittore di talento che non sa tenere a freno la propria aggressività (Bill), un ex genio della pubblicità che si crede Gesù Cristo e predica l'abbandono di ogni bene materiale (Jack), un ex impiegato delle poste maniaco dell'ordine e convinto di essere uno psichiatra (Henry), un ragazzino che da dodici anni vede solo partite di baseball in tv e

comunica con il mondo parlando il linguaggio degli speaker sportivi (Albert). È Bill, lo svelto del gruppo, a intuire che il loro amato dottore corre il rischio di essere fatto fuori in ospedale dai due sbrini assassini. Ma chi gli crederà? Nessuno, e infatti la polizia li insegue per mezza New York, affibbiando loro anche la responsabilità del delitto. La situazione è critica; ma vedrete che i quattro matti, al grido di «Dobbiamo guarire molto in fretta», riusciranno a capovolgere la situazione, assicurando i cattivi alla giustizia, salvando lo psichiatra e guadagnandosi sul campo un anticipo di libertà.

Senza pretendere di schierarsi nel dibattito sempre delicato sulla cura delle malattie mentali (ricovero coatto o reinserimento a ogni costo?), *4 pazzi in libertà* racconta, in forma di commedia, cose non banali sul mondo «parie degli psichiatrici»: in film del genere basta un niente per sprofondare nella macchietta, invece il regista Howard Zieff calibra con il giusto garbo l'aspetto privato, agrodella malattia con le esigenze della comicità (da antologia la sequenza sulle note di *Hill the Road*). I suoi sono matti teneri ma all'occorrenza perfidi, capaci di dire col sorriso sulle labbra le verità più scomode. In patria i quattro interpreti, tra cui il pubblico riconoscerà il futuro Batman, ovvero Michael Keaton: chissà, se è un caso che, alla domanda «ma chi è il tuo ideale di donna?», lui risponda Kim Basinger. Un altro film e ci sarebbe riuscito...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. Lieto fine a Torino. Ieri due gioielli come *S.E.R.* di Sergej Bodrov (Urss) e *Sweetie* di Jane Campion (Australia), già recensiti da Cannes e da Mosca, hanno chiuso fuori concorso la rassegna. Ma già venerdì il festival si era concluso, con due film e un paio di ottimi cortometraggi, un finale in ascesa. *Visioni private* ha «salvato» la partecipazione italiana, mentre *Amore e morte a Saigon* ha confermato il talento (paradossale, discutibile, ma davvero unico) del regista di Hong Kong Tsui Hark.

Visioni private, diretto a sei mani da Francesco Calogero (già autore della *Genialità del tocco*, commedia leggera «made in Messina»), Ninni Bruschetta e Donald Ranvaud, è un film sul cinema. Completamente girato durante l'edizione '88 del festival di Taormina, racconta le piccole nevrosi e i piccoli tic che si annidano nel mondo dei festivalieri, partendo dal ritratto di due «esterni» (due camerieri di un bar, uno dei quali - soffre di claustrofobia - non è mai stato al cinema in vita sua) che vengono assunti per lavorare nell'organizzazione. *Visioni private* ha molti pregi (l'ironia, la cura della sceneggiatura, il tocco lieve, la bella interpretazione dei due «camerieri» Ninni Bruschetta e Antonio Cardarella) e un unico, grande difetto: è un film per «interni», per addetti ai lavori. A Torino è piaciuto moltissimo perché il pubblico dei festivalieri vi si è, in buona parte, riconosciuto, ma temiamo che possa risultare insignificante (e, a tratti, incomprensibile) al 99,9 per cento degli

italiani che a un festival del cinema non sono mai stati e non hanno, giustamente, nessuna intenzione di andarci. All'uscita nelle sale l'ardua sentenza. Sperando che il paradossale destino di *Visioni private* non sia quello di girare da un festival all'altro...

Tutto sommato più compiuti, e più intensi, ci sono sembrati due cortometraggi passati nell'ultima giornata torinese. *Zanzare* di Bruno Bigoni, video di 45 minuti, è più che altro una «prova» per un tv-film di un'ora, ma conferma il talento di questo regista milanese per il frammento, per l'abbozzo in immagini e per il lavoro con gli attori. Storia per nulla melensa (semmai tragica, ma anche ironica) di tre amiche che vanno a trovarne una quarta malata di cancro, si conclude con una morte enigmatica, che ti fruga nella coscienza come un bisturi. L'americano *Swingin' in the Painter's Room*, del venticinquenne Greg Mottola, è invece un gioiellino di 13 minuti e 30 secondi degno di una commedia di Lubitsch. Restando chiuso nell'atelier di un pittore newyorkese, mentre nell'altra stanza si svolge una festa, Mottola riesce, con un sapiente gioco teatrale di entrate ed uscite, a raccontarci quanto

Un regista per gli anni Novanta, infine, è sicuramente Tsui Hark, al quale un festival italiano dovrebbe prima o poi consacrare una retrospettiva. A Torino avevamo visto il suo *Peking Opera Blues* (1986) che è indiscutibilmente il più bel film d'avventura degli anni Ottanta, Spielberg compreso. *Amore e morte a Saigon* è un'opera per certi versi più ambiziosa, e quindi più difficile da definire. Stavolta Tsui Hark racconta una fetta di storia che è ancora cronaca, la fuga da Saigon (alla vigilia della sconfitta americana) di una famiglia di cinesi che si rifugia a Hong Kong, e il ritorno di due di loro in Vietnam per un

cruentissimo regolamento di conti. Tsui Hark è nato proprio in Vietnam nel '51, vive a Hong Kong dal '66 (attualmente sta lavorando in America), e cala quindi nel film una buona dose di autobiografia, ma non può fare a meno di raccontarla a modo suo.

Un regista per gli anni Novanta, infine, è sicuramente Tsui Hark, al quale un festival italiano dovrebbe prima o poi consacrare una retrospettiva. A Torino avevamo visto il suo *Peking Opera Blues* (1986) che è indiscutibilmente il più bel film d'avventura degli anni Ottanta, Spielberg compreso. *Amore e morte a Saigon* è un'opera per certi versi più ambiziosa, e quindi più difficile da definire. Stavolta Tsui Hark racconta una fetta di storia che è ancora cronaca, la fuga da Saigon (alla vigilia della sconfitta americana) di una famiglia di cinesi che si rifugia a Hong Kong, e il ritorno di due di loro in Vietnam per un

cruentissimo regolamento di conti. Tsui Hark è nato proprio in Vietnam nel '51, vive a Hong Kong dal '66 (attualmente sta lavorando in America), e cala quindi nel film una buona dose di autobiografia, ma non può fare a meno di raccontarla a modo suo.

Un regista per gli anni Novanta, infine, è sicuramente Tsui Hark, al quale un festival italiano dovrebbe prima o poi consacrare una retrospettiva. A Torino avevamo visto il suo *Peking Opera Blues* (1986) che è indiscutibilmente il più bel film d'avventura degli anni Ottanta, Spielberg compreso. *Amore e morte a Saigon* è un'opera per certi versi più ambiziosa, e quindi più difficile da definire. Stavolta Tsui Hark racconta una fetta di storia che è ancora cronaca, la fuga da Saigon (alla vigilia della sconfitta americana) di una famiglia di cinesi che si rifugia a Hong Kong, e il ritorno di due di loro in Vietnam per un



Un'inquadratura del film di Calogero, Bruschetta, Ranvaud, «Visioni private», presentato a Torino

Giuseppe Tornatore gira a Rimini «Stanno tutti bene» La vita ricomincia a 70 anni per il bersagliere Mastroianni

Un anziano bersagliere in pensione gira l'Italia alla ricerca, forse, di un'identità perduta. Incontra amici, luoghi, ricordi, affetti. E un amore, senile. È la storia del nuovo film di Giuseppe Tornatore, interpretato da Marcello Mastroianni. Il «nostro» candidato al premio Oscar (per *Nuovo cinema Paradiso*) sta girando «on the road» *Stanno tutti bene*. Accanto a Mastroianni, Michelle Morgan.

fantasia può prendere corpo. Amicizie, sogni, ricordi di una vita. Mille chilometri e più per ritrovare l'identità perduta. È l'amore per quella donna affascinante, dagli occhi belli e sensuali, l'amore per la coetanea Michelle Morgan, che gli riaccende i desideri della giovinezza.

Marcello Mastroianni ha nella realtà 65 anni, portati troppo bene per rappresentarne un settantenne per molto tempo: istante solo ad invecchiare. Per interpretare il film è stato trascinato a lungo ed è diventato un «credibile» Matteo Scuro.

Giuseppe Tornatore continua il suo viaggio in Italia. Ancora poche settimane e qualche città e *Stanno tutti bene*

Massari e Omar Sharif. E, in questi giorni, Anghelopoulos è spesso a casa di Tonino Guerra per lavorare ad un nuovo progetto.

una scelta che mi ha fatto immenso piacere - dice - anche perché non me lo aspettavo proprio. Per quel film avrei voluto Mastroianni, che era però già impegnato con *Scola in Splendor*. Ora ci sono riuscito. Mastroianni è il massimo. È come quegli insegnanti che si fanno dare del tu dagli studenti e vanno con loro in gita».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANI

RIMINI. Matteo Scuro è un bersagliere siciliano di settant'anni, stanco di restare fermo in un posto, dopo una vita trascorsa dietro un tavolo di un ufficio anagrafe. A Milano è in programma un raduno nazionale dei bersaglieri. È l'occasione giusta, il pretesto per mettersi in viaggio. Matteo

prende il treno verso il nord. Toccherà molte città d'Italia, conoscerà i volti dei vecchi come lui, dei luoghi e delle emozioni dimenticate. Si butterà persino in discoteca. Siamo a Rimini, d'inverno. Siamo a Bologna, in un fast food. Siamo ovunque perché ovunque, per Matteo Scuro, l'avventura del

«Non c'è alcun intento sociologico in questo viaggio - dice -. Il viaggio è un pretesto, solo, un pretesto per scrivere la mappa di una ricerca di amicizie e affetti perduti, volontariamente o involontariamente. Gente comune, né eroi né vittime. *Stanno tutti bene* è un viaggio di fantasia, nella fantasia di gente comune che, però, diventa uno specchio dei sentimenti di oggi. Gli amici e l'amore che incontra Matteo Scuro sono interpreti di piccole situazioni umane. Piccole, ma significative. L'ex bersagliere conosceva l'Italia solamente attraverso la televisione. Ora la sta vivendo direttamente. E attraverso queste «cose» che vede davvero, inevitabilmente traccia un bilancio della propria vita».

Matteo Scuro-Mastroianni ha gli occhi dell'ottimismo. Perché decidere, a settant'anni, di mettersi in viaggio e provare tutte le emozioni dimenticate significa avere fiducia nella vita. E così, con questo nuovo film di Tornatore, la Romagna continua ad essere uno dei set cinematografici naturali più gettonati (anche se il regista siciliano ha girato a Rimini solo alcune scene). Prima di lui sono arrivati Marco Ferreri (a Cattolica per *La cosa del sorriso*) e lo spagnolo Sanchez (a Santarcangelo e in Val Marecchia per *Burro*). Sempre in questo scenario naturale della Val Marecchia sono stati girati *Il nulla del passato* con Philippe Noiret e Ornella Muti e *Il viaggio con Lea*

«Un grandissimo amico, un grande regista e ne viene ricambiato: «Tonino Guerra? Un grandissimo amico, uno splendido sceneggiatore, un magnifico poeta».

Tornatore rappresenterà l'Italia nella corsa agli Oscar con *Nuovo cinema Paradiso*. Anche in quel film, il viaggio, i sogni, i ricordi. Quella stasera... Che sensazione prova? «E

Dopo Rimini e Bologna (il film è partito da Siracusa), sarà la volta di Torino, Venezia e Milano. Tredici settimane in tutto e il film, prodotto da Rizoli, musicato da Ennio Morricone e fotografato da Blasco Giurato, sarà finito. D'inverno, un inverno meteorologico e fisico (i protagonisti sono gli anziani), per Tornatore stanno tutti bene.

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.



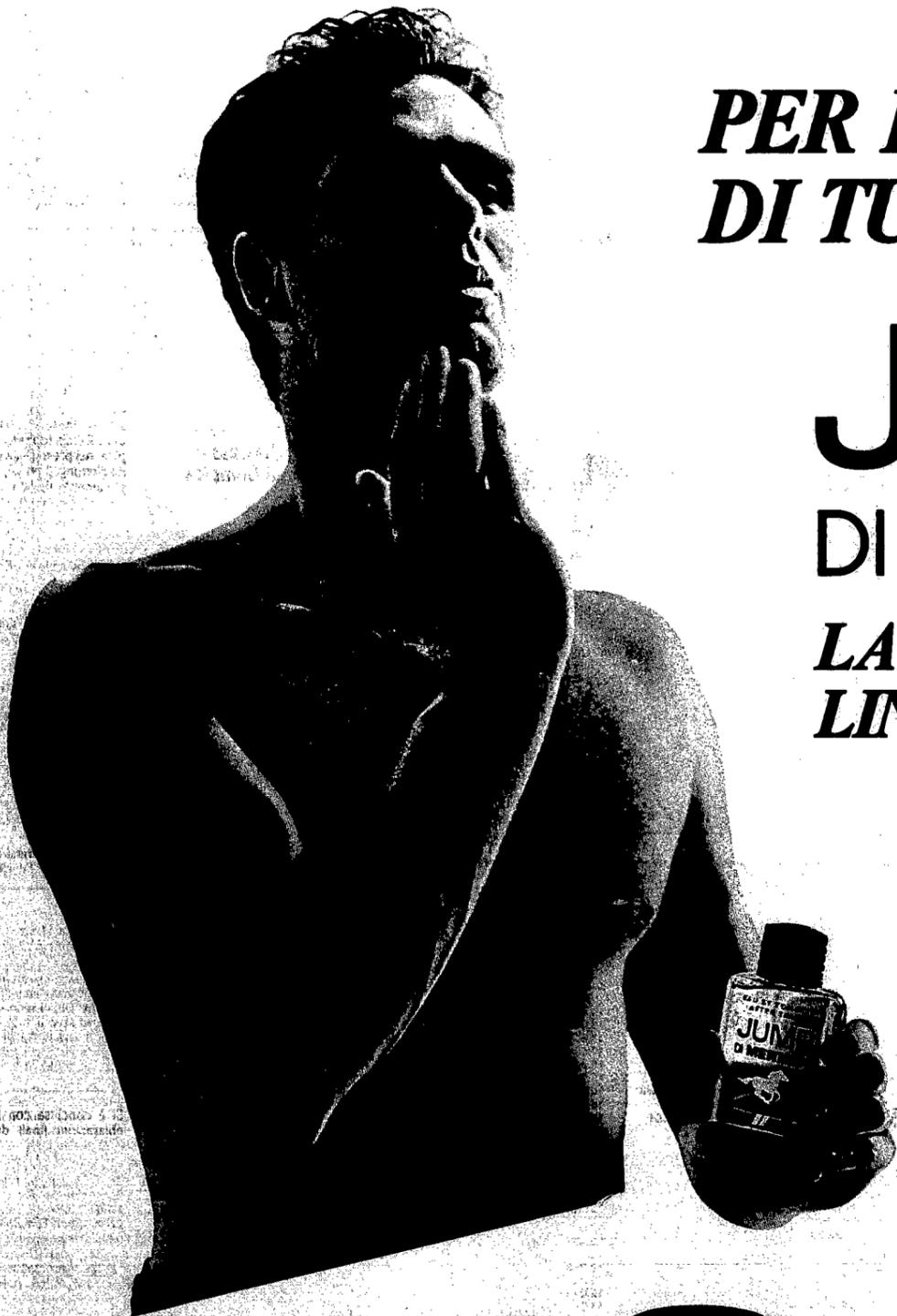
concessionaria per l'Italia
MELCHIONI

GRUNDIG

**PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO**

JUMP DI MENNEN

**LA NUOVA
LINEA MASCHILE**



**EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE**
per la prima volta
in un solo prodotto
una raffinata
eau de toilette ed un
efficace dopobarba.



**EAU DE TOILETTE
DEODORANT**
una raffinata
eau de toilette
ed un efficace
deodorante.



**STICK LARGE
DEODORANT**
pratico
perchè largo,
non irrita perchè
senza alcool.



**GEL
SHAMPOO DOCCIA**
delicato
con i capelli,
vitalizzante
per tutto il corpo.



**SCHIUMA
DA BARBA**
emolliente
e protettiva
con un nuovo
ed esclusivo
microdiffusore.

JUMP DI MENNEN

Guardiaparco: una professione «senza qualità»

ANTONIO QUATTRANNI

Si conclude oggi presso il Centro visite della riserva naturale di Monte Rufeno il primo raduno nazionale dei guardiaparco che per tre giorni si sono confrontati sui problemi e le difficoltà di questa professione dimenticata e «senza qualità». In Italia i guardiaparco sono ormai alcune migliaia ma ancora non hanno uno specifico inquadramento giuridico non esiste un mansionario e non è chiara la loro formazione professionale. Anche per quanto riguarda la vigilanza non hanno nessuna certezza e si sentono agenti di serie B senza alcun potere effettivo. Questi i temi affrontati dagli intervenuti al raduno, circa un centinaio in rappresentanza di oltre trenta parchi e riserve naturali (tra cui il Parco nazionale del Gran Paradiso il Parco del Tirocinio e quello dell'Argentera numerose riserve naturali in particolare della Toscana e della Liguria) i quali hanno deciso di dare vita ad un organismo di coordinamento nazionale che li rappresenti e li faccia contare. Negli ultimi anni è certamente aumentato il numero delle aree protette, istituite dalle Regioni con l'applicazione della legge delega 616 del '77, ma sono poi mancati gli interventi per una reale difesa del loro patrimonio ambientale, lasciata nei fatti soltanto alla normale attività del-

la Guardia forestale «Alla professione del guardiaparco invece non si è mai interessato nessuno», dice Massimo Pelosio guardiaparco della riserva di Monte Rufeno - nonostante in ogni area posta sotto tutela sia presente o dovrebbe essere presente questa figura. La nostra attività è spesso vista nel suo lato poetico mentre il più delle volte non è un lavoro facile e spesso capita di dover affrontare situazioni delicate senza alcun aiuto. Numerosi anche gli interventi di denuncia sui ritardi nell'affrontare i problemi dell'ambiente protetto ma in particolare dicono i guardiaparco, c'è molta confusione da parte degli enti di gestione sul modo di utilizzare il personale. Per questo problema è stata presentata dai guardiaparco del Piemonte una proposta di legge sul personale e le mansioni di vigilanza che vuole essere un contributo integrativo alla legge quadro che dovrà emanare il ministero dell'Ambiente e che è ritenuta insufficiente proprio in questi aspetti. Nel Lazio i parchi sulla carta sono 23, ma soltanto 5 hanno il personale di vigilanza, i rappresentanti dei parchi laziali hanno sottolineato l'assenza al loro raduno del rappresentante dell'ufficio parchi della Regione Lazio e denunciato le difficoltà in cui operano per la mancanza di una programmazione regionale di interventi.

Sfratti facili Denunciati 5 proprietari

Storici di ritenere le loro case, cinque proprietari di appartamenti nel centro storico hanno pensato bene di acciacciare i tempi, dichiarando presunte «urgenti necessità» per ottenere l'intervento della forza pubblica e far eseguire lo sfratto. Il trucco, però, è stato scoperto dal dirigente del primo distretto Gianni Carnevale che ha accertato che le dichiarazioni erano false. I proprietari sono quindi stati denunciati.

Il caso più eclatante quello di un uomo di 90 anni, Aldo Slepì, che viveva da solo con il figlio, di 65, vedovo in una casa di largo dei Chivari. Per mandarli via, la proprietaria dell'appartamento, una studentessa di 25 anni, aveva dichiarato l'urgente necessità. In realtà gli agenti hanno accertato che i genitori della ragazza avevano la disponibilità di un altro appartamento, libero e già ristrutturato, in via Pio XI

Passaggi a singhiozzo dei convogli Roma-Lido Migliaia di pendolari abbandonati nelle stazioni

Protesta degli utenti organizzata per domani «Raggiungere la capitale è una scommessa»

Il treno dei dispiaceri Metro B solo una volta ogni ora

Un treno quasi ogni ora anziché ogni dieci minuti come previsto dalle tabelle di marcia. Così anche ieri come nei giorni scorsi Ostia è rimasta isolata dalla città. Migliaia di pendolari (circa 35 mila ogni mattina) studenti e lavoratori, sono rimasti a piedi. Le cause? Non si sono avute spiegazioni sul motivo per cui il traffico sia avvenuto in molti tratti su un solo binario. Domani la protesta degli utenti.

Qualcuno tra la folla inferocita dopo attese lunghe anche un'ora (specialmente nelle stazioni intermedie come Acilia o Vitinia dove il treno non si poteva prendere perché troppo affollato) ha parlato di «interruzione accidentale» o di «qualcun altro di anticipazione dei lavori di ristrutturazione della metro B». Ma al di là dei motivi che hanno fatto saltare quattro corse alla volta per tutta la mattina per raggiungere il centro ci sono volute due ore. I disagi per gli oltre 35.000 pendolari che tutte le mattine hanno bisogno del treno per recarsi al lavoro o a scuola sono cominciati nella primissima mattinata di ieri. Dalle 6.30 i treni hanno cominciato a singhiozzare saltata questa corsa e le tre successive, il primo convoglio è passato alle 7

Ma a terra sono rimaste centinaia di persone che hanno dovuto attendere la corsa successiva quella delle 7.40. Così per tutta la mattina di ieri. Perché in realtà ogni giorno nelle diverse stazioni di Ostia sembra quasi di giocare al lotto. Funzionerà il treno? E se funzionerà passerà il tempo o si fermerà in qualche stazione lungo il percorso per un male detto entusiamo intoppo? E ora che per quattro week end consecutivi il servizio della metro B è sospeso nel pomeriggio per riprendere soltanto il lunedì mattina ci si potrà fidare ad andare a Roma con il treno almeno il sabato mattina? No non ci si può fidare. È assolutamente scandaloso che una intera città venga regolarmente isolata perché si ferma il treno - interviene Silvio Rocci del comi-

tato dei pendolari di Ostia e neoconsigliere comunista in XIII - oggi i treni hanno marciato su un solo binario in alcuni tratti del percorso causando rallentamenti gravissimi sulla tabella di marcia. Ma se come invece è stato fatto tre mesi fa e da noi denunciato non fosse stato tolto dalla pista in organico il capostazione di Vitinia, forse con qualcuno in più a dirigere il traffico ferroviario si sarebbero potuti attenuare i ritardi con cui invece anche oggi migliaia di persone hanno dovuto fare i conti. E il presidente della circoscrizione? Assoluto silenzio come anche nei giorni precedenti. Per domani è prevista una giornata di mobilitazione degli utenti che invieranno un telegramma di protesta al commissario Barbalò.



«Miracolo» a Casaleto Blocco di ghiaccio dalla toilette dell'aereo al cortile del convento

Alle 10.30 si è squarciato il cielo. Le suore Feliciane di Casaleto hanno guardato verso l'alto e poi hanno udito uno schianto. Un blocco di ghiaccio pesante almeno due chili, di uno strano colore verde ha fraccassato una finestra ha rotto una retina «anti-zanzare» e infine si è frantumato ai loro piedi. Perplesse allarmate in preda allo sgomento le religiose si sono interrogate. Un segno del destino un avvertimento dall'aldilà una meteorite o qualcosa altro di misterioso? Dopo un veloce è per la verità anche laico, consulto sono stati avvertiti subito i vigili del fuoco e la polizia. Intanto la strana «palla di ghiaccio», ridotta in tre parti, grandi come un pugno, era in terra senza dare (se così si può dire) segni

di vita. L'enigma è stato decifrato solo nel pomeriggio, dopo che per tre ore il «ghiaccio verde» era stato conservato nel freezer del convento. Il verdetto della Ual ha ammorzato gli entusiasmi di chi credeva nel miracolo. Trattavasi di semplice «H2O verde», non radiattiva. Acqua, volgarissima acqua intrisa del liquido che nelle toilette degli aerei serve per polverizzare i rifiuti organici. Uno scacco indistinto che con precisione degna di miglior causa ha colpito pieno, il convento. Sapeva la verità le suore e sono tranquille e sorridenti della cosa. Alla domanda se avessero pensato per qualche istante al miracolo, al convento hanno risposto ridendo. «I santi non ci crede più nessuno».



Materiale sequestrato nella tipografia clandestina

Al Nomentano tipografia clandestina

In un appartamento del Nomentano aveva allestito una attrezzatura particolarmente sofisticata per la falsificazione dei documenti di identità e la realizzazione di carte di credito di banche svizzere e tedesche. Franco Dionisi 59 anni è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile. L'uomo era già finito in manette nel giugno del 1986, sempre dalla polizia con l'accusa di aver stampato in una tipografia clandestina del Trullo dollari e banconote da 50.000 false. Dopo un breve periodo passato in prigione era uscito e aveva ricominciato con la sua vecchia attività. Franco Dionisi aveva preso in affitto un appartamento di tre stanze in via Melchioni. Sulla porta c'era un cartello con scritto «Società med-uto». In una stanza aveva siste-

mato l'apparecchiatura fotografica in un'altra quella per lo sviluppo e la stampa, nella terza un bancone luminoso per la fase finale della falsificazione. Gli investigatori sono riusciti a risalire a lui dopo una serie di pedinamenti. Al momento dell'arresto Dionisi stava stampando carte di credito di banche estere. Ne sono state trovate diverse centinaia insieme a documenti utili di credito, carte d'identità italiane e tedesche, timbri falsi e tutto il materiale necessario per la contraffazione di passaporti. Gli investigatori stanno indagando adesso per scoprire se le carte d'identità trovate nella stamperia del Nomentano siano della stessa «partita» di quelle scoperte la scorsa settimana in una villa di Mortupo nella quale vivevano Mary Fiore, il suo convivente e l'ex impiegato dell'Inps, Domenico Quaresima.

GRAN

DA LUNEDÌ ORE 15,30

GRANDI MARCHE
PICCOLISSIMI PREZZI

BAZAAR

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDIOSA VENDITA

ABBIGLIAMENTO DONNA

Maglioni lana vari colori	L. 15.000	Gonne in maglia di lana nota casa	L. 25.000
Grandissimo assortimento gonne lana	L. 19.000	Cardigan purissima lana vari colori e modelli	L. 29.000
Abiti lana vari colori e modelli	L. 39.000	Camicie vari colori e modelli	L. 19.000
Pantaloni velluto elasticizzati francesi	L. 19.000		

ABBIGLIAMENTO UOMO

Pantaloni velluto	L. 25.000	Impermeabili notissima casa	L. 69.000
Pantaloni purissima lana gran moda	L. 39.000	Maglioni polo pesanti	L. 29.000
Giacconi 3/4 lana notissima casa	L. 59.000	Camicie flanella di lana nota casa	L. 25.000
Giacche sportive gran moda	L. 79.000		

TUTTO PER LO SCI - SKI - SCI

Cappelli lana	L. 4.000	Giacche a vento uomo-donna francese	L. 35.000	Doposci junior	L. 19.000	Pantaloni sci fuson donna	L. 29.000
Guanti junior	L. 9.000	Giacche a vento junior francese	L. 25.000	Doposci donna nota casa	L. 29.000	Pantaloni sci imbottiti notissima casa italiana	L. 45.000
Guanti senior	L. 14.000	Gilè junior	L. 19.000	Doposci gran moda uomo	L. 39.000	Gilè notissima casa vera piuma d'oca	L. 49.000
Calzamaglie	L. 6.000	Giaccone vera piuma d'oca nota casa it junior	L. 69.000	Scarponi sci a leve	L. 35.000	Completo sci gran moda	L. 139.000
Sottomaglioni termici	L. 4.000	Giaccone uomo vera piuma d'oca nota casa franc	L. 89.000	Doposci vera capra	L. 45.000	Tuta intera uomo-donna	L. 89.000

Sci da fondo interamente in fibra completo di attacchi + bastoncini cm.180 L. 39.000

.....INOLTRE CENTINAIA DI ALTRI ARTICOLI NON ELENCATI

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

La partita trasmessa su Raitre anche senza il «tutto esaurito»
Decisivo per la scelta il problema della «sicurezza»

Tremila agenti di polizia, elicotteri, telecamere nascoste
Il Flaminio «militarizzato» per evitare incidenti tra tifosi

Un derby blindato e in diretta tv

È il giorno di Roma-Lazio, il derby quest'anno accompagnato da mille problemi soprattutto per la «sicurezza» al Flaminio. Questa motivazione è probabilmente risultata decisiva per la concessione della diretta tv dell'intera partita (Raitre, 14.30, solo per la zona di Roma): l'annuncio ufficiale è giunto soltanto ieri sera, anche in presenza di un mancato tutto-esaurito: sono poco meno di 3mila i tagliandi inventati

FRANCESCO ZUCCHINI

«Via con la diretta tv, ecco l'ultima novità per Roma-Lazio. La società giallorossa ha atteso come previsto fino a ieri pomeriggio prima di annunciare la lieta notizia: «Ieri per i telespettatori di Roma ma anche, e soprattutto, per il prefetto Alessandro Voci che la diretta-derby aveva invocato e chiarito lettere durante l'intera settimana, alle prese come con il piano-sicurezza o antiviolenza e insomma con il maxi spiegamento di uomini per prevenire incidenti fuori e dentro il Flaminio. Un po' di numeri per chiarire le idee: tremila gli agenti delle forze dell'ordine impegnati (contro i 1000/1500 solitamente allertati per partite di campionato), nelle vicinanze, dentro e fuori lo stadio; 100 vigili urbani per domare il traffico pre e post partita; 14 motociclisti della stradale in perlustrazione nelle zone a rischio del quartiere Flaminio. E ancora: carabinieri a cavallo, poliziotti-fotografi per immortalare eventuali teppali, telecamere tivù puntate sulle gradinate dello stadio, cani antidroga, vetri blindati, elicotteri della polizia a controllare la situazione anche dall'alto».

Questo il quadro del 93° derby della storia (solo per il campionato) fra Roma e Lazio: non stupisce, in queste condizioni, che poco spazio i giornali abbiano dedicato in settimana a quelli che in fondo dovranno essere i protagonisti: da Radice a Materazzi da Voeller ad Amarildo fino ai Comi e ai Soldà. Il match non profuma di scudetto, in palcoscenico è una vittoria che fa festa soltanto nella Capitale. Squadre in campo alle 14.30 senza grossi problemi, a parte lo squallificato Sciosa sul versan-

te laziale.

L'allarme scattato sette-otto giorni fa per l'infelice distribuzione dei biglietti ha fatto sì che la settimana di vigilia del derby diventasse un cocktail di vertici e controvertici fra Prefettura e Questura, mentre da radio e tivù siamo stati «bombardati» da messaggi di pace, da appelli di ogni genere e tipo. Ha cominciato Andreotti, hanno continuato soprattutto ex giocatori che a Roma hanno ancora un nome e un certo prestigio: Rocca, Chinaglia e via dicendo. Il «Long John» laziale dei tempi gloriosi che furono, oggi 42enne, si è esibito su un quotidiano romano con un consiglio di questo tipo «non prendete esempio da me, che nei derby ero duro, provocatore e cattivo, ma a quei tempi ce lo si poteva permettere», rivolto ai giocatori ma soprattutto ai tifosi. Che a loro volta molto si sono fagnati in settimana per questa «militarizzazione» che circonda la partita. «Non ci faranno passare neppure le scarpe, sarà il derby meno colorito di tutta la storia».

In questo contesto si inserisce però anche la seria iniziativa dei sindacati Cgil, Cisl e Uil che prenderanno occasione dalla partita per ribadire, con riferimento ai lavori negli stadi per Italia '90, il diritto di non morire sul lavoro. Oggi durante il derby si vedrà un lungo striscione con due slogan: «Italia campione mondiale della sicurezza sul lavoro» e «No alla violenza negli stadi». Ne ha dato notizia il segretario Cgil del Lazio, Fulvio Venturoli, ricordando che ogni giorno in Italia si verificano 3mila infortuni e che nel solo Lazio ne avvengono annualmente 5mila, di cui 80 mortali. I sindacati chiedono allora solidarietà: anche dagli sportivi.



Per i tifosi in curva si prospetta un derby «sotto controllo» di polizia e telecamere

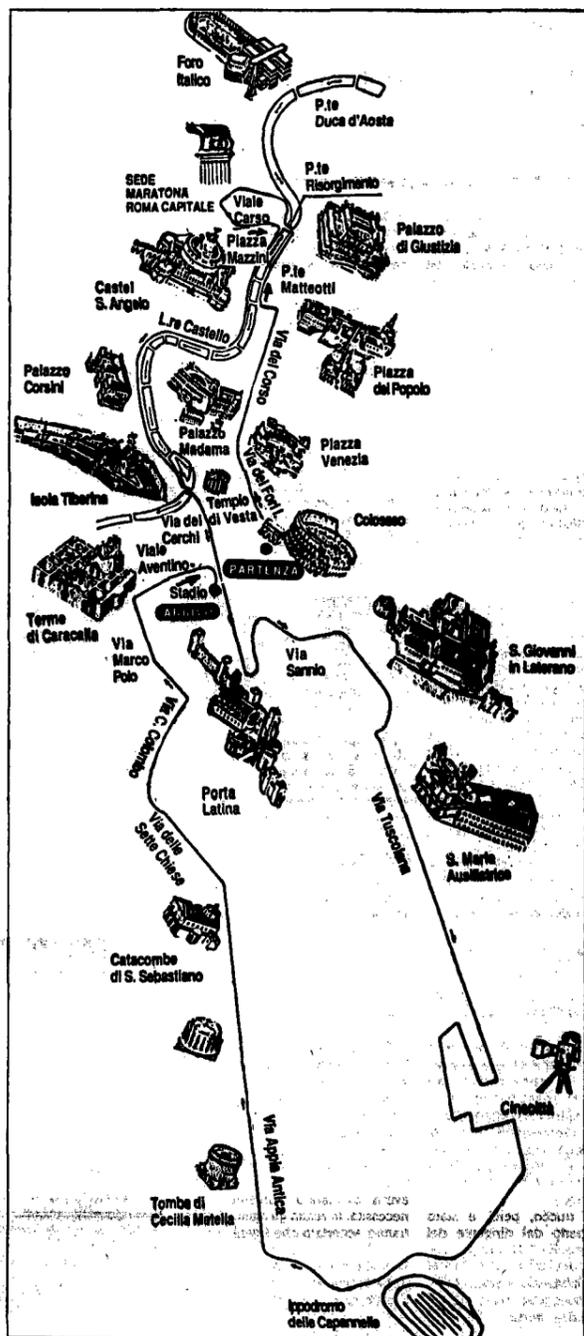
Dai Fori a Caracalla una maratona di 42 chilometri

Gambe in spalla alla conquista dello Stadio delle Terme di Caracalla. Sono 1.700 i maratoneti che oggi disputeranno la seconda edizione della «Romacapitale» (erano 1.200 lo scorso anno), una presenza record per l'ultimo grande appuntamento italiano di atletica di questa stagione. La fila di atleti attraverserà, ancheggiando a pie' veloce, buona parte del centro cittadino, toccando in un secondo momento la periferia sud della città, senza dimenticare di una delle strade mitiche nel mondo della maratona, l'Appia Antica, fin

dalle Olimpiadi del Sessanta tappa obbligatoria per questo sport nella capitale. La partenza è prevista per le 9.30 da via dei Fori Imperiali, l'arrivo allo Stadio delle Terme. La concomitanza con il derby Roma-Lazio non dovrebbe, comunque, creare molti disagi alla cittadinanza. Il percorso è stato studiato in modo tale da lasciare libere le zone a rischio entro le 10.30. Anche l'Atac sarà costretta a deviare le sue corse. Dalle 8 alle 9.45 saranno deviate i bus numero 11, 27, 81, 85, 87, 204. Dalle 9.30 alle 10.30 sarà soppressa la linea

115. Dopo le nove saranno deviate i percorsi delle linee 26, 56, 60, 62, 82, 85, 90, 90 barrato, 93, 93 barrato, 94, 95, 160, 204, 490, 492, 495, 613, 671, 911. Da piazza San Silvestro a piazza Barberini saranno spostati i capolinea del 52, 58, 61, 71. Per tutte le informazioni, comunque, si può chiamare l'Atac al 46.95.44.44.

La squadra azzurra sarà guidata dal campione uscente Alessio Faustini che nella prima edizione ha vinto percorrendo i 42 chilometri in 2.12'02". Faustini, 29 anni, è considerato uno dei maggiori talenti sulla lunga distanza. Principali avversari dell'atleta romano saranno il keniano Kipsang, il brasiliano Marconi e l'ungherese Antal. Favorite, in campo femminile, la torinese Cucchietti e la polacca Szydłowska, anche se potrebbero arrivare sorprese da parte di altre due italiane, la svizzera Stefani e la casalese Presenti in «pompa magna» i giapponesi che nei prossimi anni potrebbero trovarsi di casa in questa «classica». La loro «Decembrina» di Fukuo sarà infatti gemellata con «Romacapitale».



**Per Noi l'annata è stata buona
Per Voi è il momento
di cogliere i frutti**



ESEMPIO

costo vettura	10.000.000
anticipo 30%	3.000.000
differenza	7.000.000
pari a	23 x 305.000*

*importo totale escluso spese

CONSULTATE LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PER:

- Possibilità di dilazionare fino a 48 mesi
- Leasing personalizzati con anticipo variabile
- Ritiro dell'usato al valore di mercato



rosati LANCIA

viale mazzini 5 · 384841 · via trionfale 7996 · 3053742 · viale XXI aprile 19 · 8322713
via tuscolana 160 · 7018494 · eur · piazza caduti della montagna 30 · 5404341

CHIUSURA DEFINITIVA

GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma

Via della Magliana 233

Autobus 128-293
780 - Metro

PER CESSIONE AZIENDA

DA LUNEDI' ORE 9 **EFFETTUA UNA TOTALE**

LIQUIDAZIONE

DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI A SCOPO DI REALIZZO

ALCUNI ESEMPI:

REPARTO UOMO

Slip cotone	L.	900
T. shirt americana	»	1.500
Calzini cotone	»	1.500
Canottiere cotone	»	2.900
Straccali Levi's	»	2.000
Cravatte itaiseta	»	2.900
Pancere mediche	»	3.900
Pantaloni tennis	»	4.900
Già jeans	»	4.900
Maglioni ciniglia	»	4.900
Maglioni lana	»	6.900
Pantaloni lana	»	7.900
Camicie cotone felpato	»	7.900
Polo Pop '84	»	8.900
Giubbetti Can-Cun.	»	8.900
Felpe cotone	»	9.900
Jeans Levi's	»	12.900
Pigiama Lanerossi	»	12.900
Pantaloni Valentino	»	39.000
Impermeabili gabardine	»	49.000
Vestiti gabardine	»	59.000
Vestiti gran marca	»	95.000
Vestiti pura lana	»	120.000
Cappotti vero cammello	»	120.000

REPARTO DONNA

Calze	L.	1.000
Slip	»	1.200
Reggiseni	»	1.950
Sottane	»	3.900
Camicette	»	3.900
Maglieria varia	»	3.900
Gonne indiane	»	4.900
Vestaglie cotone	»	5.900
Top lana	»	5.900
Felpe	»	6.900
Vestitini	»	6.900
Fouson cotone	»	6.900
Jeans Wrangler	»	8.900
Maglioni angora	»	9.900
Gonne jeans Pop '84	»	19.900
Vestiti calibrati seta	»	19.900
Tute	»	19.900
Jeans elastic. Bloom	»	24.900
Vestiti seta cerimonia	»	95.000
Completi gran marca	»	69.000

BAMBINO E NEONATO

Bavaglino	L.	850
Slip	»	1.000
Calzini	»	1.000
Magliette	»	1.000
Jeans	»	2.000
Maglioni	»	2.000
Calzamaglie	»	1.950
Ghettine	»	1.950
Vestitini	»	3.900
Tute	»	6.900
Jeans Levi's	»	7.900
Maglioni	»	8.900
Felpe	»	9.900

CALZATURE

Stivali donna	L.	2.900
Scarpe ginnastica	»	3.900
Pantofole	»	7.500
Scarpe marca donna	»	15.900
Mocassino marca uomo	»	19.900

CASA

Canavacci	L.	900
Ospiti	»	1.500
Lenzuola 1 p.	»	4.900
Federe	»	1.750
Tovaglie	»	5.900
Asciugamani	»	3.900
Plaid	»	7.500

PELLI E PELLICCE

Giubbotto pelle	L.	39.000
Pelliccia agnello	»	195.000
Pelliccia Pat castorino	»	195.000
Pelliccia castorino Spitz	»	290.000
Pelliccia castorino lontrato	»	290.000
Pelliccia volpe Groenlandia	»	990.000
Cappotto castoro	»	990.000
Chiodo originale	»	179.000
Giubbino montone	»	290.000
Montone Shearling	»	390.000
Visone grandi Jaghi	»	3.900.000
Giacche Toumalin	»	1.950.000

Ed inoltre migliaia di articoli delle seguenti marche:

**Bassetti - Zucchi - Fineschi - Roberta - Ragno - Magnolia - Lovable
Playtex - Blooming - Pop '84 - Quarry - Philo Vance - Kehomo - Rille
Lee - Levi's - Woory'z - Magross - Superga - De Fonseca - Clipper, ecc.**

AL REPARTO ALIMENTARI SCONTI STRAORDINARI

RICORDATE: GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma: via della Magliana 233

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4886
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4964375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830821 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4758741	
Ospedali	
Politolino	492341
S Camillo	5310286
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7982718

Pronto intervento ambulanza

47498	
Odontoiatrico	851312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto	
Pubblici	7584588
Tassisti	865294
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594942
Era Nuova	7591535
Sanno	7590656
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Recil luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Slp servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto 112 (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevenzioni biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff Uffenti Atac	46954444
S A F E R (autoinse)	490510
Marozzi (autoinse)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinioggio	8543394
Collalti (bic)	8541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Hotel Excelsior e Porta Pinciana	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino via Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Jngheria Prati piazza Cola di Rienzo Travi via del Tritone (Il Messaggero)

Konitz al Big Mama per ricordare Lennie Tristano

FILIPPO BIANCHI

Dieci anni fa il 18 novembre del 1979, moriva Lennie Tristano, un grande e spesso frainteso profeta della storia del jazz. Nella sua, per così dire, anti-carriera aprì a questa musica una serie di opportunità espressive precise che sterminata le cui implicazioni sono intracciabili nel lavoro di molti dei suoi contemporanei e successori. Oltre a questo largo cerchio di influenza, però, Tristano dette vita ad una vera e propria scuola, formata da quei discepoli che più direttamente avevano collaborato con lui: Sal Mosca, Warne Marsh, Billy Bauer, e soprattutto Lee Konitz, cui toccherà il compito di rendere omaggio al vecchio maestro, in due concerti che si terranno al Big Mama domani e dopodomani sera.

Konitz è stato per decenni, assieme a Marsh, la voce che diede corpo alle idee trisiane, in una sorta di interscambio che definì le linee del movimento cool. Proprio a lui si devono quegli impulsi, quegli schemi improvvisati e quelle libertà armoniche che avrebbero trovato poi sviluppo anche nel free jazz. Alla mancanza dell'esuberanza e della sensualità tipiche del bebop, Konitz suppliva con lucidità e sintesi costruttiva, senso dello spazio sonoro e maestria architettonica, e con un

Incontro a Roma con il chitarrista John McLaughlin Meglio mostro che virtuoso

ROSSELLA BATTISTI

«Giù» all'Hotel de La Ville i protagonisti sono, nell'ordine un gruppetto di giornalisti convocati per un incontro stampa, un portiere d'albergo con scame informazionale, una porta muta e misteriosa, e «lui», al secolo John McLaughlin, chitarrista virtuosissimo di inclinazione inventiva. La trama è piana e consequenziale alle ore 16 di giovedì i cronisti convenuti si rivolgeranno a turno alla reception, dove verrà soffiato il numero magico «641 al sesto» che tradito indicava la suite con terrazzo dell'ultimo piano. Ma lì, sorda a busse e a trilli di ciferone la porta è rimasta chiusa. Sguinzagliati lungo

mi piace perché richiama una idea di fredda tecnica. Meglio la parola «mostro», suona più emozionale per un musicista dipendente come me. Anche se la tecnica è indispensabile per dominare il tuo strumento, per «verbo» in intima simbiosi. Allora la musica ti aiuta a scoprire la tua vera essenza e a trasmettere qualcosa di autentico al pubblico».

«Non intendo rivivere il passato perché sono felice con quel che faccio oggi. Certo, con Miles Davis è diverso con lui suonerei sempre e del resto non saprei come sluggirgli perché nasce a sapere dopo pochi secondi quando tocco il suolo di New York. I miei la vorrò, poi, sono come figli, non ce ne può essere uno più amato».

Da un virtuoso della chitarra a una definizione di virtuosismo? «È un'etichetta che mi hanno dato esternamente e non

mi piace perché richiama una idea di fredda tecnica. Meglio la parola «mostro», suona più emozionale per un musicista dipendente come me. Anche se la tecnica è indispensabile per dominare il tuo strumento, per «verbo» in intima simbiosi. Allora la musica ti aiuta a scoprire la tua vera essenza e a trasmettere qualcosa di autentico al pubblico».

«Non intendo rivivere il passato perché sono felice con quel che faccio oggi. Certo, con Miles Davis è diverso con lui suonerei sempre e del resto non saprei come sluggirgli perché nasce a sapere dopo pochi secondi quando tocco il suolo di New York. I miei la vorrò, poi, sono come figli, non ce ne può essere uno più amato».

Da un virtuoso della chitarra a una definizione di virtuosismo? «È un'etichetta che mi hanno dato esternamente e non



Ferite a puntasecca negli anni di Weimar

NATALIA LOMBARDO

Un coro, o meglio, un grido a più voci, è la mostra dedicata alla «Grafica critica nell'epoca weimariana» allestita al Centro Auzoni con la collaborazione del Goethe Institut di Roma. Un'occasione per avere un'immagine complessiva dell'opera prodotta dagli artisti tedeschi durante la tormentata vita della Repubblica di Weimar, tra il 1918 e il '33. La raccolta ricca e interessante, non è accompagnata dalle necessarie informazioni che, così come defluiscono bene il periodo storico e artistico nel catalogo avrebbero arricchito l'esposizione. La «Nuova Oggettività», vano e articolato movimento nato in Europa negli anni Venti e durato fino all'affermazione del nazismo, rivolge lo sguardo alla realtà, umana e sociale nel caso degli artisti tedeschi, più intima, pacata e psicologica quella del contemporaneo «Realismo Magico» italiano. Non è solo oggettiva, però, la visione di una realtà difficile e spietata come quella della Germania in quell'epoca.

L'urto, diverso da quello

esistenziale e inconfondibile di Munch, è lanciato fuori dal foglio per colpire il resto del mondo, prende corpo in un segno duro, irrequieto, il mezzo privilegiato è infatti il disegno, l'acquarello, l'incisione puntasecca, insomma la grafica, che trasforma l'energia in astrazione ed è per di più riproducibile. Ed ecco la violenza della guerra nelle acquarelli di Otto Dix e le immagini sgradevoli anche fisticamente, respingenti o tragiche come il *Calceolario di Goya*, rendono evidente non solo la manifestazione dell'orrore, ma anche una profonda ferita ancora aperta in questi artisti. Partiti volontari nel 1914, alcuni di loro hanno poi pagato il prezzo di un falso entusiasmo con la follia, la nevrosi e soprattutto con la totale perdita della speranza. Non immuni dalla spinta distruttiva della guerra nella denuncia c'è una velleità rassegnata a una condizione umana priva di ogni valore. Così nella concezione deformata del sesso, scabro mercantile o libertinaggio come affermazione del potere, pre-



Cocteau in un montaggio per il libro «L'Obscur», 1954, sopra Lee Konitz e John McLaughlin, a sinistra, Rudolf Schlichter, «Il fidanzato», 1922

«Le mois Cocteau» da domani al Centro francese

Jean Cocteau, cento anni dalla nascita. Le capitali europee dello spettacolo, ma soprattutto Parigi celebrano e ricordano l'autore di «La bella e la bestia» e di tanti altri capolavori del cinema. Il Centro culturale francese, in collaborazione con la Fondazione Cartier e il Filmstudio 80, dedica a «l'enfant terrible», scomparso nel 1963, una sezione cinematografica lunga un intero mese.

«Le mois Cocteau» è infatti il titolo della manifestazione (ad ingresso libero) che prenderà il via domani ore 19, nella Sala Capizucchi di piazza Campitelli 3 e che andrà avanti fino al 20 dicembre prossimo. Dopo l'intervento inaugurale (ore 18) di Madame Gilberte Gautier sul tema «Cocteau et Cartier, une histoire d'arte» si parte con la sezione «Cocteau et le Cinéma» un totale di 21 film tra quelli messi in scena

da Cocteau e quelli da lui sceneggiati e ispirati. Una proiezione a sera tutti i giorni alle ore 19, presentata e commentata da Jean Louis Provoyeur. Apre la rassegna *L'agile et deux filles* (versione italiana), seguono *Le sang d'un poète* (del 1931) e *La belle et la bête* (del 1946).

Ma non è tutto. «Le mois Cocteau» non comprende solo «pellicole», in programma anche due mostre fotografiche: «Cocteau et le sud», 29 pannelli illustranti la sua avventura in Italia, Egitto e Grecia e «L'entourage de Jean Cocteau», 12 ritratti realizzati dal grande fotografo d'arte Wilhelm Maywald un «Recital poétique» a cura dell'attore Jean Marais, maggiore interprete delle opere di Cocteau che leggerà alcuni testi e poemi dello scrittore e un concerto «Création a Roma de La voix humaine» per soprano e orchestra *Mle*

Viaggio ironico nel Bronx napoletano

STEPHANIA CHINZARI

per pulire i vetri qualcuno che vende fazzoletti rose, compilation pop è inevitabile che a Napoli tutti passino col rosa!

Il berretto verde smagliante ben calato in testa, corrucci e fiammante rassegnato, Peppe Lanzetta comincia da questa nota immagine dell'indisciplinato traffico napoletano il viaggio acido-amaro nella Napoli degli anni Ottanta. Dedica lo spettacolo a Lenny, il famoso protagonista delle cantine newyorkesi cui ha re-

so, di fantapolitica e di sconosciuta poesia. Una storia che parte dal Bronx napoletano che lo spia fino agli angoli più bui e più disperati, ma che lo descrive come una vera e propria condizione dell'esistere. Un micromondo dove trovano posto i drogati veni e i finti intellettuali le vittime della pubblicità e i nuovi carnefici, le canzonette di Madonna e le inutili dissertazioni di Francesco Alberoni. Un plotone im placabile materializzato con sarcasmo e bravura, di quantil fabbricano consumano e muoiono di falsi miti e di spregiudicate verità.

so, di fantapolitica e di sconosciuta poesia. Una storia che parte dal Bronx napoletano che lo spia fino agli angoli più bui e più disperati, ma che lo descrive come una vera e propria condizione dell'esistere. Un micromondo dove trovano posto i drogati veni e i finti intellettuali le vittime della pubblicità e i nuovi carnefici, le canzonette di Madonna e le inutili dissertazioni di Francesco Alberoni. Un plotone im placabile materializzato con sarcasmo e bravura, di quantil fabbricano consumano e muoiono di falsi miti e di spregiudicate verità.

TELEROMA 80

QDR

TVA

Ore 9 - Gli ercolidi, cartoni; 10 - Galactica: l'attacco dei...

Ore 9.30 Cuore di calcio special; 12 - Grandi mostre, rubrica...

Ore 14 Speciale con Roma e Lazio; 16.30 Cartoni animati; 17 - Scienza e cultura...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DC: Documentario; DR: Drammatico...

VIDEOUNO

TELETEVERE

T.R.E.

Ore 11.50 Rubriche non solo calcistiche; 14 Video con cronache e commenti...

Ore 9.15 - Artiglio blu, film; 11 Telefilm; 12 Primo mercato...

Ore 9.15 Cartone animato; 10.30 Anteprima goal; 11.30 Tutto per voi...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like PRESIDENT, PUSCICAT, QUINALE, etc.

PROSA

AGORA 70 (Via della Penitenza - Tel. 689221) Alle 18.30. Il piccolo principe...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

CINECLUB

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, etc.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like ALBANO, FRASCATI, etc.

sono da concerto per orchestra, soli, coro e coro di voci bianche...

Martedì alle 21. 26° Festival di Nuova Consonanza...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 559398)

RomaltaliaRadio LA RADIO DEL PCI MHZ 97.00 105.5 94.8

Rinascita In occasione dell'uscita del libro di MICHELE SERRA per le edizioni Feltrinelli

MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v. le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

Basket. Campionato Rusconi suona la carica e i «ranger» allungano Oggi il debutto di Cureton

■ VARESE. I punti di Cory Tompkins, i rimbalzi di Stefano Rusconi, le penetrazioni di Wes Matthews. La Ranger, sempre più concreta, ha superato nell'anticipo di ieri pomeriggio l'Enimont Livorno per 97-83 raggiungendo quota 18 in classifica. Dopo un primo tempo piuttosto equilibrato, terminato sul 44-42, i varenesi hanno deciso la partita nella ripresa. Ottimo notizia per il ct Sandro Gamba da Stefano Rusconi: anche in una giornata di scarsa precisione al tiro (7 su 16) è riuscito ad essere una delle carte vincenti della squadra di Sacco. Grintoso in difesa, sempre pronto alla stoppata, si è distinto soprattutto sotto canestro arpanando 15 rimbalzi.

Tra i livornesi non sono stati sufficienti i 92 punti di Wen-

dell'Alexis, preciso nelle conclusioni dalla distanza e puntuale a farsi trovare smarcato nell'area dei tre secondi. Buona anche la prova di capitano Fantozzi, l'anima della squadra, che ha segnato 29 punti ed è uscito stremato per cinque falli a pochi secondi dalla fine. Disastroso al tiro Binion: per lui un modestissimo 3 su 15.

Oggi pomeriggio grande attesa a Milano per il debutto di Earl Cureton contro l'Arimo Bologna: la Philips torna così a giocare con due stranieri dopo quasi due mesi. Knorr Phonola è l'altro match-clou della decima giornata di serie A. Due giocatori, Joe Bryant delle Runies (-29) e Bonamico (-35) della Jolly-Forti potrebbero toccare lo storico muro dei 6.000 punti.

Bryant verso quota 6.000

SERIE A1 10ª giornata (ore 17,30)

PHILIPS-ARIMO (Baldi-Frabetti)

RANGER-ENIMONT (giocata ieri) 97-83

PAINI-SCAVOLINI (Cazzaro-Zancanella)

VISMARA-PANAPESCA (Indrizzzi-Facchini)

RIUNITE-BENETTON (Baldini-Pascucci)

ROBERTS-IRGE (Bianchi-Cagnazzo)

MESSAGGERO-VIOLA (Giordano-Colucci)

KNORR-PHONOLA (Reatto-Tullio)

Classifica:

Ranger 18; Scavolini 16; Enimont 14; Vismara e Knorr 12; Viola; Phonola; Riunite; Philips 10; Arimo e Panapesca 8; Messaggero e Benetton 6; Roberts 4; Pains 2; Irge 0.

SERIE A2 10ª GIORNATA (ore 17,30)

IPIFIM-ALNO (Paronelli-Cicoria)

GARESSIO-FILOGORO (Corsi-Nitti)

HITACHI-BRAGA (Duranti-Nelli)

GLAXO-POPOLARE (Bellari-Zepplini)

KLEENEX-TEOREMA (Pigozzi-Guerri)

FANTONI-ANNABELLA (Rudelli-Zucchelli)

JOLLY-SAN BENEDETTO (Nuara-Marotto)

STEFANEL-MARR (Casamassima-Borroni)

Classifica:

Ipfim; Arno, Stefanel, Glaxo, Garesio, Hitachi 12; Annabella 10; Teorema, Tour, Kleenex, Jolly, Braga, Filodoro, Fantoni 8; Popolare, Marr 6; San Benedetto 2.

Pallavolo. In Coppa del mondo l'Italia batte anche l'Urss Dal Giappone con furore

■ OSAKA. Nella dolce torta europea di Stoccolma soltanto una ciliegina mancava per rendere ancora più felici gli azzurri: battere anche i sovietici, giacché in quel momento nessuno era forte come i ragazzi di Velasco. Tempo al tempo. Ieri a Osaka, nella Coppa del mondo, gli azzurri si sono presi (con un ritardo che ha accresciuto il piacere) anche questa legittima soddisfazione. Nella seconda giornata del kolossal pallavolistico dell'anno, Luchetta e compagni hanno battuto l'Urss 3-0 (15-8, 15-12, 15-7). Una rivincita che ci voleva. Perché i sovietici, rimpallizzati dal succes-

so della prima giornata sugli americani, avevano subito alzato la testa, giungendo quasi a mettere in dubbio la legittimità della vittoria italiana agli europei.

Qualcuno è andato a stuzzicare gli azzurri, ma non ce ne sarebbe stato nemmeno bisogno. I magnifici gladiatori di Stoccolma si erano già mentalmente preparati a regolare questo fresco contenzioso. Ne è scaturita una affermazione storica, la seconda sulla vera Urss (dopo il 3-1 nell'Usa Cup '86), ma la prima per 3-0, e soprattutto in una manifestazione che conta.

L'Italia ha dominato l'in-

contro. I sovietici sono rimasti annichiti. Non c'è stato un solo fondamentale nel quale siano risultati superiori. Gli azzurri hanno giocato la partita capolavoro. Se la perfezione nello sport è un mito, ieri i ragazzi di Velasco l'hanno a lungo sfiorata.

Perfetti in ricezione (90%), strapotenti in attacco (73%), mostruosi a muro (26 «stampate» vincenti contro le 12 dei russi), Luchetta e compagni hanno sempre tenuto in mano il gioco. Soltanto nel secondo set, quando i sovietici si sono portati sul 10 pari, c'è stato un attimo di crisi, brillantemente superato con l'in-

tervento di Passani.

Tutto facile per il resto. Nella prima frazione i sovietici hanno «tenuto» fino al 5 pari. E nella terza hanno acceso i motori quando l'Italia era già 9-1. Troppo tardi.

Tofoli ha impostato un gioco velocissimo che ha disorientato i sovietici, trovando in Cantagalli, Bernardi e Zorzi tre micidiali esecutori. I muri di Luchetta e Gardini hanno completato il trionfo.

Fra i sovietici solo il giovane Fomin e la novità Shatunov hanno creato qualche problema. Gli altri non sono quasi esistiti. Antonov, Kuznetsov e Sorokolet hanno rimediato più murale che nel resto della loro carriera.

Stanotte, alle 3,30 ora italiana, gli azzurri sono tornati in campo contro Cuba. Una sfida di stendere dalla quale potrebbe uscire la vincitrice della Coppa del mondo.

□ U.S.

Risultati della seconda giornata: Italia-Urss 3-0 (15-8, 15-12, 15-7); Cuba-Usa 3-0 (15-8, 15-12, 15-11); Brasile-Corea 3-0 (15-3, 15-5, 15-8); Giappone-Camerun 3-0 (15-4, 15-2, 15-1).

Classifica: Italia e Cuba 4; Urss, Brasile, Corea e Giappone 2; Usa e Camerun 0.

Tennis Il Master Otto nomi per New York

■ NEW YORK. Definita ieri la composizione dei due gruppi eliminatori del Master di New York che si disputerà al Madison Square Garden dal 28 novembre al 5 dicembre e che vedrà in campo gli otto migliori tennisti nel mondo in base alle classifiche Atp. I primi tre (nell'ordine Lendl, Becker e Edberg) sono tutti europei. Statunitensi invece gli altri cinque: McEnroe, Chang, Agassi, Krickstein e Gilbert. Nel girone denominato «Rod Laver» si sfideranno Ivan Lendl, McEnroe, Chang e Krickstein. Nel gruppo «Ilie Nastase» si scontreranno invece il campione in carica Boris Becker, Stefan Edberg e il duo Agassi-Gilbert. I primi due classificati di ogni girone saranno ammessi alle semifinali del torneo, dotato quest'anno di un montepremi da favola: tre milioni di dollari, circa quattro miliardi e mezzo di lire.

Basket Dal '90 controlli antidoping

■ MONACO. Anche nei basket saranno effettuati controlli antidoping. Lo ha annunciato ieri il segretario generale della Fiba, Boris Stankovic. Le prime analisi verranno effettuate nelle finali four di Coppa dei Campioni che si terranno quest'anno a Saragozza dal 17 al 19 aprile. Chi risulterà positivo sarà sospeso alla prima infrazione (oltre a subire lo 0-2 a tavolino). Ieri, intanto, sono stati effettuati i sorteggi per il girone finale a otto della Coppa dei Campioni. La Philips esordirà in trasferta contro il Commodore Den Helder. Questi i successivi incontri dei milanesi nel girone d'andata: Jugoplastica (in casa il 14 dicembre), Arts (a Salonicco il 4 gennaio), Lech (a Poznan l'11), Barcellona (in casa il 18), Maccabi (a Tel Aviv il 25), Limoges (in casa il primo febbraio). I riporti si svolgeranno dall'8 febbraio al 28 marzo.

Rugby. Nell'anticipo il Benetton Treviso vince a Rovigo il tradizionale derby

La Liga Veneta della pallovale

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ ROVIGO. Treviso espugna Rovigo 21 a 12 (3 mete contro 1) grazie alla potenza della mischia e alle fiammate dei tre quarti Craig Green, Sergio Zorzi e Andrea Cescon e dell'estremo neozelandese Greg Cooper. Ma il Benetton - che ha comunque meritato la posta - deve ringraziare anche e soprattutto Naas Botha, incapace in una giornata nerissima. Pensate, il principe dei calciatori, l'uomo millimetro, ha messo tra i pali solo un calcio piazzato su sette, media miserabile per un tale campione. Quanto fosse nera la giornata del biondo meridiano di apertura del Cagnoni Rovigo lo si è visto al 26' quando l'arbitro ha assegnato il sesto penalty ai padroni di casa. Naas Botha ha fatto un cenno all'estremo Massimo Brunello, «calcio tu» e il ragazzo si è preparato a gettare la palla tra i pali. È intervenuto il capitano Tio Lupini e ha costretto Naas a calciare. Co-

me a dire: «Provaci ancora, amico. Sei tu l'uomo adatto. Naas ha calciato e ha fallito ancora una volta lo spazio tra i pali. Il Treviso guidava 9 a 0 e quei punti erano preziosissimi per i padroni di casa.

Il match si è sbloccato al 10' con un calcio piazzato di Greg Cooper. Al 18' il Benetton è scappato con una meta di Andrea Cescon. La vicenda di quella meta è esemplare. L'arbitro concede al Cagnoni Rovigo il vantaggio del gioco piuttosto che assegnargli un calcio. Ma il rossoblu pasticcia con la palla che da Oscar Colloido, passa a Greg Cooper e poi all'ala, che viola la linea fatale. Quel colpo aveva tutte le apparenze della botta stordente.

I derby sono ruvidi. Quello di ieri è stato anche brutto, talvolta cattivo. Naas Botha ha smesso di calciare al 16' della ripresa quando l'arbitro ha assegnato il sesto penalty ai padroni di casa. Il

decimo penalty. A quel punto il sudaficano ha scosso la testata: «No, oggi non calcio più». E Massimo Brunello ha messo tra i pali il calcio del 6 a 9. Il Benetton appariva pericoloso per le fiammate dei suoi tre quarti più che per la concretezza degli schermi. Ma era tardi.

È da annotare che il Rovigo al 16' del primo tempo aveva perso il pioniere Giuliano Barattella, sostituito da Alessandro Bombonato che è un tallonatore. E dunque giocava con una mischia zoppa: era, come detto, il settantaduesimo derby e il bilancio dice che il Rovigo ne ha vinti quaranta, il Treviso ventisette e che cinque sono finiti in parità.

Ora di squadre imbatte nel campionato non ce ne sono più. E anche da dire che il Treviso ha giocato senza Stefano Bettarello. Se una squadra può permettersi di rinunciare a un campione come esatto Stefano vuol dire che veleggia nell'oro.

Rischia il Mediolanum

SERIE A1 6ª giornata (ore 14,30)

CAGNONI ROVIGO-BENETTON TREVISO (gioc. ieri) 12-21

CORIME LIVORNO-BRESCIA

IRANIAN SAN DONA-MEDIOLANUM MILANO

CUS ROMA-AMATORI CATANIA

NUTRILINEA CALVISANO-PETRARCA PADOVA

PARMA-SCAVOLINI L'AQUILA

Classifica:

Cagnoni e Benetton 10; Iranian 8; Mediolanum 7; Scavolini 6; Petrarca 5; Corime e Amatori 4; Unibiti e Brescia 3; Parma 2; NutriLinea 0.

SERIE A2 6ª giornata (ore 14,30)

EUROBAGS CASALE-BILBOA PIACENZA

IMEVA BENEVENTO-ROMA OLIMPIE

PASTAJOLLY TARVISIUM-LOGRO PAESE

IMOCO VILLORBA-METALPLASTICA MIRANO

COGEGA PAGANICA-SAVI NOCETO

PARTENOPE NAPOLI-VOGUE BELLUNO

Classifica:

Pastajolly 10; Partenope 7; Savi, Logro, Metalplastica, Roma 6; Imoco 5; Vogue 4; Imeva, Eurobags, Cogega, Bilbao 2.

BREVISSIME

Ippica. A Milano il cavallo indigeno Indro Park si è aggiudicato il Gran Premio delle Nazioni.

Kalamby. Il pugile tomerà sul ring a Pesaro il 29 novembre prossimo contro lo statunitense Miller.

Nannini. Il pilota italiano di Formula 1 sarà anche per il prossimo anno l'uomo immagine per la Ford.

Judo. L'olimpionico Elio Gamba parteciperà l'8 dicembre ad uno stage in programma a Roma nel «Circolo culturale Vigne Nuove». Per informazioni rivolgersi ai maestri federali Franco Penna e Pino Morelli tel. 06/4100453.

Slesley in Coppa. Nella Coppa delle Coppe di pallanuoto lo Slesley ha vinto 14-11 contro la Dinamo di Mosca.

Aletica. Si disputa oggi la seconda edizione della maratona di Romacapitale, ultimo grande appuntamento della stagione.

Navratilova. Ha raggiunto la finale del Virginia Slims di New York battendo A. Sanchez per 6-2, 6-2.

La Otto lascia. L'olimpionica di nuoto della Rdt, vincitrice di sei ori a Seul, ha annunciato il suo ritiro.

Arbitro aggredito. È accaduto a Ragusa durante un incontro di basket di serie D. Giuseppe La Fira è stato colpito da due giocatori dell'Accl Mazara, portato all'ospedale (ha riportato un «consistente ematoma»), sospeso l'incontro.

Vecchie glorie. A Vicenza, match di beneficenza, il «Club Italia» ha battuto il Real Vicenza di Paolo Rosi per 4-1, tripletta di Graziani e gol di Antognoni.

Francia-Cipro. Ormai influente per l'Italia '90, è stato vinto dalla nazionale di Platini per 2-0.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER

PARIS

L'eau de toilette pour homme

Due derby illuminano il campionato

NAPOLI-SAMPDORIA

I blucerchiati scendono al San Paolo decisi a restare nell'élite del campionato
Ma Pagliuca, Mancini e Katanec sono alle prese con degli infortuni e il loro uomo-guida, criticato dopo Wembley, appare giù di corda e forse dà forfait

Viali, dall'estasi al tormento

Gioca, non gioca? Boskov sfoglia la margherita e solo poche ore prima dell'incontro conoscerà il nome dell'ultimo petalo. Sulla Sampdoria che va a Napoli si abbatte la tempesta Viali. L'attaccante soffre di una contrattura alla coscia sinistra e ieri ha saltato la rifinitura. Inoltre è in crisi per le critiche post-Wembley. E Boskov smoccola. Al San Paolo si gioca le ultime chance di scudetto.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Rambo» è in crisi. Giù di corda. Fisicamente e psicologicamente. «Rambo» è triste. Non sorride più, o solo a stento, a comando e mai in maniera spontanea. Ha perso la sua genuinità. Parla poco e solo con alcuni giornalisti, fidati e scelti opportunamente. Non fa più battute, non si diletta più nei suoi generali scherzi da spogliatoio. Non è più disponibile come prima. È teso, nervoso. Sopporta male le critiche, ma in-

vece di sfogarsi preferisce rifugiarsi in se stesso, usando sempre più spesso l'arma del black-out con la stampa. «Rambo» Viali è cambiato. Diverso. Non più felice. Il peso del Mondiale che si avvicina, quella schiacciante responsabilità dalla quale sembrava immune lo sta opprimendo. L'eroe sta vacillando. Il Gianluca nazionale, il più amato dagli italiani, il simbolo della Nazionale di Vicini, per la prima volta è finito sotto proces-

so. Ed ecco allora il personaggio nuovo, insolito, che oggi va a Napoli con il desiderio di ritrovare l'antica gloria perduta, ma che è timoroso di sbagliare. Non più «Rambo», eroe, ma uomo normale. Uomo che ha paura. Anche per via di una contrattura alla coscia sinistra, rimediata a Wembley, che lo turba. Boskov dice che è roba di poco conto, è convinto di poterlo schierare oggi al San Paolo. E la tesi è confermata dal fatto che nessuno mercoledì sera si era accorto dell'infortunio e che lo stesso Viali venerdì si era allenato, disputando pure la partita, prima di saltare la rifinitura di ieri. In altri tempi non ci sarebbero state incertezze: Viali avrebbe giocato, si sarebbe sacrificato per la causa blucerchiata.

Viali non parla. Non vuole chiarire niente. Ma s'intuisce che salterebbe volentieri la

gara. E Boskov smoccola, maledicendo la Nazionale e Vicini. «Viali in crisi? Non è vero, nella Sampdoria è sempre il migliore, il mito dei tifosi. Lo sapete come lo chiamano in gradinata? "goi-machine", perché storna reti a getto continuo. Il suo problema è che non riesce a digerire le critiche. Stenta in azzurro e si abbatte moralmente. Una crisi psicologica. Rimedi? Uno solo: Vicini deve schierare Mancini al suo fianco. I due sono indissolubili, rendono al massimo solo quando giocano assieme. Viali è una prima punta, ha bisogno degli spazi che crea Mancini. Con Carnevale e Serena invece deve lavorare in copertura. E così facendo non solo non tirerà mai, ma ha già gli uomini contati. Il tecnico, a parole, è certo di recuperare tutti, con una staffetta annunciata fra Lombardo e Katanec, che dovrebbe entrare solo nel secondo tempo. Ma intanto guarda gli occhi spenti, e non vispi come al solito, di Viali, e sospira. Se «Rambo» non torna in fretta, non c'è solo Vicini a smoccolare...

Forse se Viali parlasse, molti problemi potrebbero essere risolti. Ma lui si ostina a stare zitto, limitandosi a qualche banalità e nascondendo le sue verità. Così Boskov si gratta la testa. Con un problema in più da risolvere, come se non gli bastassero i casi Pagliuca (ematoma alla coscia destra), Katanec (microfrattura alla caviglia destra) e lo stesso Mancini (lieve contrattura alla coscia destra). A Napoli oggi c'è il derby scudetto. La Sampdoria deve ancora cominciare la guerra, ma ha già gli uomini contati. Il tecnico, a parole, è certo di recuperare tutti, con una staffetta annunciata fra Lombardo e Katanec, che dovrebbe entrare solo nel secondo tempo. Ma intanto guarda gli occhi spenti, e non vispi come al solito, di Viali, e sospira. Se «Rambo» non torna in fretta, non c'è solo Vicini a smoccolare...

Toma Alemao Renica malato ad oltranza

NAPOLI. «Gli attaccanti della Sampdoria ci costringeranno a chiudere molto veloci e Renica non si sente ancora al cento per cento, così lo porterò soltanto in panchina». Bigon sembra avere le idee chiare sulle misure da prendere per mettere il freno al duo Viali-Mancini. E la sua soluzione esclude il recupero di Renica, il libero assente da quasi due mesi, che ci teneva molto a giocare contro la sua ex squadra. Ma all'orizzonte si profilano il Werder Brema, per la Coppa Uefa, e la Juventus, e il tecnico preferisce tenere il libero pronto per queste due

occasioni. Si svuota l'infermeria e, Renica a parte, sarà un Napoli completo quello che scenderà in campo contro la Samp. E contro un Viali che, se anche sembra in un periodo di crisi, viene guardato con il debito riguardo. «Viali in crisi? Non ci ho mai creduto», afferma Bigon. Si rivedrà Careca, tornato Francini e Alemao, che ha scontato un turno di squalifica. Maradona è apparso in ottima forma. E tutti hanno promesso che non si ripeterà la rabbiosa bagarre che segnò la finale di Coppa Italia contro i doriani.



Viali non attraversa un momento felice. Oggi potrebbe anche non giocare: in basso a sinistra, il presidente della Roma non sembra molto convinto della diretta tv

ROMA-LAZIO

Il presidente giallorosso Viola ha concesso l'autorizzazione per la diretta in tv del match e il Flaminio non sarà al completo

Tutti in poltrona, poliziotti allo stadio



Il derby fra Roma e Lazio non registrerà quasi sicuramente il tutto esaurito: in compenso, ieri pomeriggio, è giunto l'okay della società giallorossa per la diretta tv, l'incontro verrà trasmesso alle 14.30 su Raitre per la sola zona di Roma. Da ieri sera le forze dell'ordine al lavoro per prevenire incidenti fra le tifoserie. Il Flaminio nella nottata è restato illuminato, oggi fuori e dentro lo stadio controlli severissimi.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. «Paura, paura» da giorni non leggo altro su questo derby, che errore. A forza di trasmetterla, può contagiare. Mai lo profetizzo: non succederà nulla, niente incidenti, solo una partita, Roma contro Lazio. Come sempre è stato. Più che un sereno nonno, Dino Viola, 74 anni portati con

solo per lui), una mezza catastrofe. «Tutti a chiedere la diretta tv, va bene, eccovi la partita: ma la poltrona è la fine del calcio, una scelta avvilente, buona per infermi, reclusi, ammalati. Non per gente sana: anche di mente, si capisce. Per me, fin da ragazzo, andare allo stadio era una cosa semplicemente esaltante». Il derby, la partita, le tattiche, i pronostici, le speranze: tutto sfuma dietro a considerazioni amare. «Forse per la prima volta in quarant'anni più di Roma - da filosofo dirigente, consigliere e in undici anni di presidenza - Viola alla vigilia della sua stracittadina parlerebbe d'altro. Vinca il migliore, magari la Roma, e basta. Avanti a parole sul «megastadio» romano, quello che non si farà mai e a cui non si

rassegna: mesi che diventano anni a disertare sul grande progetto e sulla paura che resti un sogno, poi la vecchia equazione rispolverata anche qui. «Stadio con grande capienza significa grande spettacolo: e grande spettacolo significherebbe grandi squadre». Anche grandi incassi, forse, giusto quelli che mancano ora, colpa dell'angusto Flaminio o anche del disinteresse della gente e della paura... si ricomincia a daccapò. «Ma se Torino avranno grandi impianti, grandi e nuovi, di zecca. Roma una cosa, vecchia e riciclata. L'Olimpico, e lo passo il tempo a chiedermi perché. La prima città d'Italia, grandi potenzialità di spettatori, no: non merita il trattamento. L'impianto polisportivo, la cittadella dello sport e del

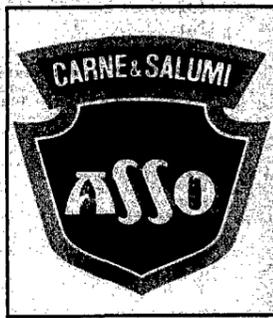
tempo libero, servizi, infrastrutture al servizio dei cittadini: rievoco i suoi amati fantasmi. «La paura di cui si parla tanto adesso è figlia di ciò che manca. Ma io continuerò a battermi tutti i giorni per un'idea giusta e sacrosanta». «Pur con tutti questi problemi, il bilancio della squadra, fin qui, non è negativo. Sapevamo di dover ricostruire, ora abbiamo cominciato a disporre di una base di atleti giovani, quotati. Quella che manca è l'olandese (Vanenburg, ndr), l'avevamo acquistato regolarmente poi è andata come è andata ma non per colpa nostra. Assurdità della vita: come il caso Falcao di cui si torna a parlare adesso. Un grande rapporto finito con queste «brutture»: non è

vero che abbiamo tentato di ricomporre la questione vendendogli 800 milioni, semmai è vero che Falcao fu proposto di assumere nuove mansioni tecniche all'interno della società. Comunque, Falcao aveva obblighi di «integrità fisica» da rispettare, a suo tempo, per questo adesso siamo molto fiduciosi su una soluzione positiva dell'intera vicenda». «La partita di oggi sarà molto bella: d'altra parte, al Flaminio quest'anno lo spettacolo non è mancato mai. Il derby di andata dell'anno scorso purtroppo non l'ho dimenticato: lo riassumo ancora oggi con una parola, «avvincente». Battuti con un solo gol, ma incapaci di qualsiasi reazione. Stavola non andrà così, an-

che se la Lazio non posso dire di conoscerla a menadito, solo qualche volta in tv l'ho vista all'opera. Di Carlo, Spasino, non vorrei nessuno, di questi giocatori. Sono altre le cose che, adesso, mi stanno a cuore». Quello che va in onda, per le statistiche, sarà il derby numero 93, limitatamente a partite di campionato. La Roma è in vantaggio: non solo sui gol fatti (107 a 80), ma anche sulle vittorie (33, contro le 24 laziali, mentre 35 volte finì senza vincitori né vinti. Un po' quello che si augura oggi chi è impegnato (31 mila uomini) a far sì che non ci siano incidenti: l'altro derby è quello tra polizia e ultras. Che tristezza, chissà se il presidente è d'accordo.

Con i marchi «INTEGRA» e «ASSO» e il trofeo «Papà Cervi»

L'ACM di Reggio: una cooperativa impegnata nel mondo dello sport



Confezionamento tranci pancette nel reparto sottovuoto dell'ACM.

Dovendo scegliere non ci sono dubbi: conviene puntare al meglio, in assoluto. Facile da dirsi, più difficile da farsi. L'ACM, però, a quanto pare c'è sempre riuscita. L'ACM (Azienda Cooperativa di Macellazione), il colosso che trasforma ogni anno centinaia di migliaia di bovini e suini in gustosissimi prodotti commestibili, ha adottato questa filosofia in tutte le sue iniziative. Tanto per cominciare ha utilizzato alcuni marchi commerciali che non ammettono equivoci: ecco dunque ASSO e poi INTEGRA, tanto per esemplificare ciò che di meglio si può trovare sul mercato e

di più integro si possa pretendere. Trattandosi di alimenti è quanto di più tranquillizzante si possa pretendere. E poi ecco gli abbinamenti, le «sponsorizzazioni», che vanno a parare, guarda caso, sulla più indiscussa eccellenza. Basta dare una occhiata dove appaiono i simboli dell'azienda. La Reggiana calcio, tanto per cominciare, massima espressione pedata provinciale, che «alimentandosi» con la qualità di INTEGRA fa un salto di categoria ed in pochissimi mesi approda - si dice addirittura di passaggio - alla serie cadetta. Senza dimenticare che, con il calcio professionistico, c'è anche quello gio-

vante, al nome ASSO si lega infatti la scuola granata, il vivato dal quale il sodalizio reggiano spera di trarre i campioni (nella vita come nello sport) del domani. Ma non di solo calcio vive l'ACM. Basti pensare al Premio Disciplina che individua il miglior ciclista dell'anno sottolineandone, al di là delle doti atletiche, i valori sportivi ed umani. Con lo sport delle biciclette il «matrimonio» dura da anni e si caratterizza ogni 1° maggio con il Trofeo internazionale dilettantistico «Papà Cervi»: le occasioni di incontro si moltiplicano con partenze ed arrivi del Giro d'Italia, del Giro dell'Emilia o di altre classiche del settore. Anche il Rally della Stampa, prova di abilità automobilistica per una élite di giornalisti, trova nella sede di via Due Canali un riferimento abituale ed all'interno dell'ACM. non è difficile incontrare una volta i nazionali di calcio dell'Unione Sovietica, un'altra Maradona ed il Napoli o i rossoneri del Milan, oppure Torriani, Magni ed il prof. Conconi che discutono di ciclismo. La sala delle riunioni si presta ad incontri, congressi, confronti fra specialisti di tutte le discipline. Chi non ricorda poi la parata di campioni agli appuntamenti destinati a celebrare i detentori delle maglie iridate del ciclismo, del motociclismo, i leader olimpici. Sempre e solo, dunque, all'insegna dell'assoluta qualità. Un bel «vizio» davvero, che trae le sue origini da una autentica abitudine di lavoro, di gestione aziendale, di vi-

ta associativa. L'ACM, è diventata uno dei simboli del mondo cooperativo che si riconosce nelle filosofie della Lega e si compenetra nel tessuto economico di diverse province italiane. Particolarmente apprezzate sono, ad esempio, le sinergie di ideali e di intenti con altre coop di Parma, Modena, Grosseto, ecc. Gli orizzonti, in una economia italiana che allarga i suoi confini a tutta l'Europa, si spingono verso traguardi sempre più lontani. Non è solo la Cee che si avvicina, ma sono addirittura gli Stati Uniti d'America che spalancano le loro barriere protettive di fronte a prodotti come quelli dell'ACM che offrono le più assolute garanzie di tutela del consumatore. I prodotti con i nomi ASSO ed INTEGRA, dopo anni di embargo, stanno conquistando l'America. Ecco perché anche i risultati economici non mancano. Non si può ignorare, ad esempio, il trend che dura ormai da anni e che lancia sempre più in alto produzione e fatturato (quest'ultimo, nel 1988), ha superato i 227 miliardi). «Malgrado le ricorrenti difficoltà del settore zootecnico che creano periodici disagi nell'approvvigionamento di bestiame di qualità», spiega il vicepresidente Ildo Cigarini - l'ACM ha realizzato un sostanziale equilibrio nella macellazione e nella lavorazione delle carni. Ad una contenuta flessione nei consumi di bovini ha corrisposto infatti un incremento delle carni suine fresche mentre gli insaccati hanno registrato una sostanziale «tenu-

ta». All'interno dell'azienda e nelle sedi collegate, sono state fruttuamente realizzate importanti innovazioni tecnologiche; ne ha beneficiato innanzi tutto la macellazione (in attesa della creazione di un unico impianto interprovinciale) mentre si sono sviluppati alcuni processi di lavorazione delle carni (soprattutto a Bressello). Ciò ha comportato alcuni massicci investimenti che hanno sensibilmente elevato la qualità del prodotto finale. Benefici evidenti sono stati avvertiti nel confezionamento sotto di tagli anatomici che in porzioni sono stati appositamente predisposti per il consumatore ed esaltati con il marchio INTEGRA. Di notevole importanza anche l'impulso alla commercializzazione dei prodotti; si è puntato alla realizzazione di una politica di penetrazione tra-

mite nuovi canali di vendita e di ingresso su nuovi mercati. «Affacciandosi agli Stati Uniti d'America - dice in proposito il presidente Gianni Galeotti - si schiudono per l'ACM potenzialità attualmente imprevedibili. Anche se, al momento, le nostre attenzioni sono rivolte soprattutto all'Europa, verso la quale stiamo lanciando alcune teste di ponte, per una più capillare presenza, attraverso svariati forme di collaborazione con nuovi partners. E su queste basi che l'ACM prepara le strategie degli anni Novanta». È una sfida che non ha, stavolta, connotazioni sportive, ma che si collega a reali esigenze umane e sociali: l'ACM lavora per assicurare carni fresche e lavorate di qualità, per un mondo che ha sempre più fame di genuinità.



La nazionale di calcio serie B in visita all'ACM.

DIVISIONE ACQUE - IMBOTTIGLIAMENTO E SOFT DRINKS

- ACQUE E TERME DI BOGNANCO S.P.A.
- AZIENDE DI PRODUZIONE**
- ENTE FIUGGI S.p.A.: Fiuggi
- TERME DI RECOARO S.P.A.: Recoaro-Valli del Pasubio
- IDROPEJO S.R.L.: Pejo
- IDROMINERALE BOGNANCO S.R.L.: Canzo-Borgo San Dalmazzo-Bognanco
- IDROMINERALE EMILIANA BOGNANCO S.R.L.: Citerna Taro-Varano de' Melegari
- FONTI DEL TIGULLIO BOGNANCO S.R.L.: Ne'
- IDROMINERALE EMILIANA BOGNANCO S.R.L.: Marino/San Pietro-Ciampino/Appia
- FONTE BONORA S.R.L.: Rimini
- COMIBA S.R.L.: Vergiate
- METI S.R.L.: Pesaro
- REGGIANA ACQUE MINERALI S.R.L.: Reggio Emilia
- CIAPPAZZI S.R.L.: Messina
- NCS S.R.L.: Stabilimento di Imbottigliamento/Castrocielo
- ME.CO. S.R.L.: Produzione contenitori plastica/Frosinone
- SOCIETÀ DI COMMERCIALIZZAZIONE**
- FIUGGI COMMERCIAL SERVICE S.R.L.: Roma
- NORD TERME ITALIA S.R.L.: Brescia
- TIM TOSCANA IDROMINERALE S.R.L.: Brescia-Montecatini Terme
- DRINK PROMOTION S.R.L.: Roma

DIVISIONE POLIGRAFICA EDITORIALE

- EDI.POL S.R.L.
- Field Educational Italia/Stabilimenti Poligrafici di Cassino/Ciarrapico Editore/
- La Fenice/Volpe Editore/Acta Medica/Edizioni e Congressi
- POLIGRAFICA DEL CASSINATE S.R.L.
- EDITORIALE CIOCIARIA OGGI S.R.L.
- EDITORIALE LATINA OGGI S.R.L.
- EDITORIALE BERGAMO OGGI S.R.L.
- EDITORIALE BRIANZA OGGI S.R.L.
- INVESTEDITOR S.P.A.: Promozione e pubblicità

DIVISIONE INVESTIMENTI SANITARI

- FIUGGI MEDICAL SERVICE S.P.A.
- CASINO CUBA LOUISIANA/Roma
- POLICLINICO CASINÒ/Roma
- POLICLINICO VILLA VERBENA/Roma
- POLICLINICO POLICLINICO S. VITTORIO/Roma

DIVISIONE SERVIZI

- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.

DIVISIONE PUBBLICITÀ

- PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
- PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
- PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

DIVISIONE TERME E Bagni

- TERME DI RECOARO S.P.A.
- TERME DI RECOARO S.P.A.
- TERME DI RECOARO S.P.A.

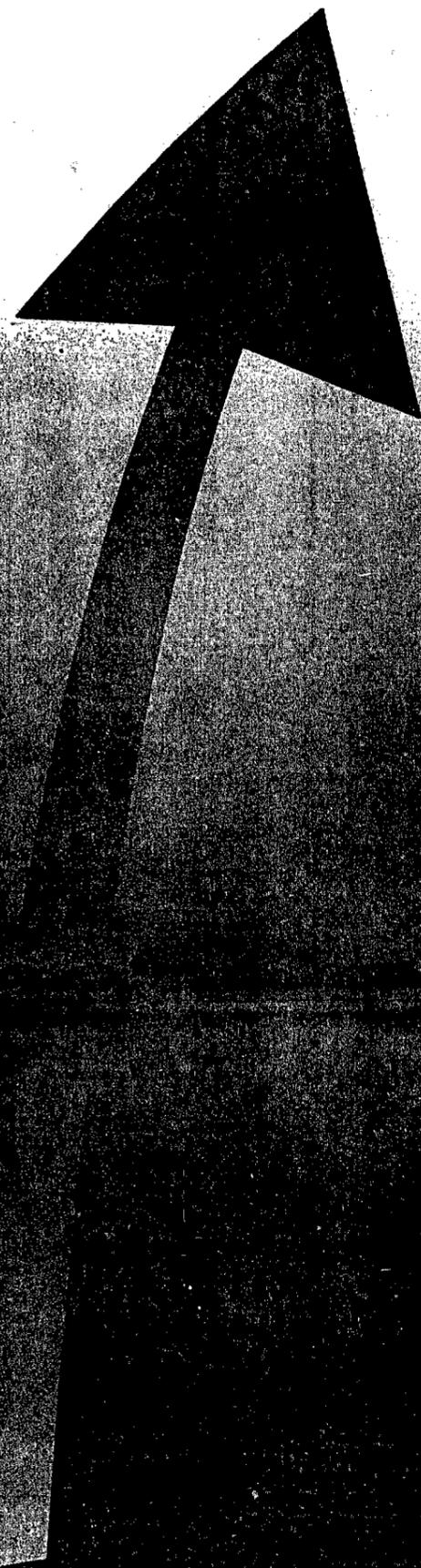
DIVISIONE DISTRIBUZIONE

- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.

DIVISIONE COMMERCIALE

- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.
- S. VITTORIO S.P.A.

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE ROMA - PALAZZO SINGE...



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE